

RESOCONTO STENOGRAFICO

665.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 APRILE 1983

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI PRETI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	62535	ACCAME ed altri: Tutela dei diritti e degli interessi legittimi del personale militare (61);	
Disegni di legge: (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	62535	ACCAME ed altri: Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva (73);	
Disegno e proposte di legge (Discussione e assegnazione a Commissione in sede redigente):		FRANCHI ed altri: Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle forze armate in esercito professionale (83);	
Unificazione della durata della ferma di leva (1458);		CARLOTTO ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva (189);	
ACCAME : Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corpi armati dello Stato (43);		ACCAME e FERRARI MARTE : Norme per la unificazione della durata della ferma di leva (199);	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

PAG.	PAG.
CRISTOFORI: Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi (306);	STEGAGNINI BRUNO (DC) 62566
STEGAGNINI ed altri: Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi (381);	TESSARI ALESSANDRO (PR) 62579
TESI ed altri: Riforma del servizio militare di leva (711);	Disegno di legge (Discussione):
BAMBI ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva (781);	S. 2195 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).
ACCAME ed altri: Norme per la concessione di sussidi al personale delle forze armate, dei corpi armati e militarizzati in servizio obbligatorio (1131);	PRESIDENTE 62589, 62594
ACCAME ed altri: Norme per la unificazione del servizio militare di leva, per la salvaguardia della professionalità delle reclute, per la difesa degli interessi legittimi e della salute dei militari e per favorire l'inserimento dell'organismo militare nelle strutture sociali del paese (1231);	PIROLO PIETRO (MSI-DN) 62589
DE CATALDO ed altri: Modifica delle norme concernenti il ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte di studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore o equipollenti (1330);	Proposte di legge:
TASSONE ed altri: Nuove disposizioni sul servizio militare di leva (1399);	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 62562
STEGAGNINI ed altri: Norme per il servizio militare di leva dei giovani appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici (1440).	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) 62535
PRESIDENTE 62536, 62540, 62547, 62551, 62555, 62558, 62561, 62563, 62566, 625370, 62573, 62574, 62579, 62580, 62581, 62584, 62588	Interrogazioni e mozione:
BANDIERA PASQUALE (PRI) 62547	(Annunzio) 62595
BARACETTI ARNALDO (PCI) 62540	Per la discussione di una mozione:
CACCIA PAOLO PIETRO (DC) 62573	PRESIDENTE 62594
CICCARDINI BARTOLO, Sottosegretario di Stato per la difesa 62540, 62543, 62553, 62558, 62560, 62582, 62584	MELLINI MAURO (PR) 62594, 62595
FERRARI MARTE (PSI) 62570	Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
MELLINI MAURO (PR) 62555	(Sostituzione di un deputato componente) 62562
MICELI VITO (MSI-DN) 62563	Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria:
MILANI ELISEO (PDUP) 62551	(Sostituzione di un deputato componente) 62584
PERRONE ANTONINO (DC), Relatore 62537, 62584	Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa:
	(Annunzio di ordinanze di archiviazione) 62561
	Giunta delle elezioni:
	(Sostituzione di un componente) . . . 62535
	Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:
	(Comunicazione) 62562
	Ordine del giorno della seduta di domani 62595

La seduta comincia alle 10,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 aprile 1983.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Campagnoli è in missione per incarico del suo ufficio.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2212. — Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga del termine previsto dall'articolo 114 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente il nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza» (approvato dal Senato) (4045) (con parere della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Modifiche alla legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sull'organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché disposizioni in materia di procedure contabili» (4021) (con parere della I e della V Commissione);

S. 1913. — «Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini «Vittore Buzzi» di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto» (4049) (con parere della V e della XIV Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Sostituzione di un componente della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta delle elezioni il deputato Antonio Guarra in sostituzione del deputato Orazio Santagati, deceduto.

Discussione e assegnazione a Commissione in sede redigente dei progetti di legge: Unificazione della durata della

ferma di leva. (1458); Accame: Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corpi armati dello Stato (43); Accame ed altri: Tutela dei diritti e degli interessi legittimi del personale militare (61); Accame ed altri: Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva (73); Franchi ed altri: Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale (83); Carlotto ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva (189); Accame e Ferrari Marte: Norme per la unificazione della durata della ferma di leva (199); Cristofori: Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi (306); Stegagnini ed altri: Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi (381); Tesi ed altri: Riforma del servizio militare di leva (711); Bambi ed altri: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva (781); Accame ed altri: Norme per la concessione di sussidi al personale delle forze armate, dei corpi armati e militarizzati in servizio obbligatorio (1131); Accame ed altri: Norme per la unificazione del servizio militare di leva, per la salvaguardia della professionalità delle reclute, per la difesa degli interessi legittimi e della salute dei militari e per favorire l'inserimento dell'organismo militare nelle strutture sociali del paese (1231); De Cataldo ed altri: Modifica delle norme concernenti il ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte di studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore o equipollenti (1330); Tassone ed altri: Nuove disposizioni sul servizio militare di leva (1399); Stegagnini ed altri: Norme per

il servizio militare di leva dei giovani appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici (1440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Unificazione della durata della ferma di leva; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Accame: Dispensa dalla ferma di leva per i giovani che hanno compiuto un anno scolastico completo di esami di riparazione presso una delle accademie e scuole delle forze armate o corpi armati dello Stato; Accame, Ferrari Marte, Amodeo, Cresco, Conte Carmelo, Casalinuovo, Nonne: Tutela dei diritti e degli interessi legittimi del personale militare; Accame, Aniasi, Amodeo, Ferrari Marte, Seppia, Colucci, Andò, Borgoglio, Reina, Spini, Achilli, Saladino, Mondino, Nonne, Magnani Noya, Fiandrotti, Alberini, Raffaelli Mario, Labriola, Sacconi, Forte: Agevolazioni per l'inserimento nel mondo del lavoro per i giovani che compiono il servizio di leva; Franchi, Pazzaglia, Almirante, Miceli, Abbatangelo, Baghino, Caradonna, Del Donno, Greggi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Martinat, Mennitti, Parlato, Pellegatta, Pirolo, Rallo, Rauti, Romualdi, Rubinacci, Santagati, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tarella, Trantino, Tremaglia, Tripodi, Valensise, Zanfagna: Abolizione del servizio obbligatorio di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale; Carlotto, Cavigliasso, Balzardi, Zoppi: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio di leva; Accame e Ferrari Marte: Norme per la unificazione della durata della ferma di leva; Cristofori: Riconoscimento del servizio militare come titolo nei pubblici concorsi; Stegagnini, Fiori Giovannino, Cerioni: Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi; Tesi, Baracetti, Angelini, Amarante, Baldassi, Bernini, Cravedi, Cerquetti, Lodolini, La Torre, Natta, Pierino, Serri, Zanini: Riforma del servizio militare di leva; Bambi, Piccoli Flaminio, Andreoni, Cam-

pagnoli, Lobianco, Cavigliasso, Carlotto, Bortolani, Ferrari Silvestro, Urso Salvatore, Zuech, Castellucci, Manfredi Manfredo, Meneghetti: Modifiche alla legge 31 maggio 1975, n. 191, recante nuove norme per il servizio militare di leva; Accame, Andò, Conte, Borgoglio, Achilli, Nonne, Fiandrotti, Felisetti, Di Vagno, Amodeo, Carpino: Norme per la concessione di sussidi al personale delle Forze armate, dei Corpi armati e militarizzati in servizio obbligatorio; Accame, Achilli, Alberini, Amodeo, Andò, Aniasi, Babbini, Bassanini, Borgoglio, Caldoro, Canepa, Capria, Carpino, Casalnuovo, Cicchitto, Colucci, Conte Carmelo, Covatta, Cresco, Dell'Unto, De Martino, Di Vagno, Felisetti, Ferrari Marte, Fiandrotti, Fortuna, Labriola, Lenoci, Liotti, Lombardi, Mancini Giacomo, Mondino, Nonne, Potì, Principe, Querci, Raffaelli Mario, Sacconi, Saladino, Salvatore, Seppia, Servadei, Signorile, Spini, Susi, Tiraboschi, Tocco, Trotta: Norme per la unificazione del servizio militare di leva, per la salvaguardia della professionalità delle reclute, per la difesa degli interessi legittimi e della salute dei militari e per favorire l'inserimento dell'organismo militare nelle strutture sociali del paese; De Cataldo, Aglietta, Ajello, Boato, Bonino, CiccioMessere, Crivellini, Faccio, Galli Maria Luisa, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori, Tessari Alessandro: Modifica delle norme concernenti il ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte di studenti delle Università e degli Istituti di istruzione superiore o equipollenti; Tassone, Perrone, Stegagnini, Caccia, Bisagno, Bubbico, Caroli, Cerioni, Dal Castello, De Poi, Lo Bello, Manfredi Manfredo, Prandini, Rossi, Scarlato, Zolla, Zoppi, Abbate, Amalfitano, Armellin, Balestracci, Balzardi, Bernardi Guido, Botta, Bova, Briccola, Brocca, Cappelli, Caravita, Casati, Cattanei, Cavigliasso, Ceni, Ciannamea, Citterio, Contu, Dell'Andro, Falconio, Faraguti, Federico, Ferrari Silvestro, Fioret, Fiori Giovannino, Gaiti, Gitti, Grippo, Laforgia, Laganà, Lamorte, Leccisi, Leone, Lucchesi, Mannino, Marabini, Meneghetti, Mensorio, Micheli,

Mora, Morazzoni, Napoli, Pavone, Pezzati, Piccoli Maria Santa, Pucci, Rocelli, Russo Raffaele, Sabbatini, Sanese, Sanza, Scajola, Silvestri, Sinesio, Tantalò, Urso Giacinto, Urso Salvatore, Ventre, Vietti, Viscardi, Zambon, Zanforlin, Zaniboni, Zarro, Zurlo: Nuove disposizioni sul servizio militare di leva; Stegagnini, Falconio, Rossi, Cerioni, Caravita, Ceni, Contu: Norme per il servizio militare di leva dei giovani appartenenti a famiglie diretto-coltivatrici.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il gruppo parlamentare del partito radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perrone.

ANTONINO PERRONE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, proprio oggi che da più parti si levano critiche ed accuse e che si contesta l'efficienza e la validità delle nostre forze armate, del servizio di leva, e si parla del dilemma tra esercito di mestiere e leva obbligatoria, credo che questo progetto di legge, che forse nella storia del nostro Parlamento è il primo che giunge all'esame dell'Assemblea senza che vi fosse in materia un ben definito disegno di legge del Governo (pur se, evidentemente, il Governo ha avuto la possibilità di dare adeguati suggerimenti) e che ha formato oggetto di ampie discussioni con i capi di Stato maggiore della difesa e delle tre forze armate, con le rappresentanze militari, e che addirittura ha visto a colloquio con la Commissione difesa le rappresentanze dei movimenti giovanili dei partiti presenti in questo Parlamento; credo che questo progetto di legge, dicevo, rappresenti una riforma di struttura che, se riconferma ancora oggi la validità di quanto previsto dall'articolo 52 della Costituzione (cioè il servizio di leva obbligatorio), introduce il concetto di un servizio espletato non certo solo per un ipotetico conflitto armato, ma al servizio della nazione e del cittadino. Un discorso diverso che forse farà

ricredere anche quel giovane che, parlando con un giornalista (almeno così ho avuto occasione di leggere qualche tempo fa) si esprimeva, alla domanda: «Che ne pensi del servizio militare, della patria, della bandiera?»: «La patria? Lasciamo perdere. Il fatto è che questo servizio lo faccio malvolentieri, ma lo devo fare; allora tanto vale che lo faccia il meglio possibile e senza troppe seccature. Speriamo che mi riesca». Un discorso che forse farà ricredere anche parte di quel centinaio di giovani intervistati dal gruppo di sociologia militare dell'università di Roma, interviste riportate, anche se sotto forma di anonimato, da *Panorama*, alcuni mesi fa.

In verità anche nella relazione da me svolta in Commissione all'inizio dell'iter delle diverse proposte di legge presentate in materia di leva da quasi tutti i gruppi parlamentari, potete trovare, onorevoli colleghi, considerazioni che forse non si diversificano molto dalle dichiarazioni rese nelle predette interviste da moltissimi giovani che prestano il servizio di leva. Facevo rilevare, in quell'occasione, che facili e psicologicamente comode argomentazioni provvedono ad una campagna antimilitarista e amilitarista, deliberatamente denigratoria delle nostre istituzioni militari, e spingono quindi (o cercano di spingere) la gran massa dei giovani a considerare inutile il servizio militare di oggi. Bisogna pur riconoscere — e quindi non va nascosto il problema — che una gran parte dei giovani considera il servizio di leva una tassa, un consistente sacrificio chiesto al cittadino. Va detto altresì che per taluni non è sempre facile, o quanto meno gradevole, il vivere collettivo, con persone estranee per mentalità, costume, educazione e cultura. Per moltissimi, poi, è più difficile ambientarsi nella vita collettiva militare, per difetto sociale di educazione, di informazione, di approfondimento culturale. Secondo altri non c'è guadagno, non c'è avventura; per altri ancora c'è la preoccupazione per la sistemazione, dopo il servizio militare, c'è il disagio alimentato dai contatti con altri soldati appartenenti ai più diversi strati

sociali, che evidenziano forti squilibri di carattere economico. Vi sono preoccupazioni per le limitate possibilità di ricrearsi nelle ore di svago e per le maggiori difficoltà che si incontrano fuori dal proprio ambiente, e specialmente nei piccoli centri, nel dare appropriate risposte ai problemi sessuali.

Tutto ciò deve certo indurci ad esaminare modifiche appropriate della legislazione per rendere il servizio obbligatorio di leva diverso; ma non può e non deve spingere alcuno a parlare di servizio volontario o di esercito di mestiere, perché in tal caso il reclutamento del personale subirebbe l'influsso dei fattori sociali e territoriali. Basta verificare quanto avviene per la polizia e l'Arma dei carabinieri per accorgersi del crescente apporto delle regioni caratterizzate da generali condizioni di arretratezza economica; e ciò evidentemente contrasterebbe in termini palesi con lo spirito e la lettera della nostra Costituzione.

Va però anche rilevato che proprio nel momento in cui avvengono spiacevoli episodi, necessita un più alto livello di specializzazione dei nostri militari.

Queste constatazioni hanno portato la Commissione difesa a sottoporre, onorevoli colleghi, al vostro esame un elaborato progetto di legge, che aggiorna e perfeziona la legislazione vigente, rendendola più adeguata alle esigenze della società di oggi e cercando altresì di rendere il servizio di leva più coerente con i sempre più importanti compiti che i giovani sono chiamati a svolgere anche nella vita civile. L'innovazione più attesa è quella relativa all'unificazione della durata della ferma di leva nelle tre forze armate (esercito, marina, aeronautica). Si è ritenuto, cioè, di accogliere le giuste istanze sociali, fissando in dodici mesi la durata della ferma di leva per tutte le forze armate e quindi riducendo da diciotto a dodici mesi la durata della ferma di leva per la marina. Vengono poi previsti ulteriori accertamenti fisio-psico-attitudinali, se il giovane ha goduto di ritardo e ne fa esplicita richiesta, prima di essere assegnato al corpo, dando al giovane anche la pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

sibilità di ricorrere al ministro avverso le decisioni di prima istanza.

Viene introdotto il principio della richiesta di nuovi accertamenti sanitari anche dopo i termini fissati dal manifesto della chiamata alle armi, sempre che da organi sanitari pubblici sia accertata la serietà e la consistenza della richiesta. Vengono indicati nuovi criteri per la dispensa dal servizio di leva; viene prevista nel consiglio di leva la presenza di un ufficiale medico specializzato in psichiatria o disciplina affine, ovvero di un civile laureato in psicologia. Viene introdotto il principio della indicizzazione, attraverso i dati dell'ISTAT, per quanto attiene alla determinazione della perdita dei necessari mezzi di sussistenza.

Dicevo all'inizio della mia relazione che il servizio di leva deve servire alla nazione ed ai cittadini; in tal senso vengono fissati criteri e programmi di addestramento con i relativi benefici per coloro i quali acquisiscano le varie qualifiche e specializzazioni professionali. Vengono previsti benefici per l'assunzione nella pubblica amministrazione, nelle aziende, enti ed istituti dei militari in ferma prolungata di leva.

Si prevede la possibilità che venga richiesta, da parte dei giovani, la ferma prolungata; per far ciò, stante la mancata vocazione ed il rifiuto da parte dei giovani ad accettare l'offerta di un'occupazione scarsamente retribuita e senza alcuna prospettiva per una definitiva sistemazione, si è pensato ai benefici di cui ho parlato e ad un incremento del trattamento economico.

Viene prevista, inoltre, la sospensione di una dizione oggi anacronistica, quale quella di «milite esente» per la partecipazione ai concorsi e per l'assunzione ad impieghi, servizi ed attività in uffici pubblici e privati.

Per ovviare ad alcuni risentimenti manifestati dai giovani di leva, e particolarmente dai genitori, in considerazione del fatto che non può essere regionalizzato il servizio di leva e nella speranza che si possa avvicinare sempre di più il militare al luogo di residenza abituale, vengono

previste licenze brevi ed agevolazioni particolari per usufruire dei mezzi di trasporto.

Vengono indicati nuovi criteri per la formazione, ivi compresa quella sportiva, riconoscendo il principio in base al quale i militari di leva, che risultino atleti riconosciuti di livello nazionale, vengono autorizzati ad esercitare la pratica della disciplina sportiva a cui si dedicano da civili.

Viene introdotto un nuovo e fondamentale rapporto — questa credo sia la cosa più importante — tra le forze armate e la società civile; vengono indicati, altresì, i criteri per le spese di costruzione, ampliamento e modificazione degli edifici destinati ai servizi di leva delle reclute e per la formazione professionale; ciò, evidentemente per evitare alcuni disagi di cui ho parlato.

Viene introdotto il principio dell'addestramento e quindi previste le attrezzature adeguate perché i giovani di leva possano compiere interventi rapidi su tutta l'area del territorio nazionale in occasione di pubbliche calamità.

Tutto ciò che vuole essere, come dicevo all'inizio, una riforma di struttura per il servizio obbligatorio e volontario e che vuole rappresentare un adeguamento di tale servizio alle nuove esigenze della società moderna, mi induce a chiedere, onorevoli colleghi, la sollecita approvazione di un progetto di legge che da anni è alla nostra attenzione ma che per diverse ragioni non ha avuto una sorte favorevole.

Al fine di agevolare il suo *iter*, chiedo all'Assemblea il deferimento di questo progetto di legge alla Commissione in sede redigente, secondo quanto scaturito dalla Conferenza dei capigruppo. Propongo altresì che il termine per la stesura dell'articolato sia fissato in 90 giorni, in modo da poter predisporre un nuovo testo dal quale vengono eliminate le deleghe al Governo previste nel testo al nostro esame. A tal fine, propongo che dal testo unificato in esame siano stralciati gli articoli 15, comma terzo, e 46, con il seguente titolo: «Delega al Governo per l'emanazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

ne di norme per il riconoscimento degli studi svolti in ambito militare e di un testo unico delle leggi concernenti il servizio militare di leva e volontario» (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Baracetti. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella elaborazione della proposta di legge del partito comunista e nei lavori in Commissione difesa per giungere ad un testo unificato, ci siamo sempre ispirati a due indirizzi fondamentali, entrambi presenti nella Costituzione della Repubblica e nella profonda coscienza del nostro popolo e della gioventù italiana. Il primo è quello di incidere per una politica estera italiana, anche nel quadro delle alleanze militari di cui l'Italia fa parte ed in particolare dell'intesa con i nostri *partners* europei occidentali per la coesistenza pacifica, per la soluzione negoziata e giusta delle controversie internazionali, per il rispetto dell'indipendenza e della sovranità degli Stati, per bloccare il riarmo atomico, per il raggiungimento di intese tra i blocchi che portino a misure graduali di riduzione delle armi atomiche convenzionali.

In secondo luogo, per assicurare in tal quadro al nostro paese una politica di difesa che gli garantisca il rispetto della propria sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale contando su forze armate ordinate democraticamente, legate profondamente al popolo e alla Repubblica, espressione piena della nostra gioventù.

In questo quadro, la nostra proposta di legge e le intese raggiunte con le altre forze politiche e democratiche sul testo

unificato all'esame dell'Assemblea — al quale dette un importante contributo l'allora sottosegretario alla difesa, onorevole Bandiera — ci hanno permesso di giungere, dopo consultazioni e dibattiti svoltisi in questi anni nel paese con le rappresentanze militari dei giovani di leva, con il consiglio centrale della rappresentanza militare, ad una proposta unificata che a nostro parere è largamente positiva.

Essa risponde, mi pare, all'essenziale esigenza di dare una risposta positiva alle larghe attese della gioventù italiana, molto critica verso il servizio di leva vissuto molte volte come un anno della propria vita speso non produttivamente, in una organizzazione non all'altezza dei tempi e degli orientamenti odierni, non ancora impregnata di civismo, di democrazia, né diretta alla formazione alla vita, non ancora profondamente radicata alla società civile, al cui servizio comunque si pone. Dobbiamo dire però che una buona legge, certo non ancora perfetta, non basta e non basterà se chi la dovrà gestire — parlo evidentemente del Governo e dei vertici militari — non avrà una ferma volontà politica e non seguirà comportamenti adeguati per inserirsi nello spirito democratico, nella nuova visione culturale che anima questo testo unificato.

Da questo punto di vista è preoccupante il fatto che si sia costretti a segnalare come a questa iniziativa legislativa, nelle sue parti qualificanti e rinnovatrici, sia venuto un contributo essenzialmente dai gruppi parlamentari democratici e non dal Ministero della difesa, dal Governo e dagli stati maggiori. Sintomatico a questo proposito è il fatto, signor Presidente, che a tutt'ora a questo provvedimento legislativo il Governo faccia mancare la copertura finanziaria, e non è una cosa di poco conto; anzi, è una questione essenziale e centrale. Ciò sottolinea il ruolo fondamentale assolto dai gruppi parlamentari democratici, dal Parlamento nel dare una risposta positiva alla gioventù italiana alle istanze di riforma del servizio di leva e il ruolo assente, passivo, certamente non costruttivo, assunto fino ad ora dal Governo della Repubblica, dal ministro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

della difesa. Ci auguriamo una svolta nell'atteggiamento del Governo, come degli stati maggiori, perché non facciamo mancare nei prossimi giorni e nel futuro la loro più impegnata collaborazione allo sforzo e all'impegno della Camera. Questa convergenza positiva delle forze politiche democratiche, del Governo, dei vertici militari è infatti, signor Presidente, essenziale per difendere e valorizzare agli occhi della gioventù italiana e dell'intero nostro popolo l'esigenza della partecipazione alla difesa e alla sicurezza del nostro paese, per mantenere e fare accettare attivamente, e non passivamente, ai nostri giovani e al popolo l'esercito basato sulla leva obbligatoria.

E per tale obiettivo che noi comunisti in particolare ci siamo impegnati, perché sappiamo che proposte tese a trasformare le forze armate in un esercito di mestiere o ad assegnare alla leva una funzione marginale, subalterna e di manovalanza rispetto al volontariato professionale vorrebbe dire di fatto, a parte i costi spaventosi, snaturare il principio costituzionale secondo cui la difesa della patria è sacro dovere di tutti i cittadini, accrescere la separazione tra il popolo, la gioventù e le forze armate, avere forze armate, inoltre, costituite su un reclutamento ristretto ad una parte soltanto di regioni italiane. L'esercito professionale, inoltre, non assicurerebbe affatto maggiore efficienza e capacità, visto che i giovani italiani sono invece pronti ad assicurarla, come già hanno fatto, quando naturalmente si tratta di possibili interventi per la difesa della pace, della sicurezza e dell'indipendenza del paese o in casi di calamità naturale. Ricordo gli esempi che vanno da Firenze al Friuli, alla Campania, alla Basilicata o l'esempio del Libano dove si sono recati per assicurare la difesa delle comunità civili palestinesi, la pace, l'indipendenza e la sovranità del popolo, a cui è necessario — lo dico solo per inciso; lo abbiamo affermato in altri momenti, ma, in riferimento alle più recenti, gravi e allarmanti notizie provenienti dal Libano, lo ribadisco — assicurare una presenza militare italiana in quella zona, una presenza mili-

tare di pace; ed è anche necessario nel modo più assoluto uscire dalla attuale situazione di *impasse* della politica estera e intervenire con nettezza e con decisione sul principale alleato, sugli Stati Uniti, particolarmente impegnati, presenti con una posizione abbastanza di forza e di prestigio nei confronti dello Stato di Israele, per giungere ad una soluzione politica complessiva della vicenda del Medio oriente, che sia basata sul riconoscimento innanzitutto dei diritti del popolo palestinese ad avere un proprio Stato e del diritto dei popoli arabi emergenti ad avere una loro sovranità e una tutela valida dei loro diritti.

È per questo, signor Presidente, che molti esponenti militari, dai vertici ai quadri medio-alti, ai sottufficiali, sono intervenuti ripetutamente in questi anni con scritti e numerosi discorsi a favore dell'esercito di leva e contro ogni ipotesi di costituzione di un esercito basato sul volontariato. Mi permetto una digressione rispetto al testo, ricordando quanto a suo tempo ebbe a dirmi il generale Rambaldi, allora capo di stato maggiore dell'esercito, a difesa dell'esercito basato sui giovani di leva. Disse allora: «Onorevole, ha mai visto, ha mai assistito alle esercitazioni che fanno le nostre forze armate? I giovani di leva a venti anni fanno le esercitazioni pancia a terra, in una maniera esemplare. Io non credo che con il personale volontario dopo qualche anno di assunzione al posto di lavoro avremmo le medesime prestazioni: comincerebbero i mali di schiena, i dolori artrici, le richieste continue di cure, eccetera, cose che succedono naturalmente per l'età che avanza per tutti». Per cui, al di là delle argomentazioni assolutamente aperte, democratiche e nobili, su questo terreno do atto ai vertici militari di essersi pronunciati più volte a favore dell'esercito di leva. Certamente un simile esercito non si presta per avventure fuori del territorio nazionale, verso cui spingono talvolta certe imprudenti e pericolose impennate o iniziative del nostro ministro della difesa e del Governo: ma una politica siffatta non è nell'interesse del nostro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

paese e della causa della pace, e non trova l'unità del nostro popolo.

Ovviamente il servizio di leva obbligatorio cui vogliamo chiamare a continuare la gioventù italiana di oggi, che proviene da una società profondamente democratica ed aperta sul piano culturale ed ideale, non si difende solo con questo provvedimento, pure importante. Occorre più in generale che il Governo, il ministro della difesa ed i vertici militari conducano la gestione delle forze armate e realizzino la loro funzione di direzione politica e di comando in modo molto attento allo spirito democratico costituzionale, riaffermato e precisato nella legge sui principi del 1978.

La disciplina deve essere basata sulla consapevolezza e non sull'autoritarismo; la pari dignità fra gli uomini appartenenti ad ogni grado deve essere garantita; il grado deve essere considerato in rapporto alla funzione e non come una condizione sociale. Sono questi, secondo noi, principi essenziali per assicurare coesione morale e una valida azione all'insieme delle forze armate. È perciò che in questa sede richiamo soltanto la necessità della adesione non formale ma sostanziale alla legge sui principi, al ruolo da essa assegnato alle rappresentanze militari, che il Governo ed i vertici militari ancora sottovalutano e molte volte non rispettano.

Spie della opportunità di questo nostro richiamo sono la mancata emanazione, a cinque anni dalla legge sui principi, del nuovo regolamento di disciplina militare, che dovrebbe appunto informarsi al contenuto innovatore e democratico di quella legge; le attese modifiche del regolamento delle rappresentanze militari, che il ministro più volte si è impegnato a presentare in Parlamento per il previsto parere delle Commissioni competenti, ma che ancora non abbiamo visto, i ritardi che si manifestano tuttora nello sviluppo di iniziative nel campo dei rapporti tra forze armate e società civile, malgrado il voto unanimemente espresso da questa Camera con l'approvazione di una apposita risoluzione nel gennaio dell'anno scorso.

D'altra parte, rimarchiamo negativa-

mente, come un tentativo politico e culturale di ritorno indietro, il dispiegarsi di richiami retorici e di iniziative riguardanti la cosiddetta «etica e forma militare», consistenti ad esempio nel tentativo di rimettere la divisa, naturalmente solo ai giovani di leva, nelle ore di libera uscita; o di festeggiare l'anniversario della fondazione della Repubblica, ripristinando la parata militare ai Fori imperiali in Roma, invece di programmare con il comune di Roma e con tutti quei comuni delle città italiane in cui si trovano delle guarnigioni militari un ampio programma di visite alle caserme e di attività culturali, sociali, ricreative e sportive dei militari con i giovani civili, a cui certamente non bastano i cosiddetti concerti *rock* del programma «caserme aperte» che il ministro Lagorio ha realizzato in questi anni, che non ha avviato alcun dialogo, alcun nuovo rapporto di amicizia e di conoscenza fra i giovani di leva, i militari e le comunità civili.

Anzi, mi trovo oggi costretto a denunciare un episodio verificatosi in un consiglio comunale della nostra Repubblica, in una località dove sono presenti dei militari; un episodio che testimonia una reazione negativa sul problema dello sviluppo dei rapporti tra la società civile e militare: problema che dovrebbe trovare viceversa iniziative sia da parte delle autorità militari, sulla base di direttive precise e non di puri consigli del ministro della difesa, in corrispondenza anche ad una chiara volontà espressa da questa Camera nel gennaio dell'anno scorso, sia da parte degli enti locali.

Riferendomi al verbale, debitamente timbrato ed autenticato dal segretario comunale, della seduta del consiglio comunale del comune di Tarvisio del 22 marzo scorso, segnalo che per iniziativa del capogruppo socialdemocratico locale è stata presentata una mozione, alla fine approvata anche dalla maggioranza di quel consiglio, e cioè dal gruppo consiliare democristiano (hanno votato contro solo i rappresentanti comunisti e quello del movimento sociale italiano), di cui voglio leggere due frasi. La prima frase è la se-

guente: «Considerato che in questi anni è stato dimostrato che il provvedimento (la legge sui principi), inizialmente inteso anche a favorire l'inserimento dei giovani della comunità di assegnazione, ha invece aggravato il solco esistente fra la popolazione residente e i militari di leva, perché questi ultimi di fatto costituiscono una massa incontrollata di persone che, girando ad ogni ora della sera e della notte nei posti più impensati dei nostri paesi, rappresentano oggi una fonte potenziale non solo del verificarsi di fatti di teppismo, di furto, di traffico di droga, e pertanto sono visti dalla popolazione con sempre maggiore diffidenza e astiosità; ritenuto che invece, se si vuole mantenerlo, si debba cercare in ogni modo il prestigio o lo stile del servizio militare obbligatorio, che è altrimenti meglio abolire del tutto e tramutare in servizio volontario altamente professionale e ovviamente equamente retribuito; ritenuto che per fare ciò sia essenziale riabilitare la figura morale dei militari di leva, che attualmente, pur essendo nella stragrande maggioranza dei casi dei bravi ragazzi, hanno finito col rappresentare agli occhi del cittadino, che li vede girovagare da un luogo all'altro annoiati ed incontrollati, lo spauracchio del teppismo e dei pericoli ad esso connessi...».

Si va avanti di questo passo, per giungere a dire, in una dichiarazione del sindaco del comune di Tarvisio, a pagina 2 del verbale del consiglio comunale di quella città, quanto segue: «Da quello che si è potuto constatare parlando con il ministro della difesa, con l'onorevole Scovacricchi e con il senatore Lepre (presidente della Commissione difesa del Senato), si è visto che non erano sfavorevoli a questa proposta (quella cioè di rimettere la divisa ai giovani di leva), purché venisse dalla base».

Onorevoli colleghi, richiamo qui la gravità di queste affermazioni. Partendo dal discorso dell'etica militare, fermandosi al semplice aspetto demagogico della divisa, non avendo il comune fatto niente, d'intesa con le autorità militari, per portare avanti iniziative culturali, sociali e ricrea-

tive tese a far sì che questi giovani di leva siano considerati sul serio cittadini della Repubblica che svolgono un dovere imposto loro dalla Costituzione e dalla legge, ovvero tese a fare in modo che questi giovani, prestatosi il servizio militare durante il giorno, fuori servizio potessero partecipare a varie iniziative; invece di fare questo, si arriva a dire che occorre metter loro la divisa perché senza di essa costituiscono causa di teppismo, di furto, di traffico di droga, eccetera.

Ho assistito una volta all'insorgere, alla conferenza delle servitù militari, dei generali Cappuzzo e Rambaldi nei confronti di un consigliere comunale del Friuli, che aveva scagliato una analoga accusa contro i militari. Ma vorrei ricordare al generale Cappuzzo di essere stato proprio uno di quelli che hanno avviato questo discorso, non contrastato dal ministro della difesa, che pure aveva il dovere di garantire il rispetto della legge sui principi e la guida del personale militare. E proprio quel discorso ha portato a questi risultati inauditi e incredibili.

In riferimento a quanto ho ricordato e alla dichiarazione del sindaco di Tarvisio (secondo il quale bisogna rimettere la divisa ai militari di leva, quasi fosse una camicia di forza, e anche se si tratta di andare contro la legge), noi chiediamo formalmente che il ministro della difesa e l'intero Governo smentiscano quanto è stato attribuito dal sindaco di Tarvisio allo stesso ministro della difesa, che in primo luogo deve con il suo comportamento difendere la legge.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Le assicuro, onorevole Baracetti, che il principale problema della difesa italiana non è certo quello della libera uscita in divisa o in borghese.

ARNALDO BARACETTI. Prendiamo atto di questa dichiarazione, ma vogliamo che il ministro della difesa, di fronte alle posizioni assunte da alcuni vertici militari e da alcuni uomini politici, sia pure periferici, dei partiti della maggioranza (che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

richiamano una certa accondiscendenza alle loro tesi del titolare del dicastero), rilasci in proposito una dichiarazione pubblica, perché altrimenti c'è il rischio di avviarsi su un piano inclinato, che non può che portare alle gravissime affermazioni che ho ricordato e che attengono non solo alla libera uscita dei giovani di leva, ma anche all'educazione che essi ricevono nelle caserme.

Per quanto mi riguarda e per quanto io possa essere critico nei confronti dell'attuale struttura delle forze armate (struttura che con questa legge vogliamo cambiare positivamente), non posso accettare che nei confronti della gioventù italiana alle armi si esprimano così pesanti e inauditi giudizi in documenti ufficiali elaborati in una sede istituzionale dello Stato come è il comune di Tarvisio. Anche perché quella risoluzione è stata inviata a tutti gli altri comuni della regione Friuli-Venezia Giulia, evidentemente con lo scopo di suscitare analoghe prese di posizione in altre sedi. E lascio immaginare cosa significherebbe una cosa del genere in una regione di frontiera così delicata: aumenterebbe nei fatti la pesante frattura esistente tra i giovani di leva e le popolazioni, anche perché i primi considererebbero le amministrazioni comunali e dunque le forze politiche della maggioranza dei nemici, della gente che — dopo che per obbligo di legge tanti ragazzi sono chiamati alle armi a centinaia e anche a migliaia di chilometri da casa — pretende non solo che contro di loro sia riconsiderata la legge, ma che addirittura il ministro della difesa sospenda la validità di certe norme prima ancora che il Parlamento eventualmente le modifichi.

Come ho già detto, si tratta di posizioni inaudite, di fronte alle quali noi chiediamo un intervento che rimetta le cose sulla giusta strada, che non può che essere quella indicata dalla legge dei principi; tanto più che la possibilità per i militari di leva di andare in libera uscita senza divisa è riconosciuta in tanti altri paesi della NATO, a cominciare dagli Stati Uniti (vedi i soldati americani di stanza in Italia) per finire alla Germania e ad altri paesi ancora.

Non c'è nessun bisogno di rendere i militari ancora più critici ed ostili nei confronti delle forze politiche e delle istituzioni democratiche. È evidente che in questo quadro siamo impegnati anche al Senato, con l'esame d'un altro importante provvedimento atteso dai giovani italiani, cioè la nuova legge sull'obiezione di coscienza, che dobbiamo rinnovare in alcune sue strutture che sono risultate obsolete e negative. Dobbiamo infatti assicurare i legittimi diritti agli obiettori di coscienza, ma nel contempo dobbiamo anche bloccare ogni opportunistica obiezione di chi volesse evitare di svolgere il suo dovere nei confronti della Repubblica. A questo proposito abbiamo previsto che gli obiettori di coscienza possano contribuire — come prevede anche la Costituzione e la legge sui principi — a prestare il servizio militare non in rapporto alle esigenze della difesa, bensì in rapporto ad interventi sul territorio in caso di calamità naturale. Siamo quindi convinti dell'opportunità di organizzare un servizio civile, sotto la direzione del Ministero della protezione civile, che possa utilizzare validamente i giovani obiettori di coscienza, o coloro che eventualmente risultassero in eccedenza rispetto alle esigenze delle forze armate. Tale servizio potrebbe intervenire non solo in caso di calamità naturale, ma anche per la difesa ecologica e dell'ambiente.

Riteniamo che si debba affrontare inoltre il grosso problema della sanità militare; a questo riguardo abbiamo presentato una proposta di legge e siamo impegnati anche ad intervenire in maniera pressante nei confronti del Governo, al fine di svolgere una valida azione che serva a bloccare la diffusione della droga; dobbiamo quindi fare in modo che le forze armate contribuiscano validamente a questa battaglia su una linea moderna ed efficace.

Il relatore si è riferito ad alcuni punti del testo unificato dei progetti di legge in esame. Signor Presidente, mi permetta di accennare in particolare ad alcuni rilievi mossi che pongono in luce il valore del provvedimento che stiamo discutendo.

Nell'articolo 1 del provvedimento si afferma che le forze armate sono al servizio della Repubblica e che il loro ordinamento e la loro attività devono informarsi ai principi costituzionali, alla democrazia e ad una politica di pace. Si afferma, inoltre, l'obbligatorietà del servizio di leva ai fini della difesa della patria, ma anche per il concorso alla salvaguardia delle libere istituzioni ed al bene della collettività nei casi di pubblica calamità. Infine si stabilisce, in termini del tutto nuovi, l'impegno, per l'amministrazione della difesa, a valorizzare le capacità professionali, le risorse dell'intelligenza e della cultura, lo spirito di cooperazione e di iniziativa dei militari di leva.

Vorrei dire che un elemento di ulteriore puntualizzazione, a proposito dell'addestramento, sul quale ha parlato il relatore, attiene all'impiego del personale nelle zone colpite da calamità naturali. Nell'articolo 13 della legge si stabilisce che i militari di leva devono essere addestrati ed impiegati non solo per il ripristino delle infrastrutture civili, ma anche per la tutela del patrimonio storico, artistico e culturale.

In riferimento a molti fatti di clientelismo o di arbitrarietà nelle dispense per i giovani di leva, si afferma, all'articolo 5, che per evitare queste arbitrarietà e questi clientelismi si deve addivenire alla pubblicità degli elenchi nominativi dei dispensati, sia nei distretti militari, sia nelle sedi comunali.

Vorrei poi valorizzare anche il fatto sociale affermato nell'articolo 9, là dove si interviene per assicurare, con norme più incidenti, il diritto alla continuità del posto di lavoro dopo il servizio militare, e si introduce il divieto del vincolo di aver soddisfatto gli obblighi militari di leva o di essere milite esente per l'ammissione ai concorsi nella pubblica amministrazione, in impieghi e servizi in attività pubbliche e private.

Valuterei in senso culturale e politico nettamente innovativo quanto è contenuto negli articoli 23 e 24. L'articolo 23 esprime esplicito divieto al lavoro servile nelle caserme, quando cioè non si tratti di

attività correlate alle finalità previste dalla legge. È questo un fatto importante, perché si stabilisce che il giovane italiano di oggi, il giovane che ha un diploma, una laurea, una professionalità acquisita nella vita civile prima di fare il servizio militare, non andrà a fare il militare per pulire le latrine o le camerate, ma andrà per addestrarsi all'uso delle armi in caso di esigenza di difesa del paese, ad addestrarsi per intervenire in caso di calamità naturali e per la difesa delle libere istituzioni. Personale civile sarà invece impiegato per altre attività. E questo, evidentemente, serve a nobilitare il servizio di leva. Del resto, in altri paesi dell'Europa occidentale ciò già accade.

Considererei inoltre l'articolo 24 un importantissimo passo in avanti nell'adeguamento al dettato costituzionale. In questo articolo, infatti, si esprime un esplicito divieto alle discriminazioni politiche o ideologiche in sede di trasferimento a comandi, ad enti, a reparti, ad arma o a specializzazione. Si esprime il divieto, cioè, a discriminazioni finora avvenute nei confronti dei giovani di leva della sinistra, e si afferma che la conoscenza di informazioni ed atti segreti o riservati è esclusa soltanto per comportamento o azioni eversive nei confronti delle istituzioni democratiche che non diano affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista.

Per ultimo, vorrei sottolineare il valore innovativo, sul piano culturale, dei contenuti dell'articolo 25 di questo testo unificato, là dove si introducono nuove norme per la formazione civica del personale di leva sulla base di programmi da concordare con il Ministero della pubblica istruzione. In questo articolo sono indicati programmi dai contenuti chiari, poiché è specificato che essi devono comprendere nozioni sull'ordinamento costituzionale dello Stato e sulla storia moderna e contemporanea, con specifico riferimento alla Resistenza, alla fondazione della Repubblica, alla Costituzione e alle sue norme di attuazione, nonché alla legge recante norme di principio sulla disciplina militare. E sempre all'articolo 25 è altresì

garantita la possibilità di partecipazione allo svolgimento di questi programmi di educazione civica dei parlamentari e delle autorità locali.

Infine, vorrei rilevare che l'articolo 28 contiene ulteriori, nuove normative che sviluppano l'articolo 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, a proposito dell'ulteriore allargarsi dei rapporti tra le forze armate e la società civile. Si afferma, in questo articolo, che anche le strutture militari debbono aprirsi, per i giovani civili, all'uso delle comunità dove esistono le guarnigioni militari, così come i giovani militari possono e debbono poter frequentare le strutture civili, culturali e sportive, esistenti fuori dalle caserme. Si afferma che deve essere portata avanti l'integrazione dei militari nella società civile (ciò è scritto in maniera esplicita nell'articolo 28) non attraverso i concerti *rock* del ministro della difesa, ma attraverso dibattiti, incontri con realtà culturali ed associative, partecipazione a momenti significativi della vita sociale.

Vorrei anche notare che l'articolo 28 stabilisce che, nella elaborazione di questi programmi di attività culturali e sociali tra i militari e le comunità civili, deve essere assicurato un ruolo essenziale alla rappresentanza militare democraticamente eletta dai giovani di leva e dai militari professionali, naturalmente insieme con l'autorità militare, alla quale rimane la competenza primaria, la rappresentanza primaria nei rapporti con le autorità civili locali.

Sottolineerei il valore di quanto già detto dal relatore a proposito dell'articolo 45 del testo in esame, che stanziava, secondo la volontà della Commissione, per un piano triennale di ammodernamento delle infrastrutture, con particolare riguardo agli alloggi della truppa, alle cucine, alle mense ed alle attività del tempo libero, una *tranche* di 150 miliardi per tre anni; e questo al fine, appunto, di rendere la condizione di vita, di alloggio, di attività culturale e sociale dei giovani di leva una condizione effettivamente valida.

Inoltre, ritengo importante la norma contenuta nell'articolo 47, che impegna il

Ministero della difesa e gli altri ministeri, nei cui corpi armati vengono a fare servizio di leva i giovani italiani (come la polizia di Stato, l'arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, eccetera), a distribuire una pubblicazione a tutti i giovani di leva, che contenga la Costituzione della Repubblica, la legge sui principi, il nuovo regolamento di disciplina (che deve ancora essere emanato), le norme sulle rappresentanze militari, oltre alle norme sui relativi servizi, sulle licenze, e via dicendo. Vogliamo che i giovani di leva conoscano i propri doveri ed i propri diritti attraverso una pubblicazione ufficiale, che venga distribuita ad ognuno di loro appena iniziano il servizio di leva.

Ritengo importante, infine, l'articolo 48, che vuole affermare una volontà di partecipazione del Parlamento nel seguire l'attuazione delle disposizioni della legge che si vuole varare. Infatti, tale articolo stabilisce che il controllo annuale del Parlamento sull'attuazione delle disposizioni di questa legge deve avvenire attraverso una relazione annuale che il Governo deve presentare al Parlamento sullo stato del personale di leva, della disciplina militare, delle infrastrutture, delle attività culturali e ricreative, della salute dei militari.

Signor Presidente, nella discussione sulle linee generali il mio gruppo, attraverso il mio intervento, ha voluto illustrare nella sostanza la sua posizione su questo provvedimento, che fa onore all'insieme dei gruppi parlamentari democratici, i quali hanno fatto uno sforzo di unificazione cercando di mettere avanti i contenuti e non le visioni partitiche o ideologiche, che avendo presenti, i compiti delicati assegnati alle forze armate nell'interesse dell'intera comunità nazionale. C'è stato uno sforzo convergente per l'attuazione della Costituzione e per rendere il servizio di leva obbligatorio più produttivo, più accettabile, più valido anche sul piano formativo della gioventù italiana.

Da questo punto di vista, signor Presidente, credo sia opportuno accogliere la proposta del relatore di deferimento del provvedimento alla Commissione difesa

in sede redigente. A questo fine, è stato indicato un tempo di 90 giorni, ed il nostro gruppo parlamentare fa una vivissima raccomandazione agli altri gruppi affinché questo sia considerato veramente come il tempo massimo, per evitare disguidi e nuove richieste di proroga. Noi riteniamo che, essendo tutti i gruppi sostanzialmente d'accordo sul testo unificato predisposto dalla Commissione, sia possibile giungere al più presto alla sua approvazione.

Noto, di fronte all'Assemblea ed a tutti i gruppi, l'assenza del ministro della difesa: ciò evidentemente significa che, di fatto, non si considera importante questo provvedimento...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. C'è un sottosegretario non secondario...!

ARNALDO BARACETTI. ...tant'è vero che fino ad ora il Governo non ha ancora assicurato la relativa copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ARNALDO BARACETTI. Ho finito. Per essere chiari, una delle ragioni per le quali proponiamo il termine di novanta giorni è data dal fatto che non è ancora risolto il problema della copertura finanziaria del provvedimento. Perciò i gruppi parlamentari democratici della Commissione difesa dovranno sudare le solite sette camicie per ottenere dal Ministero del tesoro una decente copertura finanziaria, che permetta l'attuazione delle disposizioni di questa legge.

Ci auguriamo quindi, signor Presidente, che si superi questa situazione. A noi non piace denunciare soltanto le carenze, le manchevolezze, le insufficienze del Governo; noi vogliamo che queste si superino, nell'interesse delle forze armate (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

PASQUALE BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con il provvedimento al nostro esame portiamo avanti — direi faticosamente — il processo di riforma degli ordinamenti delle nostre forze armate, iniziato da alcuni anni e che vorremmo concludere in tempi brevi; un processo di riforma che ha segnato tappe fondamentali: in primo luogo la legge dei principi, purtroppo non ancora completata perché, disattendendo la norma, non è stato ancora emanato il regolamento di disciplina.

Debbo anche ricordare, signor Presidente, la riforma della giustizia militare, anch'essa incompleta perché è ancora all'esame della Camera la riforma del codice militare di pace, il che ingenera alcune perplessità: ad esempio per quanto riguarda l'applicazione di tale codice per i nostri militari in Libano; così come voglio ricordare la norma assai importante — che ha registrato ricorsi di incostituzionalità — sull'organo di autogoverno della magistratura militare.

Questo per dire che noi portiamo avanti il processo di ammodernamento, anche se esso è spesso zoppicante perché i provvedimenti sono incompleti, e perché non riusciamo a tradurre in una legge organica un disegno ben chiaro di carattere generale.

È tuttavia evidente che non possiamo attendere l'attuazione dei grandi disegni per portare avanti riforme che sono importantissime; fra queste la riforma della leva è particolare perché da una buona legge (e già, in Commissione, abbiamo elaborato un testo che, come ora sottolineava il collega Baracetti, ha trovato il consenso di tutti e può essere ulteriormente migliorato) e dalla sua corretta attuazione dipende la soluzione di un problema assai importante: quello dell'affezione dei giovani al servizio militare che, in questo momento, segna dei punti negativi sia per quanto riguarda il comportamento dei giovani stessi, sia per quanto riguarda il loro rapporto con la società civile, che naturalmente vogliamo migliorare (è uno degli obiettivi della legge).

Già nel corso della discussione in sede referente, ho fatto notare — soltanto perché resti per memoria, riconoscendo che non è possibile portare avanti preliminarmente i grandi disegni di riforma — che una legge sulla leva è parte di un generale ordinamento delle forze armate, ed è parte della programmazione che poniamo in essere per il nostro organismo di difesa. È in rapporto a tutto questo, infatti, che organizziamo le forze armate e scegliamo il tipo di struttura, tra cui l'ordinamento della leva. Tuttavia, possiamo già portare a soluzione alcuni aspetti che in questi ultimi tempi hanno dato luogo a dibattiti assai vivaci e rilevanti. Il più importante è quello relativo all'attuazione della norma costituzionale sull'obbligatorietà del servizio di leva. Con il provvedimento in esame ribadiamo quanto è scritto nella Carta costituzionale e respingiamo, quindi, tutte le proposte che sono state avanzate sull'eventuale ripiegamento ad un esercito di mestiere.

Condivido in pieno ciò che in proposito il relatore ha scritto nella relazione e ciò che ha prima detto, soprattutto per quanto riguarda la qualità delle forze armate in un esercito di mestiere, e la particolare situazione che si determinerebbe nel nostro paese, con il sicuro arruolamento di giovani provenienti dalle regioni meno sviluppate. L'arruolamento militare diventerebbe — come d'altronde accade per altre situazioni — soltanto uno sbocco occupazionale, e non l'esercizio di una vocazione, quale deve essere quella della difesa del paese. Riteniamo d'altra parte che, in un ordinamento democratico, il dettato costituzionale risponda appieno ad un valore di fondo che deve essere rispettato e che con questa legge consacriamo: l'obbligatorietà — cioè — del servizio militare.

Si tratta di fissare in modo estremamente chiaro le norme e le modalità con cui il servizio militare si svolge. In questi ultimi tempi vi è stata, onorevoli colleghi, una letteratura assai importante. Abbiamo letto le diverse inchieste dei giornali, ed abbiamo visto come ad un processo di trasformazione delle forze ar-

mate, inevitabile a seguito degli ammodernamenti tecnologici e dell'adozione di mezzi sempre più sofisticati, non abbia corrisposto un adeguato addestramento degli uomini. Abbiamo visto come al privilegio spesso dato agli armamenti non sia seguito un analogo privilegio — che invece bisogna dare — nei confronti del fattore umano (mi riferisco al trattamento riservato agli uomini); ci siamo, infine, resi conto come, a una nuova concezione della difesa ed alla filosofia sottintesa alla stessa funzione della difesa, non abbia corrisposto e non corrisponda ancora un'adeguata motivazione degli uomini. Non abbiamo mancato di rilevare che oggi la funzione della difesa è quella della sicurezza nazionale, quindi della preservazione della pace, e che gli uomini sono a conoscenza del fatto che le armi che hanno sono essenzialmente un deterrente che auspichiamo non debba mai essere utilizzato. A tale concezione mi pare si debbano informare, per l'intera durata del servizio militare, i nostri giovani.

Si tratta — dicevo — di vedere le modalità con cui espletare il servizio militare. A questo risponde il provvedimento in esame che aggiorna una norma ormai vecchia, frammentaria, che ha trovato difficoltà di attuazione, dando spesso luogo a incertezze e talvolta — come molti colleghi sanno — ad arbitrii. Il primo punto, quindi, che caratterizza il provvedimento — lo rilevo perché resti agli atti, per memoria — è che con esso (che è di iniziativa parlamentare, perché è mancata un'iniziativa governativa) intendiamo dare certezza al rapporto del giovane chiamato sotto le armi con l'istituzione militare. Una certezza che innanzitutto deriva dall'unificazione della durata del servizio di leva. Si può molto discutere sulla durata del servizio di leva, ed in proposito tutte le opinioni sono valide, in rapporto alla collocazione che si dà al servizio di leva ed ai suoi sviluppi. Ma ciò che era assolutamente ingiusto era che i giovani chiamati alla leva di marina dovessero, come ancora oggi debbono, compiere un periodo di ferma superiore a

quello previsto per l'esercito e per l'aeronautica.

Il primo obiettivo è stato quindi quello dell'unificazione della durata della ferma, e insieme l'unificazione — voglio ricordarlo, perché è particolarmente importante — delle strutture di leva: sinora, infatti, hanno operato strutture differenziate, e quindi vi è stato un diverso tipo di selezione, in particolare per i giovani avviati alla leva in marina. L'unificazione tende ad assicurare parità di trattamento a tutti i giovani, e quindi la possibilità di indirizzarli secondo le richieste e le vocazioni, tenendo conto, naturalmente, delle esigenze delle forze armate (ed in particolare — occorre sempre ribadirlo — della marina).

Ora, ciò comporta una riforma degli organismi preposti alla leva, sia dal punto di vista degli ordinamenti che da quello delle strutture materiali, come le caserme e gli altri luoghi di selezione, in modo da dare anche sotto tale riguardo la massima garanzia che la selezione dei giovani avviati alla leva sia insieme obiettiva e qualificante.

Voglio, a questo punto, aprire una parentesi, per ricordare che la visita e la selezione per il servizio di leva costituisce oggi l'unico *dèpistage* di massa esistente nel nostro paese e quindi rappresenta, anche dal punto di vista sanitario, un fatto estremamente importante, che vorremmo sanzionare nella legge di riforma della sanità militare (un'altra delle grandi riforme che attendono da tempo di essere portate avanti e per cui sono state presentate numerose iniziative parlamentari, in mancanza però, ancora una volta, di una indicazione del Governo).

La selezione ci consente innanzitutto di verificare lo stato di salute dei nostri giovani, e quindi di avviarli, secondo le rispettive vocazioni e le esigenze delle forze armate, a compiere questo diritto-dovere che è il servizio militare. Mi sembra che questo provvedimento sancisca appunto il principio del dovere del giovane di dare un anno della sua vita alla patria, per il servizio militare o il servizio civile, ma anche del suo diritto di partecipare, con

la sua presenza nelle forze armate, non soltanto alla sicurezza della patria, ma anche — secondo quanto previsto dalla legge sui principi e ribadito dall'articolo 1 del presente provvedimento — alla sicurezza delle istituzioni democratiche ed al concorso in occasione di calamità naturali, e così via.

Tutto l'articolato tende a stabilire una condizione di certezza, essenzialmente nell'avviamento alle armi. Abbiamo anche a tale riguardo ascoltato polemiche sugli esoneri, sugli esuberi, sulle modalità per le dispense dal servizio militare. Vogliamo che tutto ciò, con l'attuazione di questo provvedimento, sia sancito in modo estremamente chiaro e che venga soprattutto stabilita l'universalità del servizio di leva.

Sotto questo aspetto — questo è uno dei pochi rilievi che devo muovere al provvedimento, come del resto ho fatto in occasione del dibattito svoltosi in Commissione, anche se mi rendo conto che è soltanto una petizione di principio — ritengo che il servizio di leva debba essere universale, senza alcuna dispensa, avviando una parte dei giovani al servizio civile in un organismo alle dipendenze della protezione civile. Ed è in questo quadro che si deve vedere la legge sull'obiezione di coscienza, a proposito della quale vorrei ricordare le nostre diverse opinioni sugli organismi preposti a valutare le richieste presentate dai giovani. Purtroppo abbiamo visto che la disapplicazione di questa legge ha portato ad una situazione patologica tanto che, per i ritardi dell'amministrazione, ha rappresentato fino ad ora soltanto una scappatoia per non compiere il servizio di leva. A questo riguardo, addirittura abbiamo avuto la pubblicazione di un opuscolo dal titolo «Come non si fa il servizio militare» ad opera di un gruppo presente nella nostra Assemblea.

Pertanto ritengo che di intesa — la mia è una petizione di principio — con il Ministero della protezione civile (quando questo avrà una sua struttura e non sarà più soltanto un titolo onorifico), con gli enti locali, con le regioni ed i comuni, si debba dar corso alla struttura del servizio

civile nel quale debbono confluire i giovani che per diversi motivi non vengono arruolati nelle forze armate o nei corpi specializzati come, ad esempio, i carabinieri, la Guardia di finanza, gli agenti di custodia, le capitanerie di porto, le guardie forestali ed i vigili del fuoco, nei quali i giovani possono compiere alternativamente l'obbligo del servizio di leva.

Naturalmente in attesa che tutto ciò possa realizzarsi ci troveremo sempre di fronte, per l'esuberanza del numero dei giovani, o per esigenze economiche, alla necessità di prevedere delle dispense; ebbene, questa legge stabilisce criteri obiettivi, che debbono essere prefissati — alcuni sono indicati in questa legge, altri dovranno essere individuati con decreto del ministro — ed in ogni caso impone la pubblicità degli elenchi di soggetti dispensati dal servizio di leva.

Questo mi pare costituisca un notevole passo in avanti, al quale si aggiungono anche norme assai precise per quanto riguarda i rinvii, concessi soprattutto agli studenti universitari, ed i precondedati.

Sempre per dare certezza al rapporto tra il giovane e l'istituzione militare sono previste altre importantissime norme relative alla condizione del militare nelle caserme. Al riguardo vorrei rammentare la vastissima letteratura, anche se ognuno di noi può citare casi di cui si è a diretta conoscenza, circa l'inutilità per i giovani del servizio militare per mancanza di addestramento o di un impiego idoneo a soddisfare le richieste dei giovani militari.

Infatti, è noto che quando i giovani di leva vengono impiegati in situazioni particolari, vuoi in occasione di servizi civili per far fronte a calamità naturali, vuoi in occasione dell'invio di alcune nostre truppe in Libano, danno il massimo del loro impegno e non si lasciano andare al coro di lamenti che invece si debbono ascoltare quando restano a poltrire nelle caserme senza alcuna possibilità di utile impiego.

Ebbene, non vogliamo cadere nella retorica dicendo che il servizio militare è anche una importante scuola di educazio-

ne civile, è il luogo dell'addestramento all'uso delle armi per la difesa della patria, è il luogo nel quale i giovani devono insieme discutere sui problemi civili del nostro paese. Giustamente, quindi, il provvedimento pone tra gli obblighi quello di un insegnamento di educazione civica nel corso del servizio militare, dello addestramento professionale (che è fatto sia l'interno delle forze armate e, laddove vi sia la possibilità, con il concorso di strutture civili), del rilascio di titoli validi per il riconoscimento di una specializzazione sia nelle forze armate sia nella vita civile.

Potremmo forse ulteriormente affinare questa tematica, ma questo processo di integrazione delle forze armate, e soprattutto dei giovani di leva, nella società civile è tracciato da questo provvedimento; e ci auguriamo che la corretta applicazione delle norme ci possa consentire di raggiungere questi obiettivi. Debbo ricordare che la norma prevede anche la partecipazione, per invito, a questi corsi di preparazione civile, dei parlamentari della Commissione difesa, ma anche di esponenti della Resistenza e di altre autorità civili.

Questo rapporto, ulteriormente sviluppato in tutte le altre possibilità che sono offerte (come l'utilizzazione di impianti sportivi) deve dare al giovane di leva, ovunque svolga il suo servizio, la sensazione di compiere un'opera estremamente importante per la vita del paese.

Un'altra delle novità significative, sulla quale ci siamo per tanto tempo intrattenuti, riguarda la possibilità di uno sbocco nelle attività civili del servizio prestato nelle forze armate. Anche questo è un aspetto che va ulteriormente perfezionato, ma già ora sottolineiamo due punti importanti: il primo attiene alla ferma prolungata, che in parte già esiste, ma che viene definita in modo preciso dal progetto di legge, anche nei contingenti della ferma biennale; il secondo riguarda la specializzazione di questi giovani e la riserva di posti di lavoro, così che vi sia una relativa certezza per essi di trovare un impiego. L'incentivo, non soltanto al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

servizio militare, ma anche alla ferma prolungata è dato dalla possibilità per i giovani di avere una certezza di collocamento, una volta ultimato il servizio.

Sotto questo aspetto, l'insieme delle norme che disciplinano l'espletamento dei corsi (la validità del servizio militare come titolo preferenziale, la ferma prolungata computabile anche ai fini del pensionamento e così di seguito), segnano l'importanza del servizio militare prestato dal giovane anche ai fini dell'ulteriore sviluppo della sua vita e quindi del suo impiego civile.

Non portiamo delle novità sotto questo aspetto, onorevoli colleghi, perché quelle che si vogliono introdurre sono norme già sperimentate e, debbo dire, positivamente sperimentate in altri paesi democratici che hanno un servizio militare di leva, in primo luogo la Germania e la Francia.

Onorevoli colleghi, noi ci auguriamo che questo provvedimento, una volta assegnato in sede redigente, venga approvato sollecitamente, forse anche in anticipo rispetto ai novanta giorni che chiediamo vengano assegnati alla Commissione difesa per svolgere il proprio lavoro. Ci auguriamo, però, soprattutto — e torno all'assunto principale — che questo provvedimento venga poi sollecitamente completato con tutte le parti dalla riforma che ad esso si connettono. Debbo ricordare a questo proposito non soltanto il provvedimento relativo ai sottufficiali, che è già al nostro esame, ma anche le norme sul reclutamento e l'avanzamento degli ufficiali, sugli sbocchi di carriera che noi con questa legge diamo ai giovani, sul riordinamento dell'area industriale della difesa, che è un altro aspetto assai importante, legato appunto, anche questo, all'impiego civile, al rapporto che esiste tra le forze armate e tutto il mondo industriale legato alla difesa. È infatti anche questo un settore che si interconnette indubbiamente con l'impiego dei giovani e con le specializzazioni che ad essi vengono date nel corso del servizio militare, cioè con tutto quel processo che deve portare alla creazione di forze armate sempre più moderne ed efficienti.

Per concludere ricordo, onorevoli colleghi, che noi «segnamo» tanti valori nel servizio militare e nella istituzione militare e che dobbiamo oggi aggiungere, e forse mettere in primo piano, il valore dell'efficienza, perché indubbiamente dall'efficienza dipende il risultato del lavoro che noi compiamo con questo processo di riforma che, ripeto portiamo avanti da molto tempo, ma che ci auguriamo oggi, soprattutto con il metodo di lavoro che la Commissione difesa ha saputo darsi, e che riteniamo — e ve ne sono le condizioni — potrà ulteriormente affinare, di portare avanti con sollecitudine (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo occorrano molti argomenti per dimostrare la necessità e l'urgenza di una profonda riforma del servizio militare di leva. È ben nota la condizione, spesso avvilente, in cui centinaia di migliaia di giovani ogni anno trascorrono il proprio periodo di ferma, senza apprendere nulla, con la sensazione di non far nulla di utile, inseriti in uno strumento militare che non fa nulla per valorizzarne l'apporto. Contemporaneamente quello che dovrebbe essere il principale canale di comunicazione e di reciproca comprensione tra forze armate e società civile diventa un forte motivo di diffidenza. Il giovane, sradicato dal proprio contesto sociale e culturale, viene immesso in una realtà del tutto differente, con rapporti spesso addirittura ostili con le comunità locali; e qui occorre ricordare, come ha fatto Baracetti, l'esempio di Tarvisio. Matura una sorda avversione per tutta l'istituzione militare, per le sue esigenze e le sue ragioni, e, mentre presta il proprio servizio di leva, subisce l'emarginazione e l'isolamento da parte della comunità locale, specie laddove, come in molti piccoli centri del Friuli e del Veneto, i militari finiscono per essere addirittura più numerosi della popolazione residente. Non possiamo dunque nasconderci

nel corso di questa discussione che la grande maggioranza di giovani stenta a trovare una motivazione valida per accettare il peso che gli viene imposto con il servizio militare obbligatorio. D'altronde, gli sviluppi delle strategie e delle tecnologie militari, oggi abbondantemente divulgati anche dai grandi organi di informazione, sembrano evidenziare un modello di forze armate che sempre meno ha bisogno dell'uomo, sempre meno sembra disposto ad offrire spazi e a valorizzare l'apporto della base di leva, ridotta per lo più a mansioni marginali, spesso servili, a volte umilianti. Insomma, in barba ai principi costituzionali sempre evocati — e anche in questa sede lo sono stati — si va sempre più affermando l'idea che la difesa del paese, se nell'era del nucleare ha ancora senso continuare a parlarne, sia un compito non di ogni cittadino, non della comunità che si autodifende, ma di una macchina supersofisticata e sempre più ferreamente separata dalla società civile.

Qualche mese fa la rivista *Italia internazionale*, che vanta tra i suoi editori l'attuale ministro della difesa — non mi si rimprovererà questo richiamo nella circostanza specifica —, ha ospitato degli articoli che sostenevano, non senza argomenti, proprio la tesi secondo cui ormai le forze armate sono una struttura a tecnologia avanzata, troppo avanzata per lasciarla nelle mani di migliaia di giovani che, nel breve periodo della ferma, non sono certamente in grado di addestrarsi a sufficienza.

D'altra parte alcuni dei massimi responsabili tecnici delle forze armate, in recenti interventi sulla stampa, non sembrano giungere a conclusioni molto dissimili. Se il generale Santini non ha altri argomenti per difendere il modello di esercito fondato sulla leva, se non quello dell'eccessivo costo di un esercito di soli professionisti e la necessità di mantenere comunque un certo numero di generici per le mansioni meno qualificate; se anche il generale Cappuzzo ritiene che l'unico modo per dare senso ed utilità alla leva sia quello di aumentarne la durata, ben

consapevole di come ciò sia improbabile, sembra chiaro che anche tra gli altri gradi delle forze armate è ormai diffusa l'opinione che il servizio militare obbligatorio non serve a nulla o quanto meno non ha niente a che fare con l'insopprimibile esigenza di assicurare la libertà e la sicurezza del paese.

Non sarò d'altra parte io a negare che un modello di difesa fondato sui *Cruise*, *Pershing* o anche solo sul *Tornado* difficilmente avrà spazio per il giovane di leva. Eppure, ostinatamente e con profonda convinzione, credo si debba difendere l'idea di forze armate con una forte componente di leva, anche se ciò può sembrare incompatibile con l'attuale modello di difesa e forse proprio perché incompatibile con questo modello.

Non dico questo solo per l'eterna diffidenza con cui la sinistra ha guardato alle forze armate di professione, quasi che fosse connaturato alla loro stessa esistenza il pericolo di colpi di Stato o di avventure autoritarie. Forse ciò è ancora vero, ma sarebbe ingiusto fermarsi a questo dato, sia perché esso non tiene conto dei grandi processi di maturazione democratica che si sono realizzati all'interno dell'istituzione militare, sia perché può mascherare la rinuncia ad una profonda trasformazione democratica di tutte le forze armate, in ogni loro settore e componente.

Oggi, però, dobbiamo affrontare un'altra mistificazione: frustrato e considerato inutile per la difesa del paese, si torna oggi invece a scoprire un ruolo ed una importanza del militare di leva per compiti e servizi che nulla hanno a che fare con questo. In spregio alla Costituzione, che impone il servizio militare obbligatorio solo per il dovere, definito sacro, di difendere la patria, il Governo ha deciso — confermando più volte questa decisione qui alla Camera, anche se sottovoce e spesse volte mistificando questo dato — di utilizzare normali reparti, per lo più formati da giovani di leva, per la missione, dai fini e dai confini incerti, della forza multinazionale di pace a Beirut. Ritengo che questo argomento dovrebbe torna-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

re rapidamente alla Camera, considerata la drammaticità della situazione che è venuta maturando in quel paese, soprattutto dopo l'attentato di ieri all'ambasciata americana. Sarrebbe inoltre opportuno che si evitasse di coprire questo dato con inutili sfilate o esibizioni di forza che attengono semmai ad ideologie sub-imperialistiche che possono albergare in alcuni, ma che nulla hanno a che fare con la esaltazione del ruolo delle forze armate.

Non voglio qui comunque (dopo aver richiamato gli strumenti che sono già depositati in Parlamento e dei quali chiedo ancora una volta la discussione) riaprire la questione dell'opportunità o meno di una presenza militare in Medio oriente. Dobbiamo tuttavia avere presente questa realtà, che inquadra in una luce assai drammatica la nostra discussione: per decenni si è considerato il servizio militare una parentesi avvilente e degradante nella vita dei giovani; insomma, qualcosa di inutile, di sgradito, ma comunque di alieno da rischi e da responsabilità.

Ebbene, nell'anno che già aveva visto in quali condizioni i militari di leva si trovano nel fronteggiare gli attacchi terroristici (non dimentichiamo che un giovane caporale ventenne ha perso la vita meno di un anno fa nell'assalto delle Brigate rosse contro un gruppo di militari a Salerno), abbiamo visto per la prima volta nel dopoguerra i militari di leva spediti all'estero per missioni che sembrano tranquille e definite «di pace», ma che si sono rivelate inadeguate a raggiungere questo nobile fine e che hanno anzi esposto i soldati italiani ai rischi che abbiamo drammaticamente constatato con la morte del marinaio Filippo Montesi.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è la prima volta!

ELISEO MILANI. È la prima volta che sono attaccati *manu militari*; incidenti di varia natura ce ne sono già stati! Abbiamo in Libano 2.500 militari, non mille come si fa intendere, che si trovano in questa

situazione drammatica che è mio dovere sottolineare.

BARTOLOMEO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ormai è una tradizione la nostra partecipazione ad iniziative militari: dai tempi di Kindu...

ELISEO MILANI. A forze multinazionali di pace sotto l'egida dell'ONU, e non dietro la copertura di schieramenti militari definiti e determinati come la NATO! È chiaro che nell'ambito NATO abbiamo degli obblighi, di cui dirò, sui quali non si discute, almeno stante l'attuale situazione; ciò che discuto è che la NATO possa offrire la sua copertura in zone geografiche al di fuori dai confini determinati da quel patto.

Ora siamo anche a conoscenza del gravissimo particolare della condizione dei militari italiani a Beirut e nel Sinai, che ci era stato tenuto nascosto dal ministro. Questi ragazzi, volontari o no (da questo punto di vista non ci interessa), sono sottoposti ora al codice penale militare di guerra...

MAURO MELLINI. Lo avete votato!

ELISEO MILANI. Chi?

MAURO MELLINI. Non tu, ma è stato respinto l'emendamento che lo escludeva!

ELISEO MILANI. Ti avverto che ho presentato immediatamente una proposta di legge per la cancellazione degli articoli che consentono questa applicazione in attesa della riforma del codice.

Onorevoli colleghi, occorre pensare solo alle conseguenze più gravi. Il codice penale militare di guerra prevede — unico caso consentito dalla Costituzione — la pena di morte; il comandante del corpo di spedizione può legiferare con bandi militari e, al limite, potrebbe addirittura passare per le armi un sottoposto reo di insubordinazione; le sentenze dei tribunali di guerra non possono essere impugnate dinanzi alla Corte di cassazione, ed è facile

immaginare quale garantismo vi sia nelle procedure di questi tribunali. Insomma, mentre il nostro paese è stato inondato di foto retoriche, di nobili parole per la missione di pace dei militari italiani, nessuno ci ha detto che questi militari, abbandonati laggiù senza un lucido disegno politico, senza nessuna coerente iniziativa di pace da parte del Governo, sono stati privati dei più elementari diritti costituzionali.

Ancora una volta il preciso e rigoroso disposto della Costituzione (questa volta si tratta degli articoli 78 e 87) è stato tranquillamente aggirato, probabilmente con la consapevolezza — dura a morire — che i militari, di leva o di professione che siano, sono cittadini di serie B, privi di veri diritti e sempre sottoposti all'arbitrio dei loro superiori.

Al di là, comunque, di queste gravi situazioni di emergenza, che richiedono un intervento immediato da parte del Parlamento perché sia ristabilita la legalità costituzionale, dobbiamo sgombrare il campo da mistificazioni e discorsi retorici. Non credo che il modello di difesa fondato sulla leva vada difeso per spedire poi i soldati in Libano; come per altro non credo che i soldati di leva servano per soccorrere le popolazioni terremotate, anche se in ambedue i casi si sono comportati e si comportano con ammirevole impegno e dando prova di grande solidarietà umana.

Sono fermamente convinto che la leva debba essere l'ossatura del nostro modello di difesa, che proprio per questo deve essere profondamente modificato, a cominciare dalla rinuncia ad armamenti e strategie direttamente in grado di minacciare i nostri vicini ma niente affatto utili ad affermare l'indisponibilità del nostro paese ad essere terreno di conquista o a subire inerte pressioni ed ingerenze esterne.

All'obiezione che prima notavo rispondiamo dunque non trovando varie utilizzazioni residue per i militari di leva, ma ribaltando il modello di difesa per centrarlo sull'elemento umano, per farne un fatto vivo di una comunità nazionale che

si autodifende da ogni tipo di aggressione, naturale o politica, attuale o potenziale.

Se questa è dunque la premessa, non è difficile trarre conclusioni sconsolanti di fronte alla povertà del testo che abbiamo sotto gli occhi. In esso vi sono certamente molte nobili affermazioni (in questo paese, si abbonda in fatto di nobili affermazioni: una volta si diceva di retorica!), vi si citano i principi costituzionali e vi aleggia uno spirito ben diverso dal regime burocratico militaresco che ancora regna nelle caserme. Ma la nostra dissidenza, cari colleghi, deriva proprio da questo.

Quando, nel lontano 1978, noi votammo contro la legge sui principi e la disciplina militare, non ignoravamo certamente il valore storico di una legge che per la prima volta metteva il naso in affari fino ad allora riservati al re, quando esisteva, o alle gerarchie militari o al ministro della difesa; né manifestammo allora un preconcetto antimilitarismo o, peggio ancora, una disinteresse per le questioni militari. Eravamo invece consapevoli — e purtroppo fummo facili profeti — che gran parte delle norme di quella legge sarebbero rimaste sulla carta, senza cambiare un gran che nella vita quotidiana dei militari.

Pensiamo alla rappresentanza, l'istituto che doveva raccogliere le grandi lotte dei militari democratici degli anni '70: ci sono voluti due anni perché il ministro attuasse quelle norme e poi, con un regolamento restrittivo e con una interpretazione ancora più limitativa, i consigli sono stati progressivamente svuotati della loro potenzialità, provocando sfiducia e disinteresse nel personale. Né gli stati maggiori né il ministro e neppure, purtroppo, la maggioranza parlamentare hanno saputo raccogliere le proposte tutt'altro che eversive che provenivano dalla base militare per rendere effettivo l'esercizio democratico dei consigli di rappresentanza militare. E ancora: nello scorso dicembre, il consiglio centrale — tra l'altro modificato, perché quello precedente era troppo rappresentativo di battaglie passate — ha dovuto approvare

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

una delibera che segna un atto di accusa contro il Parlamento e contro il Governo innanzitutto, per la colpevole inerzia con cui si lascia morire questo pur incerto esempio di ordinamento, di introduzione di un momento democratico nelle forze armate.

Tante altre norme della legge sui principi sono restate sulla carta. Forse la vicenda più emblematica è quella del regolamento di disciplina. Quando noi ci opponemmo alla delega al ministro avevamo purtroppo visto giusto: sono passati cinque anni e il nuovo testo ancora non si è visto. Anzi, il ministro è venduto in Commissione difesa a spiegare che le pressioni che riceve lo indurrebbero addirittura a licenziare un testo che nega tutti i principi affermati nella legge. È per questo che non ci bastano le affermazioni nobili e retoriche insieme, anche se richiamano la Costituzione e la Resistenza antifascista: la proclamazione di un rapporto lealista tra istituzioni e forze armate non risolve il problema di una partecipazione realmente democratica delle forze armate alla vita del paese.

Le forze armate hanno bisogno di altro, di un nuovo modello di difesa che ponga fine alla loro separatezza; hanno bisogno di un ordinamento che riconosca a soldati, ufficiali e sottufficiali la pienezza dei diritti civili e politici; hanno bisogno di un ordinamento interno effettivamente democratico, finalmente rispettoso dell'articolo 52 della Costituzione. Purtroppo in questo provvedimento legge c'è poco o nulla di tutto questo; di concreto c'è solo la riduzione della ferma in marina e la parte (confusa e che in noi desta grande perplessità) sul volontariato a ferma prolungata. Tutto il resto, dall'eliminazione dei lavori servili, alla riscrittura dell'articolo 17 della legge sui principi, relativo alle schedature dei militari, è tale da affermare delle regole e da lasciare all'amministrazione la via per non rispettarle. Ancora una volta è facile immaginare come andrà a finire!

Noi siamo d'accordo sul deferimento in sede redigente di questo provvedimento: se ancora ci resta qualche mese di legisla-

tura, è comunque questa l'unica via per procedere ad un suo esame serio. I continui ingorghi provocati nei lavori dell'Assemblea dalle valanghe di decreti-legge, rendono ormai impossibile la discussione ed il confronto su testi che abbiano un qualche respiro riformatore. Noi ci auguriamo che in Commissione si possa procedere, nonostante l'urgenza di arrivare all'approvazione rapida di questo provvedimento, ad una profonda revisione di questo testo; altrimenti saremo all'ennesima mezza riforma, all'ennesima occasione mancata. I problemi della leva sono troppo gravi perché si possa accettare tutto ciò: sono gravi, infatti, i problemi che oggi investono le forze armate, per lasciare tutto immutato, per lavorare su un terreno equivoco che lascia trasparire modificazioni che non vengono introdotte, anzi sistematicamente negate subito dopo aver affermato la necessità di apportare delle modifiche.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, non mi dorrò, come hanno fatto altri, del fatto che il Governo non sia intervenuto nella elaborazione di questo testo con un suo disegno di legge. Io credo che dovremmo rallegrarci del fatto che il Parlamento abbatta che gli ultimi segni di quella regia riserva, che in altri tempi esisteva per la materia militare, ed affermi la sua capacità di iniziativa anche in materie come quelle relative all'ordinamento delle forze armate. Anche in relazione all'effettiva incidenza della funzione del Parlamento rispetto ad aspetti fondamentali, a scelte di fondo in ordine al tipo di reclutamento delle forze armate, non mi sembra che anche rispetto a questo problema, il risultato dell'iniziativa parlamentare, di per sé positivo in questa materia, sia stato del tutto conforme a quelle che potevano essere le attese, e soprattutto all'assunzione, da parte del Parlamento, di un ruolo determinante nelle scelte in questione. E dico questo per i motivi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

che esporrò e che sottopongo soprattutto all'attenzione di quanti, come i colleghi comunisti, hanno, rispetto al problema della conservazione del principio della istituzione dell'esercito di leva, fatto un punto fondamentale, e non soltanto in questa occasione, della loro politica rispetto alle forze armate.

Devo dire, soprattutto, che l'obiettivo che il collega Bandiera individuava nella formula della certezza degli obblighi rispetto al problema della prestazione del servizio militare, non mi sembra sia raggiunto e perseguito con chiarezza di intenti in questo progetto di legge.

Credo che ponendo mano al progetto, che pur affronta questioni che riteniamo positive — come la uguaglianza della durata della leva per tre anni, cioè dati fondamentali ormai e preminenti su ogni altra considerazione che in passato poteva suggerire soluzioni diverse —, si sia persa, certamente, un'occasione per stabilire organicamente principi e norme sul reclutamento in generale nelle forze armate. A me sembra, infatti, che questo provvedimento, a parte la sua struttura tecnica, che è quella solita delle nuove norme che abrogano quelle incompatibili, lasci poi, molto spesso, il dubbio su quali siano quelle abrogate e quelle che restano in vigore. E direi che intenzionalmente lascia fuori dal proprio ambito alcuni aspetti che riguardano comunque il reclutamento delle forze armate: ad esempio, non dà alcuna indicazione su dati fondamentali quali, ad esempio, l'età per poter appartenere alle forze armate ed il servizio volontario, al di fuori del particolare istituto del prolungamento della leva. Dunque, sotto questo profilo, la legge si limita ad affrontare il problema del servizio di leva e della uguaglianza della riduzione a parità del tempo al quale i cittadini sono sottoposti a detto servizio.

ANTONINO PERRONE, *Relatore*. Questo lo dice l'articolo 4.

MAURO MELLINI. Non mi pare che affronti compiutamente questa questione.

E desidero adesso rivolgermi a talune

parti politiche e soprattutto — e mi dispiace che adesso non sia in aula — al collega Baracetti che è molto attento a queste questioni e molto determinato nel ritenere che il problema fondamentale sia quello di garantire la permanenza della caratteristica del servizio militare e dell'organizzazione sulla base del reclutamento obbligatorio e quindi del servizio di leva.

Io credo che il nodo politico fondamentale, sotto questo profilo, avrebbe dovuto essere il coordinamento dell'articolo 4 con l'articolo 5 del testo. E mi spiego: affermato il principio del servizio militare di leva, della sua durata di un anno, il testo prevede che possa stabilirsi un prolungamento di tale servizio anche se si tratta di un servizio volontario che deve essere considerato temporalmente connesso, nel senso che deve seguire alla ultimazione del servizio di leva.

ANTONINO PERRONE, *Relatore*. E pone delle condizioni.

MAURO MELLINI. Certo, pone delle condizioni anche per il momento in cui si deve richiedere, eccetera.

Ma è chiaro, a questo punto, che il Governo, in particolare il ministro della difesa, ha un amplissimo potere, che non è limitato dall'indicazione dell'ambito della disponibilità dei posti (e poi vedremo perché), di dilatare rispetto al servizio di leva la incidenza del servizio volontario, che qui eufemisticamente, credo proprio per cercare di addolcire le posizioni più ostili a questa caratterizzazione del servizio militare come servizio volontario, si chiama «servizio di leva prolungata». Non è più un servizio di leva, è un servizio volontario, anche se esiste l'individuazione di quelli che sono i soggetti abilitati a questo, ed anche se poi questo testo non dice se siano ammesse altre forme di servizio volontario, il che non mi sembra si possa escludere. Certamente no.

Poi, c'è l'articolo 5, che stabilisce che il Governo, e in particolare il ministro della difesa, ha la possibilità di ridurre il contingente di coloro che sono chiamati a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

stare in servizio di leva in relazione alle esigenze. Mettete insieme questi due articoli, e certamente vedrete che risulta attribuito al Governo ed al ministro della difesa il potere di variare la caratterizzazione delle forze armate, nel senso di accentuare la caratterizzazione numerica, l'entità numerica (quella qualitativa è un discorso a parte, che non può certamente essere affrontato con una legge di questo tipo) come forze armate a carattere misto, con una prevalenza, se non quantitativa (perché direi che questo dovrebbe essere escluso, in base a questi dati), certamente qualitativa. E diventa quantitativa se pensiamo ad alcuni corpi, come quello dell'Arma dei carabinieri, che pure fa parte delle forze armate, come la Guardia di finanza e gli altri corpi che hanno un reclutamento esclusivamente volontario. Ecco che noi diamo al ministro la possibilità di modulare questa caratterizzazione delle forze armate.

Se questo è vero, e se il problema centrale che ci si deve porre nell'ordinamento delle forze armate e, in particolare, nell'ordinamento sul reclutamento, è quello di stabilire se le forze armate debbano essere ed in quale misura debbano essere forze armate di leva o, invece, forze armate a reclutamento volontario, ecco che, attraverso questa legge di iniziativa parlamentare, noi andiamo verso un'attribuzione al Governo ed al ministro della difesa di un potere che forse non hanno mai avuto in misura così lata, così precisa, così chiara, un potere di modulare questa caratterizzazione del tipo di reclutamento delle forze armate, di volta in volta e secondo le esigenze che da parte del ministro e da parte degli ambienti militari potranno determinarsi in favore dell'una o dell'altra impostazione.

Detto questo, a me sembra che una serie di altre norme relative al reclutamento, a cominciare da quelle che dovrebbero riguardare proprio la certezza, siano ampiamente trascurate. Si tratta di una serie di norme dirette a stabilire delle garanzie per il contenzioso. E qui c'è una perla: è data facoltà di ricorrere contro il provvedimento del ministro della difesa allo

stesso ministro della difesa... Mi sembra che non si sia impiegata un'eccessiva chiarezza nell'affrontare determinati problemi, che evidentemente sono rimasti ai margini di tutta la legge.

Ma ciò che, soprattutto, mi preoccupa è che accanto a queste carenze di organicità nell'affrontare i problemi del reclutamento non ci si preoccupa di cancellare tutta la normativa precedente, per non ricorrere sempre al solito sistema dei rinvii, dei richiami, dei testi unici, rischiando poi di trovarsi di fronte a situazioni che non corrispondono all'ultima volontà politica espressa dal Parlamento, dato che questa non si traduce con chiarezza ed efficacia in termini tecnici.

Inoltre, anche a prescindere da questa genericità e da questa mancanza di chiarezza, la legge è farcita da affermazioni di principi, di norme, di materie che con il reclutamento non hanno nulla a che fare, a cominciare dal primo articolo. Questo articolo potrà forse esaltare alcuni colleghi, i quali pensano che tutto si possa risolvere con questioni di aria fritta e di retorica, ma ripetere, ogni volta che, ci troviamo di fronte a leggi che riguardano le forze armate, che queste si ispirano alla Costituzione, mi sembra veramente eccessivo. Lo avete detto nella Costituzione, nella legge sui principi della disciplina militare, lo dite qui: ho l'impressione che lo ripetiate tante volte perché sapete che non è vero. Se fosse vero, basterebbe ciò che è scritto nella Costituzione.

Già quando si discusse dei principi della disciplina militare, mi sembrò che riaffermare che la Costituzione si applicava alle forze armate fosse qualcosa che non deponesse bene a proposito della serietà, appunto, dell'applicazione dei principi costituzionali e a proposito dell'utilità di una legge tautologica rispetto alla Costituzione.

Ripetere che si applica il dettato costituzionale significa che nel dettato costituzionale non ci si crede proprio. D'altra parte questa Costituzione voi l'avete messa in soffitta con la vostra risoluzione. E che qualche volta riteniate di richiamarla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

in servizio in occasione delle parate non ci meraviglia affatto: è nella logica del vostro rapporto con la Costituzione della Repubblica.

Parlavo di retorica e di materie palesemente estranee, generiche, che riguardano non il reclutamento ma la condizione del militare. Dovrebbe quindi trattarsi di integrazione alle norme sulla disciplina militare o sulla condizione del militare (espressione più precisa che dovrebbe essere impiegata per una normativa a parte). È chiaro che non si possono reclutare le forze armate se non ci sono le caserme in cui sistemarle, ma mi sembra comunque che ciò denoti una certa confusione.

ANTONINO PERRONE, *Relatore*. Nelle premesse diciamo che ci sono problemi di convivenza, quindi nella fase conclusiva si deve prevedere una struttura che elimini questi inconvenienti.

MAURO MELLINI. Certo, è chiaro. Ciò vuol dire allora che è possibile inserire, in una legge di riforma, ad esempio, degli articoli del codice civile che riguardano il matrimonio, anche norme che riguardano gli affitti, visto che è sancito l'obbligo della convivenza.

Questa è una logica legislativa che porta a non affrontare i problemi nella loro completezza, pur inserendo tutto nelle leggi per il vostro pancontrattualismo, in base al quale ognuno cerca di infilare...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Lei ci ha dato un'idea!

ANTONINO PERRONE, *Relatore*. Il matrimonio non è obbligatorio!

MAURO MELLINI. Però comporta degli obblighi.

Signor Presidente, ritengo poi che inserire nelle norme relative al reclutamento delle forze armate, anzi, nelle norme concernenti la leva (che è ambito ancora più ristretto), un articolo sulla istruzione civica del militare potrà entusiasmare altre

parti politiche ma non entusiasma certo me. Tutto questo non perché la pensi come il povero generale De Bono, il quale scriveva che l'istruzione per le forze armate doveva essere evitata, poiché i soldati quanto più erano ignoranti tanto più erano buoni soldati, ma perché il fallimento di certe iniziative non fu dovuto soltanto alla presenza di generali come De Bono, magari destinato ad un avvenire migliore di quello avuto da tale personaggio...

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, è sicuro che la frase che ha citato sia autentica?

MAURO MELLINI. Io cito, Presidente, frase autentica. De Bono passava per uno scrittore militare e si occupava persino del copricapo dei generali. Nello stesso libro, vi è un passo in cui si dice: «La feluca, la feluca! Questo è il copricapo dei generali italiani». Su questa stessa cultura si sviluppava quella che gli faceva dire che i soldati italiani dovessero essere ignoranti.

Dicevo quel che ho prima affermato non perché la pensi come De Bono, ma per la constatazione che molto spesso tali corsi di cultura per i militari hanno avuto un preciso effetto. Non pensate che con le leggi o con le vostre riforme si possano ottenere determinati risultati: la «naja» sarà sempre, indipendentemente dalla propaganda antimilitarista dei radicali, considerata come un peso. Ed è un peso! D'altra parte la Costituzione pone l'obbligo del servizio militare insieme a quello fiscale: nella migliore delle ipotesi, non potrà suscitare maggiori entusiasmi del pagamento delle imposte che, fino a prova contraria, non provoca mai eccessivi entusiasmi.

Signor Presidente, non so quanto sia opportuno che l'insegnamento della Costituzione — che del resto sembra così facilmente messa in soffitta dai vari ordini del giorno; non è che possiate rifarvi una buona coscienza, al riguardo, mandando il testo della Costituzione stessa ai militari — debba avvenire proprio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

nell'ambiente militare. Sarebbe bene che in Italia i giovani, se proprio debbono arrivare nelle caserme, vi giungessero avendo più chiari gli elementi della Costituzione, i principi sulla educazione civica. Tutto questo anche perché, nella migliore delle ipotesi, sempre che trovino insegnanti adeguati (e le prove che in quell'ambiente gli interessati trovino le migliori condizioni per avere un contatto con le norme costituzionali non ci sono davvero date): quello cui mi riferisco sarà un ambiente in cui molte cose saranno considerate come un onere, compresa la Costituzione. Un peso, anche la Costituzione... Non ritengo che sia la scelta migliore quella di far sì che la democraticità delle forze armate trovi la sua concretizzazione attraverso un'attribuzione di funzioni pedagogiche per il cittadino nelle forze armate. Questa è in genere sempre stata la tesi non delle forze democratiche, ma di chi professava opinioni alquanto diverse. È la tesi del militarismo, non è la tesi di coloro che, pur se non vogliono considerarsi antimilitaristi, tuttavia hanno certamente finalità diverse dai militaristi.

Ed allora è certamente pleonastico l'articolo 1; così come è pleonastico il continuo riferimento alla funzione, «conforme alla Costituzione», delle forze armate. È una ripetizione delle norme sull'ordinamento militare, oltre che una ripetizione della Costituzione? Certo, e allora torno a domandarvi perché volete inserirla in questo provvedimento.

Vorrei parlare esclusivamente dei problemi relativi alla completezza delle norme sul reclutamento delle forze armate, che a mio avviso non si ravvisa nel provvedimento, nella sua attuale formulazione. Altri colleghi hanno peraltro ritenuto di cogliere questa occasione per affrontare i problemi della funzione delle forze armate. Convinto come sono che, così come è impostato nel provvedimento, questo inserimento è certamente pleonastico (e probabilmente serve solo a fare del polverone per nascondere la mancanza di chiarezza e di rigore architettonico delle norme in esame), non potrò tuttavia,

proprio perché altri lo hanno fatto, non accogliere l'invito a discutere sulla funzione delle forze armate. È un problema che non si risolve con le proclamazioni, soprattutto quando si rifanno sempre alla funzione di pace delle forze armate. Altri hanno introdotto questo problema, che certamente deve tornare all'attenzione del Parlamento: con riferimento, ad esempio, all'utilizzazione dei militari di leva (forse non sarebbe stato neppure possibile operare diversamente) nel Libano.

Prescindiamo ora dal tentativo di espandere l'intervento in altri paesi, compiuto dal ministro Lagorio: ma lo stesso intervento nel Libano non assume un carattere diverso per il solo fatto che si è parlato di «forza di pace» e di «funzione di pace», quando poi si mandano i soldati a fare la guerra, a compiere operazioni militari, come era chiaramente detto nel trattato, anche se si specifica che si tratta di combattimenti di pace e di una guerra di pace! Accade quindi che si rinunci ad altra funzione delle forze armate che non sia quella della difesa della patria, salvo stabilire che, a fini di pace, si può anche far uso delle forze armate per difendere le patrie altrui, naturalmente su decisione del Governo, che non ha neppure atteso, per disporre l'invio delle truppe, la preventiva approvazione dei trattati da parte del Parlamento. Questo mentre taluni avevano ironizzato sulle preoccupazioni che erano state espresse, o hanno cercato di aggiungere alla confusione fatta a questo riguardo dal presidente della Commissione esteri Andreotti (che aveva ben ragione di farla), altra confusione, e hanno dichiarato di accontentarsi di un «non impegno» del Governo. E al riguardo debbo dare atto al sottosegretario Ciccardini (forse con una punta di arroganza, che del resto gli è consueta, ma certo con molta schiettezza, di fronte ad atteggiamenti ipocriti di altri), di avere rifiutato di prendere alcun impegno al fine di non sottoporre quei militari, che per legge venivano inviati fuori dal nostro paese, con un corpo di spedizione, per operazioni militari (come specificato nel trattato), alla

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

legge penale militare di guerra, cui non potevano non essere soggetti. Ed oggi si scopre che quei militari sono stati mandati in guerra, come il loro *status* e come la legge dichiarano, e ci si meraviglia che il Governo non abbia adempiuto non si sa bene a cosa, visto quanto dichiarò nell'occasione che ho ricordato, e vista la legge, che voi non avete voluto in quell'occasione modificare, respingendo i nostri emendamenti.

In questo momento, in cui ci rendiamo conto di quanto sia ipocrita ed assurda l'affermazione secondo cui basta mettere l'etichetta «di pace» perché un corpo di spedizione militare per operazioni di guerra diventi un corpo di pace e non sia «in guerra», in questo momento, dicevo, ci si rende conto che i militari inviati in Libano non sono sotto il controllo politico del Governo per quanto riguarda il loro impiego e ci si rende conto allo stesso tempo che non c'è un organismo sovranazionale che decida sulla loro sorte.

Poiché avete voluto, nella retorica di questo provvedimento e a copertura delle sue deficienze, inserire i richiami alla missione di pace e non di guerra, che denunciano per la loro ripetizione la loro vacuità, non possiamo fare a meno di evocare questo dato di fatto, come del resto è stato fatto da altre parti politiche, per riaffermare la necessità che nella sede propria il Parlamento affronti con urgenza questo problema.

Dette queste cose, signor Presidente, c'è da sottolineare che la sede redigente dovrebbe garantire la necessaria riflessione sugli aspetti organici relativi al problema del reclutamento che sembra siano sfuggiti nel testo redatto dalla Commissione in sede referente; mi auguro che in quella occasione si affronti l'equilibrio — ritengo sia il nodo principale — delle previsioni formulate negli articoli 4 e 5.

La discussione sulle linee generali non mi consente di affrontare i problemi relativi ai singoli articoli, anche per motivi di tempo, ma soprattutto perché, come recita il regolamento, tutti i deputati hanno facoltà di partecipare alla discussione degli articoli in sede redigente e di proporre

emendamenti. Ma, signor Presidente, lei molto amabilmente mi ricordava che il regolamento viene sempre osservato; purtroppo viene anche interpretato e nella interpretazione del regolamento, da parte della Commissione difesa, ma anche da parte della Presidenza della Camera, ci è stato spiegato che questa partecipazione di tutti i deputati, anche non appartenenti alla Commissione, alla discussione degli articoli può avvenire purché i medesimi deputati tacciano, perché non è consentito di intervenire in nessuna fase della discussione degli articoli. Quindi i deputati partecipano senza parlare: il che forse è, nella visione di chi ci propone queste interpretazioni, l'avvenire del Parlamento, cioè partecipare ai lavori senza prendere la parola. «Qui non si parla di politica, qui si lavora», dicevano i cartelli dei locali pubblici!

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È già il destino di molti deputati della maggioranza...

MAURO MELLINI. È un destino che hanno scelto, e al riguardo veramente possiamo dire che ciascuno è fabbro del suo destino.

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. È imposto da chi abusa...

MAURO MELLINI. Si abusa e quindi si stabilisce che non si possa parlare! Non posso non rilevare che la Camera si accinge a rimettere questo provvedimento in una sede, in cui qualsiasi deputato, compresi quelli della maggioranza, sottosegretario Ciccardini, si vede preclusa la possibilità di intervenire su un provvedimento che presenta aspetti di grande rilevanza tecnica. Non è certo questo, signor Presidente, il modo di affrontare la discussione usufruendo di qualche competenza di carattere tecnico su vari punti, che sono di varia natura, che potrebbe esistere in altri deputati non appartenenti alla Commissione difesa. E questo è un fatto particolarmente grave.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Concludendo, signor Presidente, tutti i problemi relativi al reclutamento delle forze armate, oggi alla luce dei fatti, credo che concludano la necessità di finirla con proclamazioni retoriche, come quelle che si sono volute introdurre in questa legge; e reclamano andamenti, opinioni espresse (quelle che ricordava il collega Milani, quelle che si vanno delineando non solo nel nostro paese, ma in altri paesi), e pongono problemi che non è certo con la retorica che possono essere affrontati. Sono problemi che vanno confrontati con le posizioni che reclamano (ed io credo che ogni giorno abbiamo dimostrazioni nette e chiare della fondatezza di queste opinioni) il disarmo unilaterale del nostro paese, come unico avvio ad una politica concreta per contribuire — altro che con l'invio dei corpi di pace nel Libano o nei dintorni! — alla pace del mondo e alla sicurezza e alla salvaguardia del paese.

Mentre si pongono questi problemi e mentre incombono sul Parlamento responsabilità di discutere temi relativi alla sorte di quanti già sono chiamati ad adempiere a questo obbligo imposto dalle leggi che stiamo per modificare, ma anche per lasciare in piedi una loro essenza fondamentale, credo che noi possiamo dire che non saremo contrari alla riduzione allo stesso livello del periodo di leva.

Rileviamo tuttavia grosse insufficienze ed aspetti gravi anche all'interno di questo testo, ma ci auguriamo che nella sede redigente — malgrado quei dati interpretativi del regolamento — si possa fare un buon lavoro. Ci auguriamo che, al di là di un certo tipo di ottimismo e di retorica, che sembra essere prevalso nei vari interventi che hanno preceduto il mio, questo lavoro possa essere fatto, che un confronto possa intervenire e soprattutto che possa uscirne una legge, buona o cattiva che sia, ma per lo meno una legge che non sia falsa nelle sue proclamazioni e nei suoi effettivi contenuti, una legge, quindi, che adempia per lo meno ad un dato di verità, se non alle funzioni che il paese dovrebbe attendersi da tutte le leggi, in particolare da leggi di particolare rilevanza, come

possono essere quelle che hanno un oggetto come quello che stiamo discutendo. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 12,55,
è ripresa alle 16,30.**

Annuncio di ordinanze di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa con lettere in data 30 marzo 1983 ha trasmesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa — con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti — ha deciso l'archiviazione degli atti dei seguenti procedimenti:

— n. 327/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, al senatore Beniamino Andreatta nella sua qualità di ministro del tesoro *pro tempore*);

— n. 328/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*);

— n. 329/VIII (atti relativi ai deputati Riccardo Misasi, Oscar Luigi Scalfaro, Franco Maria Malfatti, e al senatore Mario Pedini nella loro qualità di ministri della pubblica istruzione *pro tempore*);

— n. 331/VIII (atti relativi al senatore Giovanni Spadolini nella sua qualità di Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, al deputato Clelio Darida nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, al deputato Renato Altis-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

simo nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore*).

Decorre pertanto da domani il termine di cinque giorni previsto dal regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

La Cancelleria del Parlamento (Salone del Protocollo centrale, corridoio primo piano, lato Servizio Assemblea) sarà aperta nei giorni di mercoledì 20, giovedì 21, venerdì 22, martedì 26 e mercoledì 27 aprile 1983 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Francesco Servello in sostituzione del compianto deputato Orazio Santagati.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ANDÒ ed altri: «Modifica dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente l'istituzione e disciplina dell'imposta sul valore aggiunto» (4015) (*con parere della I, della II, della V e della VII Commissione*);

BORTOLANI ed altri: «Proroga del termine di cui all'ultimo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, concernente la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica dei commi quarto, quinto, sesto ed undicesimo dello stesso articolo» (4041) (*con parere della I, della V e della XI Commissione*);

VIII Commissione (Istruzione):

CONTU: «Estensione dei benefici della legge 20 maggio 1982, n. 270, concernente la sistemazione del personale docente precario, ad alcune categorie di supplenti abilitati» (3943) (*con parere della I e della V Commissione*);

IX Commissione (Lavori pubblici):

LAMORTE ed altri: «Provvedimenti per la ricostruzione dell'abitato della frazione Pergola del comune di Marsico Nuovo colpita da movimenti franosi» (4026) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

XII Commissione (Industria):

CHIRICO ed altri: «Trasferimento all'Istituto mobiliare italiano dei crediti residui conferiti ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, concernente finanziamenti a favore di imprese industriali» (4016) (*con parere della V e della VI Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

SCALIA ed altri: «Modifica degli articoli 2094 e 2095 del codice civile» (4036) (*con parere della I, della IV e della XII Commissione*).

Comunicazioni di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del professore Gaspare Barbiellini Amidei, del dottore Pierantonino Berté, dell'ingegnere Giandomenico Cammarata, del dottore Federico Cempella, dell'architetto Gianfranco Frattini, dell'architetto Susanna Nobili e dell'ambasciatore (ar.) Gherardo Cornaggia Medici, a membri del consiglio di amministrazione della Triennale di Milano.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

VITO MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il nostro strumento militare è in crisi e questa è una realtà ormai acquisita da tutti, non solo dai tecnici, anche dalla pubblica opinione. I motivi di questa crisi sono molteplici: vediamone i principali.

Manca innanzitutto una adeguata e specifica assegnazione di fondi al settore e questa carenza non consente di soddisfare le sempre nuove esigenze di ammodernamento e potenziamento dei mezzi, non consente di realizzare una struttura difensiva commisurata alle effettive esigenze e in particolare non consente di conseguire un soddisfacente livello addestrativo, sia individuale, sia di reparto, sia di complesso tattico, sia di complesso superiore. Manca, inoltre, l'adozione di un sistema di reclutamento che assicuri, in ordine alla disponibilità dell'elemento uomo, l'alto livello di presenza operativa che è richiesto dall'esigenza della prontezza operativa, cioè dal requisito fondamentale che oggi deve caratterizzare uno strumento di difesa come il nostro di fronte ai pericoli sempre più gravi che incidono sulla pace e di fronte al tipo e alla consistenza dei potenziali avversari:

dispositivi già pronti, che potrebbero tendere a penetrare di sorpresa nel territorio nazionale.

La prima delle carenze fondamentali che ho citato, quella che riguarda l'insufficienza dei fondi, non è stata ancora considerata con sufficiente senso di responsabilità. Lo dimostra lo stesso bilancio del 1983, con il quale si conferma la volontà di sacrificare la sicurezza e la difesa. Permane, pertanto, lo stato di crisi delle forze armate, e ciò in concreto significa che oggi le nostre forze armate non possono assolvere alle missioni operative che la stessa politica definisce.

Né vi sono segni di ravvedimento. Vengono, infatti, preannunciate ristrutturazioni, che in definitiva determineranno un ulteriore indebolimento dell'apparato militare, così come si è verificato con la ristrutturazione operata nel 1975. È preannunciata anche la riduzione della forza bilanciata; un provvedimento, questo, che certamente inciderà sul già precario rapporto fra presenza addestrativa e presenza operativa; e inoltre creerà uno squilibrio rispetto ai livelli di forza concordati in ambito NATO.

La seconda delle carenze che ho citato è ora al nostro esame. Il problema ci viene presentato con una relazione sulla proposta governativa relativa all'unificazione della durata della ferma di leva e su altre proposte presentate da più parti politiche sullo stesso tema della leva; la relazione è corredata da un testo unificato. Le conclusioni di questo primo esame sono incentrate sull'esigenza di migliorare le condizioni di vita dei militari e di tutelarne i diritti (su questi aspetti noi concordiamo pienamente), ma non approfondiscono, e quindi non risolvono, i problemi di base dai quali dipende l'efficienza delle forze armate.

Si tratta dei problemi connessi agli aspetti negativi dell'attuale sistema di reclutamento e della stessa durata della ferma di leva, nonché quelli che configurano la necessità di pervenire ad un radicale mutamento dello stesso sistema di reclutamento tenendo conto della nuova realtà e delle chiare prospettive.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Manca una visione realistica delle esigenze. Anche l'inserimento dei volontari a ferma prolungata viene determinato senza tener conto dell'esperienza per quanto concerne gli incentivi e senza tener conto che lo stesso inserimento in ferme di leva brevi, come la nostra, va realizzato in proporzioni sensibilmente più alte di quelle che ora sono previste; altrimenti risulterà inefficace il tentativo di integrazione tra coscritti e volontari.

Quali sono le esigenze che devono essere affrontate e richiedono urgenti e fondamentali risposte? Consideriamole brevemente.

Oggi le organizzazioni militari avanzano l'istanza della adozione di un servizio di leva di lunga durata, in conseguenza delle qualificazioni tecniche imposte al personale dalla qualità dei mezzi e dalla continua evoluzione della tecnologia, e in conseguenza della complessità dei procedimenti e della possibilità, sempre crescente, di essere costretti a fronteggiare improvvise minacce che non consentano tempestivamente il pieno sviluppo delle operazioni di mobilitazione.

I tecnici di tutto il mondo sostengono che al di sotto di una ferma di diciotto mesi decrescono rapidamente i vantaggi tecnico-militari della coscrizione. In particolare, i tecnici sostengono che riducendo la durata della ferma a meno di diciotto mesi si rende necessario aumentare la disponibilità di coscritti per mantenere adeguato il rapporto tra fabbisogno e gettito delle classi. Si rende inoltre necessario fare ricorso in proporzione elevata al volontariato a lunga ferma. Aggiungono che i costi aumentano e che in definitiva vengono intaccate le finalità stesse del servizio militare in quanto la massa dei soldati di leva, per carenza di addestramento, non può essere impiegata in reparti operativi.

In sostanza, si afferma il convincimento, del resto rafforzato dall'esperienza, che, decrescendo la durata della ferma, si soddisfano, sì, le esigenze sociali, ma si incide sulla efficienza dell'organizzazione militare.

In Italia, alcuni anni fa sono state operate riduzioni della durata della ferma di leva, che oggi è di dodici mesi, e alla quale viene ora equiparata anche la leva di mare, con il provvedimento che stiamo esaminando. È una ferma di leva tra le più brevi, in comparazione con quelle adottate in tutto il mondo, e presenta gli inconvenienti che ho già citato. In particolare, è una ferma troppo breve per garantire l'efficienza e troppo lunga per assicurare l'impiego di tutto il gettito delle classi di leva; e crea uno squilibrio nel rapporto tra durata della presenza operativa dei giovani alle armi e durata del loro addestramento. In effetti, sottratto il periodo di addestramento e di inserimento nell'ingranaggio dei reparti e dei complessi operativi, rimane poco tempo — e in talune specializzazioni addirittura nessun margine — per una loro qualificata utilizzazione.

Riguardo poi al gettito delle classi, è da tenere presente che, anche quando si stabilizzerà la situazione determinatasi con l'anticipo della chiamata dal ventesimo al diciannovesimo anno, continuerà a registrarsi una eccedenza rispetto al fabbisogno. E qui si innesta il fenomeno delle esenzioni, che configura una vera e propria ingiustizia sociale.

È vero che la ferma di dodici mesi è tollerata quale limite minimo in ambito NATO; ma questo limite è accettato solo previo preciso impegno a ricorrere ad una elevata integrazione mediante l'impiego di volontari a lunga ferma. Nondimeno in Italia non è stato possibile realizzare tale integrazione a causa della mancanza di adeguati incentivi per i volontari, né è possibile sperare che ciò avvenga in futuro, perché anche le nuove norme che vengono proposte, e che prevedibilmente saranno approvate dalla maggioranza, non risolvono, come ho già ricordato, questo problema. Ad esempio, ai volontari a lunga ferma non viene data la certezza assoluta di un inserimento, al termine del loro servizio militare, in un'altra organizzazione dello Stato. Tra le proposte non manca quella che tende ad ottenere la riduzione della ferma: nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

caso specifico si indica la durata di otto mesi. È questa una proposta che indubbiamente non tiene conto delle esigenze militari, nemmeno in minima parte. Sarebbe sì impiegato tutto il gettito delle classi, anzi si dovrebbe aumentare il numero dei coscritti, ma si tratterebbe di impiegare i giovani per fini astratti, in quanto alle armi vi sarebbero soldati impegnati ad acquisire gli elementi di base dell'istruzione militare e quindi non utilizzabili in unità operative. Si dovrebbe quindi far ricorso ad una ossatura di militari di lunga ferma di proporzioni elevatissime, quasi pari all'entità complessiva dei coscritti.

Da tutto ciò si perviene alla conclusione che oggi più che mai si impone un'altra soluzione in ordine alla scelta della forma di reclutamento. Mi riferisco al servizio militare volontario in tempo di pace. Questa è la nostra precisa indicazione, espressa con la proposta di legge n. 83; essa è stata adottata da molti altri paesi, come gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e il Canada, ed è attualmente allo studio in Francia ed in altre nazioni. Il servizio militare volontario è l'unica soluzione che consenta di eliminare il contrasto tra le istanze sociali e le esigenze militari, e nello stesso tempo assicura la disponibilità costante di uno strumento di difesa dotato di efficienza ed in particolare di prontezza operativa. La società tende ad ottenere ferme militari sempre più brevi ed esenzioni sempre più ampie. Per altro esistono motivi obiettivi a sostegno di queste istanze, mentre l'organizzazione militare pretende giustamente di poter disporre in permanenza di una massa di giovani qualificati e non distratti da altre preoccupazioni. Naturalmente questo sistema non può essere attuato improvvisamente; richiede un periodo di transizione e richiede soprattutto la trasformazione dell'attuale struttura organizzativa delle forze armate. A questo proposito bisogna notare che si rendono necessari incentivi per i giovani che si accingono a prestare il loro servizio volontario: ad esempio, ripeto, la certezza assoluta di un impiego presso gli altri settori dello Stato al termine del servizio militare.

L'attuale forma del servizio militare è in contrasto con il principio sancito dall'articolo 52 della Costituzione. La nostra proposta sottolinea che fermo deve rimanere l'obbligo del servizio militare per tutti i cittadini, indipendentemente dall'adozione del reclutamento volontario in tempo di pace. Ciò significa che in caso di emergenza, e comunque quando lo Stato lo richieda, a fianco dei volontari saranno impiegati gli altri cittadini abili al servizio militare. In particolare, una legge che abolisca il servizio di leva obbligatorio, risolvendo altrimenti il problema della difesa, non intacca il principio dell'obbligatorietà, ma incide sui limiti e sui modi in cui tale obbligo viene assolto.

E il problema delle riserve istruite? Oggi non occorrono riserve costituite da uomini in quantità elevatissima; le riserve hanno sempre il significato di uomini-mezzi. A parte ciò, gli stessi volontari, dopo aver prestato servizio attivo per la durata prestabilita, sono transitati nelle riserve, costituendone così l'ossatura; per il completamento che si rende necessario, saranno impiegati, come ho già indicato, gli altri cittadini il cui addestramento può essere realizzato in tempo di pace con sistemi diversi dal servizio militare di leva.

La nostra proposta deve essere attentamente e responsabilmente esaminata dalle altre forze politiche. È un passo che si rende indispensabile, è un passo inevitabile. Si tratta di scegliere in tempo. E in questa scelta siamo stati preceduti da nazioni caratterizzate dal più alto livello di progresso. Un ritardo potrebbe precludere la possibilità di stabilire tempestivamente un valido raccordo tra le distinte evoluzioni della società e dell'organizzazione militare.

Noi abbiamo dato voto contrario al bilancio della difesa del 1983, perché esso rende più difficili le condizioni delle nostre forze armate. E abbiamo affermato che daremo il nostro voto favorevole quando constateremo l'esistenza di una volontà precisa che tenda a conferire un giusto livello della sicurezza e della difesa della nazione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Lo stesso atteggiamento noi assumiamo oggi di fronte ai provvedimenti che sono all'esame dell'Assemblea, provvedimenti che, come ho già sottolineato, non affrontano i problemi dell'efficienza e si innestano in un sistema che è ormai superato e i cui risultati negativi, compreso quello rappresentato dal fenomeno della esenzione e dell'ingiustizia sociale, non solo intaccano l'efficienza, ma anche la compagine morale delle forze armate, e, in particolare, approfondiscono il contrasto tra le esigenze militari e quelle della società (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la riforma del servizio militare di leva giunge finalmente in quest'aula dopo un lungo *iter* in sede referente nella Commissione della difesa.

Su questo tema si è svolto un alto dibattito tra le forze politiche, per individuare i punti focali di questo problema nazionale che investe e interessa centinaia e centinaia di migliaia di giovani — in pratica tutte le famiglie italiane, sia coloro che il servizio militare già stanno facendo, sia coloro che lo dovranno fare, sia coloro che in qualche modo ne saranno esonerati; in pratica, interessa tutto il paese.

E oggi sono rimasto meravigliato e perplesso perché avrei gradito che intorno a questo tema vi fosse in quest'aula una presenza maggiore ed anche una più vasta risonanza per opera dei movimenti giovanili dei vari partiti politici e dell'associazionismo giovanile, perché su questo tema si è ampiamente dibattuto fino ad oggi ed anche nel paese vi è stato un ampio confronto.

Uno dei problemi fondamentali — ne ha fatto ampiamente cenno l'onorevole Miceli — è se oggi nel nostro paese la scelta del sistema di organizzazione militare debba essere basata sul volontariato, cioè sull'esercito professionale o su quello di leva. È un problema sul quale vasti set-

tori dell'opinione pubblica, esperti, tecnici, militari, politici si sono confrontati.

Io credo che sarebbe erroneo affermare semplicisticamente che la preparazione di un esercito, di una forza armata in un paese moderno deve essere affidata a professionisti, perché gli strumenti militari oggi sono molto sofisticati, perché è necessaria una lunga preparazione addestrativa per poterli impiegare. In pratica, si ritiene da molte parti che la professionalità sia strettamente connessa ad un lungo *iter* addestrativo e soprattutto alla necessità di disporre di personale costantemente ed altamente qualificato; cosa che, viceversa, non potrebbe avvenire in un esercito di leva come il nostro, con una ferma piuttosto breve rispetto a quella degli altri paesi sia dell'Alleanza atlantica sia del Patto di Varsavia.

La realtà mi sembra sia diversa: oggi i nostri giovani chiamati alle armi hanno un *background* culturale, una preparazione scolastica molto più vasta e molto maggiore di quanto avveniva in passato. Oggi, i giovani che accedono al servizio militare hanno già avuto grosse esperienze di vita, un vasto impegno sociale ed hanno, nel complesso, una preparazione ed una propensione all'apprendimento molto superiore rispetto a quanto avveniva nel passato.

Nel passato vi erano certamente larghe zone del nostro paese che avevano uno sviluppo culturale diverso tra loro, e vi era necessità di amalgamare all'interno del nostro paese, nelle forze armate, le varie componenti della società italiana, cercando di bilanciare e ridurre queste differenziazioni. Oggi siamo tutti convinti che questo non avviene più, fortunatamente. Siamo convinti che non esistono più ampie differenziazioni culturali e di preparazione fra la nostra gioventù.

Credo, quindi, che affermare che sia impossibile disporre di un esercito efficiente, preparato e in condizione di impiegare mezzi sofisticati, formato di giovani di leva, perché la durata della ferma è troppo breve, significa fare affermazioni semplicistiche. La realtà è che oggi i giovani sono preparati e necessitano di un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

periodo inferiore di addestramento per poter impiegare i mezzi militari. Tra l'altro, proprio perché i mezzi sono altamente sofisticati e tecnologicamente avanzati, essi necessitano di una componente addestrativa minore, perché lo strumento tecnologicamente avanzato sopperisce al minore *iter* addestrativo, alla minore durata dell'addestramento.

Sono quindi favorevole all'esercito di leva, così come è previsto dal nostro ordinamento costituzionale, anche se evidentemente le riduzioni della ferma di leva che si sono registrate nel passato e che riguarderanno ora anche la marina, come è previsto in questo disegno di legge, comportano alcune necessarie disposizioni per evitare un brusco calo verticale dell'efficienza operativa. Voglio dire che è necessario mettere in atto un nuovo sistema addestrativo, diversi sistemi e metodi di chiamata, e soprattutto è necessaria una integrazione con una componente professionale volontaria maggiore di quanto sia avvenuto in passato.

Certamente il problema dell'integrazione tra componente di leva e componente volontaria è un grosso problema del nostro paese. Noi sappiamo che difficoltà di arruolamento, diciamo di tipo professionale, esistono oggi non soltanto per le tre forze armate, esercito, marina ed aeronautica, ma anche per le forze di polizia, tanto che siamo stati costretti ad integrare la componente professionale delle forze di polizia con la componente di leva, proprio per assicurare livelli di forza sufficienti e per consentire a tali forze di polizia di disporre di riservisti addestrati per eventuali, ipotetiche necessità.

Dunque, se addirittura per le forze di polizia, che già sono strutturate col personale professionale, siamo stati costretti ad integrazioni con personale di leva, immaginate le difficoltà che sussisterebbero per le tre forze armate ai fini di disporre, per la quasi totalità, di personale volontario professionale, difficilmente reperibile. Senza parlare poi degli inevitabili costi, ben difficilmente sopportabili

li in una situazione economica come l'attuale.

A mio avviso un altro fatto sarebbe peggiore per le forze armate; verrebbe infatti meno il legame tra esse, paese e società civile e si creerebbe una sorta di ghettizzazione del personale militare, avulso dalla realtà sociale e dai fermenti della nostra gioventù.

ARNALDO BARACETTI. Avremmo un esercito meridionale: diciamolo pure!

BRUNO STEGAGNINI. È un problema, questo, che le forze di polizia hanno già affrontato. Purtroppo si tratterebbe di un esercito meridionale non per vocazione ma per necessità.

Dunque la nostra posizione politica è favorevole al mantenimento della struttura delle nostre forze armate sulla base del reclutamento di leva, sia pure con l'integrazione di ampie componenti di volontariato. A tal fine la legge ha previsto un istituto nuovo nell'ordinamento del personale di truppa, prevedendo la possibilità della cosiddetta ferma di leva prolungata. Su tale istituto facciamo molto affidamento, sperando che possa portare a livelli sufficientemente alti di personale di leva, con una ferma superiore a quella obbligatoria ma non eccessivamente lunga.

Se questa ferma prolungata sarà sufficientemente propagandata e, soprattutto, se le forze armate la vorranno realizzare com'è nell'intendimento del Parlamento, cioè come momento di preparazione professionale, di addestramento più elevato e qualificato sia per le esigenze delle forze armate sia per il futuro reinserimento dei giovani nella vita civile, tale istituto, a nostro avviso, potrà essere uno strumento importante per mantenere ad un livello qualitativo sufficientemente alto il personale volontario, che abbiamo ritenuto essere indispensabile per integrare quello di leva, specie in alcuni settori particolarmente importanti della nostra struttura militare.

Un altro tema di grande attualità sul quale si è svolto un ampio dibattito in

seno all'opinione pubblica e, quindi, anche tra le forze politiche è stato quello del servizio militare regionale di leva. Abbiamo registrato in questi anni l'esperienza molto positiva del servizio militare svolto nella regione di residenza da giovani appartenenti alle forze di polizia, che ha dimostrato come tale soluzione sia estremamente positiva nell'interesse del servizio ma anche estremamente gratificante per i giovani, i quali non si vedono sradicati dall'ambiente in cui erano inseriti. Abbiamo anche la positiva esperienza del servizio regionale svolto da particolari truppe delle nostre forze armate, ad esempio gli alpini o i lagunari, che sono reclutati nelle aree geografiche in cui espletano il loro servizio. Vi è da parte dei giovani non solo la soddisfazione di non essere sradicati, ma anche l'idea di poter prestare la loro opera in difesa della patria proprio in quelle località, in quelle vallate, in cui per tradizione le loro famiglie hanno espletato il servizio militare ed in cui esiste un ampio consenso, un'ampia solidarietà, un clima di vicinanza fra popolazione civile e cittadini in uniforme.

Purtroppo il problema della regionalizzazione del servizio militare di leva, nonostante gli sforzi che abbiamo compiuto per trovare una soluzione, non è potuto andare in porto. Non si è potuto trovare una soluzione perché, come tutti sanno, la stragrande maggioranza delle nostre forze armate sono ubicate in determinate regioni del nostro paese, per esigenze operative, per le esigenze del cosiddetto modello di difesa, che è anch'esso oggetto di ampio dibattito con le forze politiche.

È certo un problema che si riproporrà e che auspichiamo possa essere comunque portato a soluzione, se non globale, almeno il più possibile adeguata, allorché si perverrà — se il progetto del nuovo modello di difesa andrà avanti nel paese e verrà accettato dal Parlamento — ad una ridislocazione lungo tutto il territorio nazionale, delle nostre forze armate, particolarmente delle unità dell'esercito di campagna.

Il progetto di legge al nostro esame contiene anche molte altre innovazioni, innovazioni radicali — direi — che cambiano sostanzialmente il significato ed il valore del servizio militare. Voglio qui ricordare il problema della partecipazione dei giovani ai pubblici concorsi ed il loro reinserimento nella vita civile. Molti giovani protestano perché, mentre essi assolvono all'obbligo del servizio militare, lontano dalla famiglia e dalle proprie personali attività, altri giovani che ne sono esonerati, o comunque le donne che attualmente non lo effettuano, sono in grado di sottrarre loro i posti di lavoro disponibili; cosicché verrebbero ad essere penalizzati rispetto agli altri quando, al termine della ferma, verranno reinseriti nella vita civile. Il progetto al nostro esame prevede che il periodo di servizio militare sia valutato come qualsiasi altro pubblico impiego, per l'accesso alle carriere della pubblica amministrazione e dello Stato; si prevede, soprattutto, che esso non sia penalizzante nell'acquisizione di un posto di lavoro, nel reperimento di un impiego, rispetto ai cittadini italiani che il servizio militare non fanno o alle donne che ne sono escluse.

È un fatto importante. Occorre che questa legge renda giustizia e premi chi, con sacrificio personale, dedica un anno della propria vita al servizio della collettività, per la difesa del paese. Bisogna evitare che tale periodo sia negativo non soltanto perché sprecato, o non sufficientemente gratificante e ben utilizzato, ma anche che, al termine dello stesso, ci si trovi con un pugno di mosche in mano senza aver acquisito alcuna benemeranza nei confronti della collettività.

Il progetto di legge contiene altre innovazioni all'attuale ordinamento del servizio di leva, innovazioni di alto valore morale e sociale, ma anche improntate a criteri di giustizia distributiva. Siamo stati di fronte, in passato, a situazioni ingiuste, per cui giovani cosiddetti esuberanti nel rapporto tra le necessità ed il gettito di leva rimanevano a casa, indipendentemente dalle loro condizioni personali, economiche e psicofisiche: la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

scelta era fatta, in maniera estemporanea, dall'elaboratore elettronico, senza una attenta valutazione della situazione di questi giovani. Oggi questo non sarà più possibile, perché abbiamo precisato in maniera chiara quali debbano essere le condizioni per una selezione, un rinvio o una mancata chiamata alle armi dei giovani; come pure abbiamo chiarito una volta per tutte che gli obblighi che fanno carico ai giovani che abbiano già una loro famiglia e dei figli debbano prevalere sugli altri loro doveri, in modo da evitare che si verifichino ancora nel futuro situazioni pesanti sul piano economico, morale e sociale.

Questo provvedimento mi sembra prenda in considerazione taluni aspetti essenziali, connessi all'esigenza di dare ai giovani una preparazione professionale migliore, per consentire loro di prestare un servizio qualitativamente migliore e più gratificante rispetto al passato. Ricordava questa mattina il collega Baracetti che in questo periodo di servizio militare debbono essere impartite ai giovani anche determinate nozioni di diritto pubblico, fondamentali non solo per la loro preparazione militare, ma anche per la loro preparazione come cittadini che al termine del servizio rientreranno nella società civile. Occorre che l'addestramento sia più qualificato, che gli ozi di guarnigione di ormai storica memoria cessino, che il servizio militare gratifichi gli interessati, ma risulti anche complessivamente utile alla società, militare e civile, nel suo insieme.

Le stesse iniziative che abbiamo assunto per un migliore collegamento tra i reparti, tra le collettività militari e le comunità locali, peraltro richiamato dalla legge sui principi, ci sembrano rappresentare un fatto importante, in vista della necessità di evitare quella ghettizzazione, quel periodo di alienazione e di isolamento che i giovani purtroppo subiscono durante il servizio militare, anche se oggettivamente riconosco che per determinate guarnigioni, ubicate in piccoli centri, in paesi o contrade con una popolazione molto ridot-

ta, il problema è rilevante, ed occorre quindi trovare un collegamento diverso rispetto al passato.

Signor Presidente, noi abbiamo affermato, durante l'iter legislativo, il nostro impegno nei riguardi di questo provvedimento, perché al suo interno siano riconosciute alcune istanze che la società moderna e la gioventù avanzano: istanze di ordine sociale, di ordine economico, di convivenza nelle caserme e fuori da esse.

Questi problemi, a mio avviso, sono sempre stati portati avanti dai quadri delle forze armate. Forse non ve ne sarebbe stato bisogno perché essi già con la legge sui principi della disciplina militare erano stati ampiamente richiamati e ribaditi. Ma certamente il problema esiste, e noi con questa legge ce ne siamo fatti carico, anche se riconosciamo che per risolvere questi problemi sarà necessario un largo sforzo economico da parte dello Stato e soprattutto un impegno maggiore da parte dei quadri delle forze armate. Mi riferisco ai problemi anche inerenti le infrastrutture, le caserme, che poi sono i luoghi dove per gran parte del servizio si espleta il servizio militare. Essi non devono essere luoghi di reclusione o di alienazione, ma luoghi dove si apprende, si diventa migliori, ci si forma; soprattutto luoghi dove si acquisisce maggiore consapevolezza del proprio ruolo di militari e di cittadini. Questo è un impegno che noi vogliamo portare avanti, perché l'essenza del servizio militare, considerato un periodo perduto, un periodo alienante, deve cessare. Vogliamo che questo spauracchio del servizio militare per i nostri giovani non sia più tale, ma diventi invece un momento di riflessione e possibilmente un momento di miglioramento delle qualità civili, umane, di carattere e di cuore. D'altra parte i problemi della solidarietà in questo paese sono oggi ampiamente dibattuti, ma credo che le forze armate su questo problema possano essere il luogo migliore perché esse fermentino, diventino un modo di essere, diventino veramente reali, vere, sentite. Noi abbiamo visitato i

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

nostri soldati lontani dalla patria, nel Libano. Vi erano molti soldati professionisti, ma vi erano anche moltissimi giovani di leva, e ne siamo rimasti compiaciuti per l'impegno, la serietà, la consapevolezza, direi anche la gratificazione di assolvere un dovere importante, un compito ingrato e difficile, ma anche esaltante, quello di operare per la pace, di essere difensori della pace non solo per il loro paese, ma anche per un paese martoriato dalla guerra e dalla sofferenza. È questo il luogo dove, dicevo, quel sentimento della solidarietà ha trovato un momento particolarmente vivo e sentito da parte di tutti, da quelli che sono laggiù a fare il loro dovere e a mantenere alto l'onore dell'Italia e di quelli che qui pensano a loro con amicizia, gratitudine e con sentimento di affetto. Le esperienze che hanno travagliato il nostro paese nei giorni del terremoto, nelle alluvioni e che hanno visto la nostra gioventù mettere in pratica quel sentimento della solidarietà, ci fanno ben sperare che i giovani di oggi chiamati al servizio di leva non siano diversi da quelli di ieri. Con questa legge vogliamo corrispondere sempre di più e meglio alle loro aspettative, certi che da parte loro non verrà meno il sentimento della solidarietà nei confronti di tutta la collettività italiana, sia nei momenti della buona che della cattiva sorte.

Noi siamo favorevoli a che il provvedimento venga demandato in sede redigente alla Commissione e vorremmo che esso fosse sollecitamente approvato.

Abbiamo la soddisfazione di dire che questo provvedimento è stato redatto con la partecipazione di tutte le forze politiche, al di là di ogni divisione o ideologia. Crediamo che operare per i giovani, perché il periodo del servizio militare non sia un periodo di tempo perduto, ma sia utile non solo per la difesa nazionale, ma per una crescita civile e culturale di tutto il nostro popolo, sia un fatto importante che accomuna tutti i rappresentanti della nazione.

Mi auguro, quindi, che il provvedimento abbia un *iter* abbastanza celere e che si possa pervenire tutti insieme alla sua ap-

provazione, corrispondendo alle istanze di tanti giovani alle armi, e di quelli che nelle generazioni che verranno svolgeranno questo servizio così importante destinato alla difesa della patria e della collettività nazionale (*Applausi*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mondo giovanile attendeva da tempo una modifica delle norme che fissano la durata della ferma di leva ed il gruppo parlamentare socialista ha posto sempre attenzione a questo problema, ad iniziare proprio dal dibattito che si è svolto in sede di Commissione difesa, e sempre nei nostri interventi abbiamo sempre sottolineato l'urgenza di questo provvedimento.

Potremmo ricordare tutte le proposte formulate da parlamentari del gruppo socialista per affermare che possono essere mossi rilievi critici a questo provvedimento, nel quale possono certamente ravvisarsi lacune; però riteniamo importante che sia assegnato in sede redigente perché in tal modo sarà possibile esaminare con attenzione tutte le tematiche che ricomprende. E credo — al contrario di quanto affermato dall'onorevole Stegagnini — che non si possa dire che i giovani oggi, allorché si accingono a prestare il servizio di leva, devono affrontare particolari problemi per l'inserimento nella vita civile. Certamente alcuni problemi esistono, e noi cercheremo di evidenziarli puntualmente al momento della redazione degli articoli, avendo proprio una maggiore attenzione alle realtà sociali ed economiche delle famiglie dei giovani di leva.

Ed in tale direzione avevamo presentato una serie di proposte, che andavano dalla dispensa dal servizio di leva alla tutela dei diritti durante la vita militare, alle agevolazioni per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro dopo l'espletamento del servizio di leva.

Ebbene, proprio questa tematica complessiva, in relazione alla quale abbiamo presentato diverse proposte, poi unificate, sta a significare non una occasionale attenzione del gruppo socialista attorno a questi problemi, ma un impegno che ha teso e che tende correttamente — come ha messo giustamente in evidenza il relatore — a individuare la soluzione di un problema così impegnativo e in ordine al quale il Governo non ha formulato alcuna proposta.

In quest'aula e in altre sedi si è puntualizzato il ruolo fondamentale e prioritario del Parlamento ed i gruppi parlamentari hanno saputo raccogliere dal dibattito sorto nel paese un messaggio e confrontarsi, sia pure vivacemente, in sede di Commissione, formulando proposte concrete.

Quindi, credo che non si possa lamentare un'assenza politica, se è vero che la Camera esercita il suo ruolo secondo il proprio regolamento; evidentemente, ci troviamo di fronte ad un problema la cui soluzione richiede il reperimento di risorse, da ricercarsi in bilancio, così come richiedono un costo tutte le esigenze di cambiamento che vanno incontro alle richieste di partecipazione che provengono dai giovani chiamati alle armi.

In questo senso apprezziamo il lavoro che è stato svolto anche se dobbiamo dire che vi sono dei rilievi critici da muovere; comunque, questo impegno comune ha portato in tempi abbastanza brevi alla formulazione di un testo e ad una riflessione concreta che permette oggi alle forze politiche di confrontarsi in un ampio dibattito.

Condividiamo l'impostazione data dal collega Baracetti quando ha sottolineato le capacità di sintesi offerta dai gruppi parlamentari tendente a superare le diverse posizioni di partenza.

È vero, come diceva il collega Milani, che nei giovani c'è un notevole malcontento per il modo in cui si svolge attualmente il servizio militare e, quindi, con le nostre proposte dobbiamo cercare di rimuovere le cause di questo malessere. La tendenza all'impiego dei giovani nell'am-

bito del territorio regionale in cui vive rende meno stressante la lontananza ed attutisce l'incidenza dei problemi della vita quotidiana del giovane di leva.

Essenziale è a questo proposito anche il ruolo, il cui recupero è indicato anche nel testo delle proposte che oggi discutiamo, degli enti locali. È necessario, cioè, che da parte dei comuni, delle comunità montane, degli organismi comprensoriali o da parte delle regioni ci si muova realizzando delle iniziative tese ad assicurare una maggiore partecipazione ed utilizzazione dei giovani presenti nel territorio per il servizio di leva.

Se le nostre strutture istituzionali più vicine alla popolazione sapranno raccogliere quello che di nuovo c'è nel testo offerto oggi alla nostra riflessione, noi riteniamo che si potranno attenuare quella situazione di particolare isolamento dei giovani di leva dal contesto sociale che più volte abbiamo denunciato.

Secondo un'altra osservazione critica mossa al testo in esame, in esso non vi sarebbe molto di nuovo; in particolare mancherebbe ancora una precisa indicazione della disciplina necessaria per cambiare la condizione del servizio di leva e della valutazione delle condizioni economiche e delle esigenze delle famiglie dei militari di leva.

A questo proposito, vi è certamente l'esigenza di una maggiore raccolta di informazioni e di dati più aderenti alla realtà per evitare quelle situazioni che tutti conosciamo e che sono fonte di grande malessere e profondo malcontento. Alcuni giovani, infatti, vengono esentati dal servizio di leva e lasciati nelle loro famiglie, anche quando le condizioni delle famiglie stesse, dal punto di vista della salute e dal punto di vista economico, non lo richiederebbero. Viceversa accade anche che non vengano tenute presenti le esigenze di altri giovani, le cui famiglie versano in situazioni difficili dal punto di vista economico e della salute; a volte si tratta di giovani che hanno solo la madre, magari anch'essa in condizioni di salute precaria, e per loro non vi è

neppure la possibilità di un avvicinamento alla famiglia.

C'è, quindi, l'esigenza di prestare maggiore attenzione a questi problemi. L'articolo 5 ed altri punti del provvedimento si muovono in questa direzione, ma è evidente la necessità di una normativa chiara che affronti, ad esempio, il problema della formazione del reddito. Quest'ultimo, infatti, può anche teoricamente rimanere nell'impresa, ma molto spesso quando il giovane chiamato alla leva era il perno di un'attività artigiana, diretto-coltivatrice o commerciale, essendo il genitore assente o invalido, si produce un danno notevole anche all'attività economica generale. Occorre allora ricercare all'interno della famiglia su chi si fonda il reddito e il permanere dell'attività produttiva o economica, anche per evitare quelle situazioni drammatiche che sono a tutti note.

Altro problema importante è quello delle strutture in cui i giovani svolgono il loro servizio di leva: le caserme, i dormitori, le attrezzature e in genere tutto l'ambiente e il complesso dei servizi nei quali i militari di leva vivono e svolgono la loro attività. Direi che quasi non sarebbe necessario indicare nella legge l'esigenza del miglioramento delle strutture e dei servizi che ho prima elencato, perché è preciso dovere dell'apparato governativo e delle istanze militari di provvedere costantemente a conservare un ambiente soddisfacente, civile, pulito, umano, evitando così condizioni deprimenti, che accentuano il distacco e l'isolamento dalla vita civile di cui soffre il giovane che presta il servizio militare.

Tutte queste esigenze sono contenute nei progetti di legge in discussione e si sono venute maturando in base a riflessioni proposte da più parti e a proposizioni dirette a rendere il giovane non più solo esecutore di ordini e direttive impartiti da comandi superiori, ma anche partecipe dell'attività che svolge nei dodici mesi di leva, che da oggi costituiranno la durata unificata per tutte le armi nel nostro paese.

Ebbene, complessivamente il provvedi-

mento al nostro esame considera positivamente il collegamento esistente tra il servizio di leva e il lavoro successivo cui ciascun giovane sarà chiamato; si tratta, in sostanza, della tendenza a rendere il servizio militare come momento di incontro fra istanze militari e programmi di carattere civile e sociale, secondo i principi della Costituzione.

È proprio per questo che noi riteniamo importanti i punti fissati dagli articoli 5, 10, 19, per citarne solo alcuni, che tendono a far conoscere ai giovani chiamati al servizio di leva che i criteri che hanno portato all'esenzione della chiamata di altri giovani sono fattori ordinari e non realizzati in termini negativi.

Questo provvedimento costituirebbe un atto di giustizia e di maggiore democrazia nella formazione dei quadri di leva e su di esso noi esprimiamo parere positivo, pur conservando opinioni critiche su certi punti.

Pensiamo, ad esempio, che manchi una parte relativa alla copertura degli infortuni occorsi durante il servizio di leva. È vero che su questo punto esistono altre leggi; però ritengo sia necessaria una riflessione dell'Assemblea sui problemi che sorgono nel momento in cui un giovane subisce un infortunio mentre è di leva ma fuori dal servizio in caserma, cioè durante la libera uscita o in licenza. Oggi questi infortuni sono fronteggiati con i sistemi ordinari, cioè con l'assicurazione obbligatoria INPS che spetta al giovane in quanto lavoratore autonomo o dipendente. Bisogna invece arrivare a considerare anche i periodi di libera uscita e di licenza come periodi di leva a tutti gli effetti e quindi da assoggettare a trattamento di quiescenza e di infortuni particolare, superando le lacune oggi esistenti.

Questo testo può contare sul parere favorevole del gruppo socialista per il passaggio alla sede redigente, anche perché tutto il lavoro svolto fino ad oggi in Commissione ha dato concreti segni di cambiamento, tanto da potersi sperare di rendere concreti tutti i discorsi che si fanno spesso in favore dei giovani, anche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

per quanto riguarda il servizio di leva. Consideriamo anche positivo il metodo attraverso cui si è giunti alla redazione di un testo unificato da parte del Comitato ristretto, grazie alla massima partecipazione anche di istanze giovanili e di forze sociali. È anche questa una novità che abbiamo apprezzato e che sono sicuro anche i giovani apprezzeranno (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caccia. Ne ha facoltà.

PAOLO PIETRO CACCIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la Commissione difesa — un po' meno l'Assemblea — ha molto discusso in diverse occasioni sui problemi delle nostre forze armate. Ha discusso sul modello di difesa, sul problema della pace e delle alleanze, ha discusso ultimamente, con un lungo e faticoso lavoro, delle indennità operative riconosciute sul piano economico a ufficiali e sottufficiali come un dato che era presente da tempo e che non riusciva ad essere quantificato. A nome del gruppo della democrazia cristiana ritengo che l'elemento uomo, che è sempre stato il motivo portante della nostra presenza in questo settore, sia stato solo in parte valutato e non sempre visto nell giusta e corretta ottica: l'istituzione che funziona e vive se l'uomo che la personifica è valorizzato, riconosciuto e rispettato. È per questo che discutere oggi della riforma del servizio di leva, del problema delle risorse umane, è un fatto estremamente positivo perché viene portato a livello legislativo il sentimento, l'atteggiamento, il comportamento dei giovani nei confronti di questo dovere-diritto. Abbiamo discusso aspetti economici ed organizzativi, ci siamo preoccupati della crescita della spesa, soprattutto per il mantenimento delle strutture delle forze armate, ma riteniamo, in coerenza con il discorso che si fa all'interno della società, che discutere questo problema sia molto più importante rispetto agli altri fattori. Questo non solo per la nostra convinzione ideale e politica, ma

anche per l'elementare dovere di prendere atto dei problemi aperti in questa società che è cambiata e che si riflette proprio in realtà come quella del servizio militare, che interessa centinaia di migliaia di giovani. Il servizio militare coinvolge infatti 400 mila cittadini; di questi, 300 mila sono giovani di leva, mentre i restanti 100 mila sono ufficiali sottufficiali e civili. Sorgono quindi due considerazioni, la prima delle quali è la più ovvia e che cioè il servizio militare è un grande momento di socializzazione, di formazione, di verifica dei modelli culturali. Il numero dei giovani di leva è paragonabile a quello di quanti sostengono ogni anno l'esame di scuola media inferiore. In sostanza si tratta di un filtro attraverso il quale il cittadino compie la più intensa esperienza di vita nei riguardi dello Stato e della collettività.

Questa mattina giustamente veniva osservato che l'unico *dépistage* sanitario che funziona attualmente nel nostro paese è rappresentato dal servizio di leva. L'altra considerazione è quella relativa al palese squilibrio tra il numero dei militari in servizio permanente effettivo rispetto a quello di leva o di complemento. Ogni anno queste difficoltà aumentano e quindi si pone il problema dello scollamento tra formazione-addestramento e funzionalità delle forze armate. D'altra parte noi sappiamo che il servizio militare viene il più delle volte vissuto come fatto traumatico a causa dell'allontanamento dai propri ambienti; maggiori difficoltà vi sono poi quando, chi ha trovato un posto di lavoro è costretto a lasciarlo, anche se si afferma che avrà garanzia di ritrovarlo al termine del servizio prestato. Nella pratica, però, molte aziende non osservano questa logica della legge: giustamente si chiede perché lo Stato imponesse questo. È una domanda che non trova una risposta nella quantificazione, dato economico, bensì nel diritto, nella Carta costituzionale che afferma che il servizio militare un è sacro dovere. Non possiamo però trascurare tutte le motivazioni di questo in una società che in ogni momento vive nella contrattazione e nella

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

contrattualità; soprattutto non possiamo trascurarle perché il servizio militare è un incontro tra lo Stato ed il cittadino, contribuisce alla formazione stessa delle istituzioni che, il cittadino è chiamato a difendere, oggi con l'adempimento del servizio di leva, domani nella vita civile. E, come dicevo, questa organizzazione deve produrre un servizio: non si è mai visto produrre in modo efficiente qualcosa senza motivazione, salvo forse i casi di un autoritarismo tanto spinto da non poter essere immaginato in una democrazia come la nostra.

Ed è per questo che la Commissione, prima di arrivare a votare in sede referente il testo unificato, ha avuto modo di verificare altre esperienze straniere, che per la loro peculiarità, tipica di ogni popolo, rendono quasi sempre improducibili leggi simili per paesi diversi; ma ci sono comunque servite per capire le linee di tendenza esistenti e per poter portare nel nostro ordinamento quello che di positivo ed utile vi era in quelle leggi e in quegli ordinamenti.

Ed è per questo che, come dirò più avanti, non sono d'accordo sul servizio militare di professione. Esistono degli esperimenti, cioè quello dell'Inghilterra e quello del Belgio. Ebbene, in Belgio sono arrivati al punto che forse dovranno ritornare sulle loro decisioni, perché l'arruolamento nelle file delle forze armate non è avvenuto da parte della gente più preparata, più attenta, più intelligente e più motivata, ma solo da parte di coloro che non trovavano sul mercato economico altra occupazione. E in Inghilterra, il servizio militare di professione è diventato egualmente uno strumento occupazionale. In Inghilterra, dove non v'erano più quadri militari, fino alla guerra delle Falkland, ora, per l'effetto che ha prodotto la vittoria in quelle isole, e soprattutto sull'onda di quell'effetto, il Parlamento, sette mesi fa, ha votato una legge che ha aumentato enormemente gli stipendi degli ufficiali e dei sottufficiali, facendo sì che quell'occupazione diventasse molto remunerativa, e perciò attraente nei confronti di chi cercava posti

di lavoro, soprattutto in una situazione economica caratterizzata da forte disoccupazione, quale quella inglese.

Ecco allora che, sulla base di quelle conoscenze e della lunga discussione effettuata in Commissione, noi abbiamo discusso altri argomenti, abbiamo seguito attentamente l'attuazione della legge di principi dell'ordinamento militare, che ha introdotto nuovi metodi di regolamentazione e di rapporti democratici. Certo, sappiamo che questo è difficile, perché non è come cambiare una macchina da scrivere: quando una persona è stata inculturata, ha avuto un processo di socializzazione, in anni in cui la democrazia non era molto forte o non era certamente la migliore possibile, evidentemente, riuscire a fargli accettare queste condizioni, diventa difficile. Ma quello che a noi preme capire e valutare è la linea di tendenza positiva che riscontriamo, affinché questa legge dei principi riesca a riprodurre integralmente i valori di libertà e di democrazia che esistono in tutto il paese.

Abbiamo davanti anche un altro tema, che non tocchiamo in questa sede, perché non è stato portato dal Governo in questo ramo del Parlamento, ma al Senato...

ALESSANDRO TESSARI. Di quale Governo? Perché è dimissionato da questa mattina, virtualmente, il Governo! Stai parlando per il prossimo Governo? C'è una delegazione che ha già annunciato il ritiro per sabato!

PAOLO PIETRO CACCIA. Ma noi abbiamo la continuità del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, alla Presidenza della Camera non sono arrivati annunci di dimissioni del Governo.

ALESSANDRO TESSARI. È male che venga informata così in ritardo la Presidenza della Camera!

PRESIDENTE. Evidentemente, lei sa tutto prima degli altri.

PAOLO PIETRO CACCIA. È stato al congresso dei maghi! Al Governo, come democrazia cristiana, noi speriamo di esserci anche al prossimo; per cui, possiamo parlare anche per il futuro.

Dicevo di una legge che è stata presentata presso l'altro ramo del Parlamento, quella, cioè, sull'obiezione di coscienza. Noi riteniamo che essa debba essere affrontata, perché la maturità acquisita dai giovani, in questi ultimi anni, nonché il senso di responsabilità che si è riscontrato in loro necessitano di una legge che risponda, in modo più limpido e corretto, a queste esigenze che provengono da molti ambienti della nostra società.

Ho parlato anche del problema della professionalità — quando abbiamo introdotto l'indennità operativa —, che non vuol dire professionismo. Infatti, la legge che andiamo a discutere, nelle sue linee portanti, non introduce la questione spesso dibattuta, anche di recente, dell'esercito di professione, che per motivi economici e politici, nonché per la tradizione delle nostre forze armate e del loro scopo esclusivamente difensivo, che serve a responsabilizzare i giovani nei confronti dei valori della nostra società, ritengo non possa trovare per un po' di tempo ancora nelle nostre istituzioni spazio e attuazione. Anzi, l'obiettivo che la legge al nostro esame si propone è quello di conciliare le esigenze di organizzazione e di efficienza con quelle di valorizzazione della persona umana, nell'impegnativo rapporto tra Stato e cittadino che si instaura nel servizio militare.

Un organismo come la struttura militare non è, evidentemente, un mondo a sé, ma è inserito nella società moderna ed informata dai principi e dai modelli della vita civile. Siamo lontani dai tempi della Prussia o della Germania di Bismarck, quando i modelli di vita militare venivano mutuati anche dalla società civile, e la stessa organizzazione delle scuole superiori era improntata nei collegi e negli istituti pubblici a modi che potremo definire paramilitari, divisa compresa.

La società nuova è caratterizzata da un'intensa mobilità sociale e, in questo

senso, è una società antiautoritaria, in cui gli stessi rapporti gerarchici di natura funzionale vengono messi in discussione. In una organizzazione gerarchica per eccellenza come l'esercito, inteso come il complesso delle diverse armi, questo atteggiamento può tardare a manifestarsi rispetto alla vita civile, ma inesorabilmente si realizza. Pensiamo un attimo a quali valori sono trasmessi ai giovani che si affacciano alla vita militare: la scuola, la famiglia, il lavoro sono ambiti nei quali si è maggiormente manifestato nell'ultima generazione un corso antiautoritaristico. L'organizzazione militare non può quindi reggersi sul filo portante di una autorità che si autogiustifica in quanto tale. Occorre un elemento aggiuntivo, che è sempre stato presente, ma che oggi occorre valorizzare, nello stesso modo in cui, in definitiva, sia pure in misura diversa, si ripropone anche in altri settori, come ad esempio nel mondo del lavoro. Parlo della professionalità della motivazione.

Il riconoscimento dell'autorità gerarchica, oggi come mai, deve passare attraverso il riconoscimento del ruolo di ciascuno, di una precisa professionalità e della motivazione che ciascuno porta dentro di sé. Diventa certamente sempre più difficile trovare motivazioni per convincere gli elementi migliori dei quadri militari, che spesso sono costati moltissimo in termini di tempo e di risorse addestrative, a rimanere nelle forze armate con il loro patrimonio di esperienze e di capacità.

Dovremo quindi agire lungo due direzioni, che possono apparire contraddittorie, ma che in realtà sono complementari: offrire ai vari livelli l'opportunità di acquisire nelle forze armate una specializzazione o almeno una formazione che possa essere utile anche nella vita civile; ma nello stesso tempo creare quei presupposti che incentivino i migliori a rimanere nelle forze armate, se necessario anche creando dei percorsi di carriera tecnici, che non si sovrappongono necessariamente alla distribuzione secondo i gradi gerarchici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Da come leggiamo con crescente frequenza sui giornali, l'ambiente militare, la caserma insomma, da qualche tempo sta manifestando non tanto quel processo di sindacalizzazione temuto da diverse parti, quanto piuttosto una sorta di apatia e di indifferenza, come abbiamo riscontrato nell'assalto alle caserme, che è costato anche umiliazione e frustrazione per le stesse istituzioni dello Stato.

È questo il male peggiore che dobbiamo eliminare nei singoli e nel gruppo, creando possibilità di acquisire conoscenze tecniche e professionalità, mantenendo le occasioni che rendono consapevoli di un ruolo gratificante, alla pari o quasi alla pari di altri che si riscontrano nella vita civile.

Che questi problemi siano effettivamente sentiti è dimostrato anche dall'elevato numero di proposte di cui il testo unificato è espressione. Quali erano, dunque, in sintesi, i temi che si volevano affrontare? Motivi di opportunità e di equità ci hanno indotto ad unificare il periodo di servizio di leva della marina, attualmente di 18 mesi, con quello delle altre due armi, che è di 12 mesi. Più in generale, tuttavia, vorrei osservare come il vero problema fosse quello di avere effettivamente, da una parte, un esercito (se mi è consentita l'espressione) dal volto umano, in grado cioè di riconoscere al meglio le diverse esigenze del cittadino, nell'evolvere di diverse e nuove condizioni sociali, economiche e culturali e, dall'altra parte, la soluzione dei problemi dell'organizzazione. Si tratta di due compiti non facili da coniugare, se si pensa ad esempio, all'onere rappresentato dall'addestramento, che naturalmente aumenta al diminuire della durata del periodo di leva obbligatorio. La realtà è che il problema si è posto anche in altre sedi ed in altre forme: da lungo tempo le forze armate manifestano una sensibile carenza proprio nei quadri intermedi, tanto che si è spesso costretti a colmarle con militari di complemento. Soprattutto in talune armi, abbiamo un rapporto tra ufficiali e, ancor più, sottufficiali di complemento e militari in servizio perma-

nente effettivo piuttosto squilibrato.

Allo stesso modo, la minor permanenza del militare di leva alle armi tende fatalmente a ridurre la capacità operativa dell'organizzazione.

È così che, scartando la strada dell'esercito professionale, anzi cercando di valorizzare sotto molteplici aspetti il concetto di responsabilità del cittadino alla difesa della patria, è stato introdotto nel provvedimento un insieme di misure atte ad incentivare la rafferma per un secondo anno, e per un numero di militari che verrà determinato di anno in anno secondo le esigenze, ma che comunque è stimato in poche decine di migliaia di persone.

Le misure comprendono un miglior trattamento economico (anche se ancora nei limiti del concetto del servizio non professionale), prospettive di partecipazione ai corsi di formazione professionale, un miglior collegamento con la realtà sociale locale, agevolazioni nel momento del reinserimento nella società civile e nella ricerca di un posto di lavoro.

Abbiamo inoltre cercato di tener presente nel modo più attento il problema del legame del giovane con la famiglia, che riteniamo, tra l'altro, anche un mezzo per limitare fenomeni di frustrazione e sradicamento, talvolta fonti di devianze sociali e comportamentali che si esprimono proprio nella vita all'interno delle caserme. Abbiamo altresì cercato di meglio inquadrare il problema degli esonerati per accertati motivi di salute o economici del gruppo familiare. Il giovane — ed abbiamo avuto migliaia di casi — è, in molte situazioni, il sostegno economico, il perno della famiglia; da qui la necessità di rettificare i minimi di reddito.

Vorrei ricordare che il giovane marò Montesi, caduto a Beirut, se avessimo avuto questa legge non avrebbe dovuto fare il servizio militare. È necessario che, quando si chiede ad un cittadino di svolgere un dovere, non si debba, dall'altra parte, fargli pagare quel dovere con un sovrapprezzo che non ha nulla di civile e di democratico.

Ecco perché ci saranno alcune altre

piccole variazioni, intese tutte a far sì che ci sia la salvaguardia della famiglia, dell'ambiente, del posto di lavoro del giovane, quando tornerà dal servizio militare.

La nuova legge che stiamo per approvare ha voluto riparare a questi atti di ingiustizia che, stanti le leggi attuali, si riproducono giorno per giorno. Si dice che le leggi devono dare al cittadino il senso della giustizia e dell'equità per renderle espressioni di un potere legislativo credibile e suscitatore di fiducia. Ebbene, credo che questa legge si muova lungo questa strada.

Il servizio militare è uno dei più importanti momenti di incontro tra lo Stato ed il cittadino; per la maggior parte dei nostri giovani è il momento più importante e certamente più lungo: se è vero che la difesa della patria è, secondo la Costituzione, sacro dovere di ciascuno, è anche vero che proprio da questo incontro il cittadino può trarre l'impressione decisiva della qualità dello Stato che esso deve servire, oggi con le armi, domani nella vita civile.

È in buona misura nostra responsabilità fare in modo che questo incontro non sia momento di sconforto o di disillusione, ma occasione di formazione, acquisizione di valori e di esperienze positive.

In secondo luogo, le mutate condizioni culturali, un diverso quadro di riferimento sociale, hanno generato un diverso insieme di attese, motivazioni che riguardano tutta la vita civile, quindi il rapporto tra il cittadino e la vita militare, che non può essere che un riflesso della nostra società civile.

La difesa — dicevo — è un'organizzazione che produce un servizio, quello della sicurezza nazionale, e nello stesso tempo il rapporto tra l'organizzazione militare ed il cittadino è improntata ai principi di democrazia che reggono le nostre istituzioni. Non sono quindi solo i principi di professionalità, di autorità, che a sua volta nasce dalla professionalità e capacità a reggere l'organizzazione, ma anche un corretto quadro di motivazioni. Non possiamo nasconderci di vivere, del

resto, in una società in cui l'astratto concetto di «dovere» non è da solo sufficiente, ma deve essere tradotto con le motivazioni più adeguate; dobbiamo anche dire che è bene che sia così, perché l'alternativa alla motivazione è un sistema basato su un autoritarismo che sarebbe inaccettabile ai giorni nostri. Qui sta la differenza tra chi vuol migliorare le istituzioni (e ne soffre la loro crescita, i problemi, le ansie e le attese), e chi, invece, si muove verso il gioco dello sfascio di tutto, con proposte negative e distruttive, che in nulla aiutano a crescere la coscienza civile e sociale o quella libertaria, visto che la tendenza storica porta l'anarchismo, sul piano personale, alla frustrazione e alla disaffezione. È proprio l'esperienza recente ad aver dimostrato quanto può la motivazione. Le ottime prove dei nostri giovani impegnati nell'opera di soccorso ai terremotati è stata più volte commentata in quest'aula e costituisce la prova che, posti davanti a degli obiettivi, i nostri militari sanno dare il meglio di sé.

Ma l'esperienza, la migliore conoscenza dei nostri giovani, l'abbiamo potuta effettuare pochi giorni fa in Libano, dove la nostra forza di pace, composta per il 50 per cento di giovani di leva, ha dimostrato talune cose. Sono giovani che ci hanno impressionato per lo spirito che li anima e per il loro comportamento: pur se posti davanti a prove severe (faccio riferimento alle perdite umane che abbiamo subito, e che qui ricordiamo), a difficoltà, a lunghi turni di attività in condizioni non certo favorevoli, i nostri soldati hanno dato una prova di dedizione che solo una forte motivazione, una grande capacità interiore, sono in grado di sostenere e portare avanti.

Questi gli elementi che abbiamo cercato di introdurre nella legge; più ancora che con l'aspetto economico, che è nel complesso una parte minore, abbiamo cercato di operare attraverso un più frequente collegamento con la realtà sociale, con il contesto sociale nell'ambito del quale i giovani prestano servizio, garantendo loro la possibilità di occupare il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

tempo libero a disposizione, con la partecipazione a corsi di formazione e istruzione professionale, che potranno essere di aiuto alla loro preparazione culturale e tecnica. In definitiva, abbiamo cercato di fare in modo che essi siano in grado di tornare dal servizio militare interiormente più ricchi di prima, cittadini più consapevoli di uno Stato democratico.

Il collegamento tra vita militare e vita civile viene previsto anche sul piano professionale, su quel terreno nel quale oggi, più che in ogni altro settore, il giovane sente lo Stato come lontano e la società che è chiamato a difendere come assai distante dai suoi problemi: il lavoro e l'occupazione. Come chiedere, infatti, ad un giovane di dedicare alla collettività un anno della sua vita, se questa collettività non lo aiuta nella soluzione dei suoi problemi più stringenti. Non è certo a colpi di leggi o decreti che si risolve il problema dell'occupazione giovanile! Ad una serie di rigidità, non ne va aggiunta un'altra. Tuttavia la legge in discussione ritiene di indicare alcuni meccanismi che agevolano l'inserimento nel mondo del lavoro di quanti hanno svolto il servizio militare obbligatorio, e soprattutto il suo prolungamento annuale.

Vorrei infine sottolineare come ci siamo posti il problema di conciliare le esigenze dell'organizzazione militare con quelle della sopravvivenza di tante piccole aziende che, in taluni casi, rischiano di scomparire per la partenza dell'unico produttore di reddito, o di alcune situazioni familiari che finirebbero col vivere come drammatica la partenza dell'unico sostegno.

I problemi di un più equo rapporto tra cittadino-Stato-organizzazione militare non sono, ovviamente, risolti d'incanto da un fatto legislativo; ma pensiamo di esserci mossi sulla strada di una maggiore chiarezza, di una maggiore fiducia reciproca. Altri problemi rimangono in sospeso, quali quelli dell'obiezione di coscienza, che certamente richiede nuovamente di contemperare motivi di garanzia per il cittadino e per la collettività. Parlavo dell'obiezione di coscienza, per-

ché il dramma maggiore sta proprio nel fatto che, oggi, essere giovani è più difficile, dal punto di vista sociologico e psicologico, di quanto fosse 20 anni fa. I termini di riferimento non ci sono. Le generazioni più giovani hanno indebolito l'autoritarismo, ma non hanno saputo contrapporvi un altro principio in grado di reggere le organizzazioni più complesse. Si ha la sensazione che questa società proprio mentre si apprestava a combattere i segni di un capitalismo di vecchio stampo, nello stesso tempo erigeva il denaro ed il successo ad unico e principale motore vitale. Si reclama l'efficienza, ma si è combattuto contro il principio di merito e quindi di professionalità; si è bruciata l'erba, ma non si è fatto crescere nulla al suo posto. Quel che è peggio, è che oggi diviene sempre più difficile offrire prospettive ai giovani successive ai 12 mesi di vita militare. La maggior parte di essi torna a casa e impiega mesi, se non anni, per trovare un lavoro, e, quando lo spirito dominante è quello dell'incertezza, è difficile vivere serenamente la propria condizione. Però, quando c'è da lavorare per uno scopo, emerge il giovane che sembrava fosse perduto e dimenticato: ed i giovani che noi abbiamo incontrato hanno dimostrato che l'apatia e l'indifferenza, il mammismo di molti che non vogliono fare il servizio militare, non esistono perché a questi giovani è stato dato uno scopo ed una motivazione: operare a salvaguardia di certe popolazioni, sviluppare le proprie capacità di umanità e proteggere una pace che, difesa lontano da noi, rappresenta però la pace della nostra terra e del nostro Mediterraneo.

In questo senso, il nostro gruppo darà il suo apporto alla approvazione di questo provvedimento, in modo che si cerchi di raggiungere un equilibrio positivo tra individualismo, persona umana e senso della comunità. È importante che maturi nel giovane un sentimento di libertà e di autodeterminazione, ma è altrettanto importante che si consolidi in lui un sentimento di attiva partecipazione. In al caso, anche il servizio militare verrà va-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

lutato più positivamente e sarà considerato come mezzo per dare il proprio contributo alla crescita dello Stato democratico, di cui il cittadino è parte.

Per superare il possibile isolamento è altresì necessario che si sviluppino i rapporti tra società civile e società militare. Fa male quanto è stato detto, come si legge stamane, in un consiglio comunale: probabilmente si è trattato soprattutto di mancanza di conoscenza del linguaggio. Certamente, però, i problemi della società civile, i problemi dei giovani dentro la struttura militare, esistono e debbono essere affrontati, in modo che si raggiunga quell'armonizzazione di rapporti che tante volte è stata auspicata in sede di Commissione. Ed è proprio in questo spirito che noi contribuiremo a migliorare ulteriormente questo provvedimento, nel corso dell'esame in sede redigente, al quale noi, concordando con il relatore, ci dichiariamo favorevoli; ci auguriamo altresì che il dibattito in quella sede possa essere esaurito prima della scadenza del termine di novanta giorni chiesto dal relatore.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Tessari, si è iscritto a parlare (molto brevemente, penso...) al limite della scadenza del tempo consentito per farlo.

ALESSANDRO TESSARI. Sarò brevissimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole Tessari: mi auguro però che parli di problemi della difesa, non di problemi che riguardano il Governo.

ALESSANDRO TESSARI. Sarebbe difficile parlare del Governo, visto che questo Governo in pratica non esiste già più, se è vero che il senatore Formica ha annunciato stamane a Fanfani il ritiro della delegazione socialista al Governo entro sabato prossimo. Non sappiamo quindi se ci rivolgiamo ad un Governo nella pienezza delle sue funzioni, oppure se...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Questo Governo esiste ed opererà fino a quando non entrerà in carica il prossimo!

ALESSANDRO TESSARI. È inutile stupirsi: ormai siamo abituati alle crisi che avvengono nei corridoi, fuori dalle aule parlamentari.

PRESIDENTE. Ora parli della leva militare!

ALESSANDRO TESSARI. Sarò brevissimo per un motivo molto semplice: perché non sono un esperto del settore. Il deputato radicale che avrebbe dovuto prendere la parola in questo dibattito non può farlo perché impedito fisicamente di partecipare ai lavori dell'Assemblea...

MARIO POCHETTI. Già lo aveva detto Mellini, questa mattina, specificando che egli per questo prendeva la parola!

ALESSANDRO TESSARI. Ed io lo ripeto, Pochetti, perché a differenza di voi noi non abbiamo la memoria corta e ricordiamo quindi che il deputato Ciccio Messere non può prendere la parola perché è stato sospeso per quindici giorni dall'esercizio delle sue funzioni. Così il deputato Ciccio Messere, membro della Commissione difesa, non può intervenire sul problema della riforma del servizio di leva. Il collega Ciccio Messere, cari colleghi che vi siete riempiti la bocca di tante belle parole, come patria e popolo, facendo gara di retorica, è una persona che è andata in galera perché non voleva indossare la divisa militare, ponendo, con il suo sacrificio, come è avvenuto per altri ragazzi che hanno rifiutato la divisa, il problema dell'obiezione di coscienza. E questo è un tema che il collega Caccia ha poco anzi ricordato, ma come problema non risolto di questo dibattito. E noi non possiamo fingere di non vedere che in realtà voi state tessendo, intorno alle forze armate, un discorso pericolosissimo, un discorso che introduce temi,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

concetti e culture che ritenevamo superate da tempo.

C'è stata una gara, in questo dibattito, addirittura per cercare di superare il ministro Lagorio, il ministro del riarmo e dell'arroganza militare, il ministro che manda i militari a morire in Libano: questa è la patria in nome della quale voi auspicate una riforma del servizio di leva!

Ma quale disorientamento e frustrazione dei giovani! Per fortuna, che c'è disorientamento: pensiamo quale tragedia sarebbe per il nostro paese se le nuove generazioni si intruppassero acriticamente nella cultura proposta oggi da questo Governo, da questo ministro belligerante ed oltranzista che si chiama Lagorio! Per fortuna c'è disaffezione, perché questa non è la patria, questa è l'Italia delle bande, tanto bande che non sono preoccupate di dare un governo stabile al paese...

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, cerchi di controllare il suo linguaggio, altrimenti dovrò richiamarla all'ordine.

ALESSANDRO TESSARI. Banda, è un gruppo di persone che si associano...

PRESIDENTE. Ho capito; lei, onorevole Tessari, esponga il suo pensiero senza usare parole offensive, altrimenti dovrò richiamarla all'ordine.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, invece di bande possiamo parlare di gruppi e quindi di gruppi che non hanno minimamente attenzione alle sorti del nostro paese.

Se è vero che oggi, domani e dopodomani si aprirà la crisi non è perché ci si preoccupa della patria o di dare orientamenti ai giovani perché abbia un senso anche questo loro impegno durante il servizio militare, ma perché ci sono dei partiti, che fanno parte di questa maggioranza e di questo Governo, che stanno facendo i conti sulla convenienza di perdere oggi una certa percentuale di voti

piuttosto che di perderne di più domani.

Questa è la logica delle bande, signor Presidente, perché se fossero...

PRESIDENTE. Non usi questo linguaggio non offenda i partiti chiamandoli bande. La richiamo all'ordine.

ALESSANDRO TESSARI. Presidente, abbia pazienza...

PRESIDENTE. Le ho detto di non usare questo linguaggio. Esprima tutti i concetti che vuole, ma non paragoni i partiti a delle bande.

ALESSANDRO TESSARI. Quando i partiti, signor Presidente...

PRESIDENTE. Non li paragoni alle bande! L'ho già richiamata all'ordine una volta, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Quando i partiti non si fanno carico della scelta che in questo momento incombe su tutti noi, cioè quella di far funzionare le istituzioni in un rapporto corretto tra esecutivo e Parlamento, rinunciano a quello che dovrebbe essere un loro ruolo storico e antepongono interessi settoriali, di bottega, di parte, di partito, nel senso peggiore del termine, a quelli che sono gli interessi della collettività.

Come ho già detto si tratta di valutazioni strumentali e miserande quelle che possono introdurre l'ipotesi che questa legislatura debba finire e noi abbiamo sempre detto che piuttosto che l'inattività del Parlamento e di un Governo incapace di governare è meglio il ricorso all'elettorato. Comunque, riteniamo scandaloso che l'apertura o meno della crisi di Governo venga presa al di fuori del Parlamento con decisioni che coinvolgono al massimo cinque-sei segretari o uomini potenti dei cinque partiti di Governo.

Non ho simpatia per la sede redigente in genere, anche perché, come sappiamo, spesso questi lavori avvengono contemporaneamente a quelli dell'Assemblea;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

noi abbiamo una curiosa concezione della vita parlamentare per cui riteniamo che il deputato debba essere presente nel momento in cui si esaminano i progetti di legge, siano essi confezionati nel chiuso della Commissione in sede legislativa o in sede redigente, siano essi confezionati attraverso il lavoro d'Assemblea.

Far lavorare contemporaneamente le Commissioni e l'Assemblea vuol dire impedire ai gruppi minori la loro partecipazione ai momenti decisionali e quindi per principio siamo contrari all'assegnazione in sede redigente. Infatti, riteniamo che questo sia un modo per sottrarre il dibattito al vero confronto tra le parti perché evidentemente in alcune Commissioni tutte le parti non saranno presenti, ma ci sarà una sola parte e precisamente quella che diventa maggioranza troppo spesso per varare provvedimenti che portano la firma di maggioranze enormemente più ampie di quelle che reggono questo Governo.

Siamo convinti che la riforma del servizio di leva comporti gravi questioni, così come lo si rileva anche dalle considerazioni svolte dal collega Caccia. Che il servizio di leva non serva, in Italia lo sappiamo tutti; quelli che hanno fatto il servizio militare, ed io sono tra questi, sanno che assurda macchina sia l'esercito italiano: la macchina dello sperpero, la macchina dell'inutilità, la macchina della finzione, la macchina dell'illegalità, perché sappiamo che l'Italia ha confezionato a fianco del servizio militare un altro servizio: il servizio dell'esenzione! Ecco perché abbiamo ritenuto scandaloso il fatto che non si sia voluto affrontare nei suoi termini reali il problema dell'obiezione civile, il problema dell'obiezione di coscienza, il problema della riconversione civile dell'esercito italiano, perché riteniamo che l'esercito italiano possa avere spazi per essere convertito, se un'altra è la concezione che sta alla base di questi processi di riammodernamento; e non quella — come vuole questo Governo, come vuole questo ministro socialista Lagorio — di un esercito forte, addirittura armato con sistemi

d'arma tanto sofisticati da comportare una ipoteca sui prossimi bilanci dello Stato per decine di migliaia di miliardi di lire.

Questa è la follia! E a questo esercito, a questa patria noi non ci crediamo! Non crediamo alla patria socialista o democristiana o liberale o socialdemocratica, e riteniamo assurdo morire per queste patrie, per questi gruppi di potere che hanno occupato lo Stato. Questa non è la patria per cui deve morire l'anonimo soldatino mandato in Libano per il prestigio di un ministro della difesa, che su quei sacrifici pensa di costruire una sua credibilità, un suo qualche potere inconfessato ed inconfessabile. Noi a questa patria non ci crediamo, noi siamo contro questa «patria» che voi avete ipotizzato...

PRESIDENTE. Guardi, onorevole Tessari, che non è una novità questo: nel 1911 lo diceva un esponente politico che non nomino!

ALESSANDRO TESSARI. Per questa sua battuta non molto felice non posso richiamarla all'ordine, signor Presidente, perché non ho i poteri che ha lei; ma quella persona, cui lei faceva riferimento, evidentemente ha trovato molti consensi in coloro che quella politica guerrafondaia oggi portano avanti; e mi consenta di dire che con questa politica guerrafondaia io non ho parentele. Se poi lei mi vuol far dire che Mussolini ha detto che due più due fa quattro in un certo momento della sua vita, guardi che sono così tranquillo che non ho motivi per ritenere che abbia sbagliato nel fare quell'affermazione; mentre qui dentro c'è chi crede di dover essere antifascista al punto tale che, se un fascista dice che due più due fa quattro, sbaglia perché il fascista sbaglia sempre.

Vede, Presidente, lei una volta ha scritto un bel libro per dimostrare come non tutto l'antifascismo brilla, ma sul fascismo dobbiamo ancora scrivere l'ultima pagina della storia. Il fatto, quindi, che Mussolini da socialista avesse fatto certe

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

affermazioni, che poi può aver fatto anche da fascista, lasciamolo alla storia, e guardiamo nel presente chi oggi porta avanti una politica patriottarda, di riarmo forsennato, in un momento in cui il paese chiede che le risorse della collettività, i beni della collettività, servano a dare soluzione ai grandi problemi che attendono una risposta dal Parlamento e dal Governo. Mi riferisco agli investimenti nei grandi comparti della salute, delle pensioni; mi riferisco alle grandi riforme che non si riesce a portare in porto perché questo Governo, come i precedenti, non è preoccupato di dare una risposta ai pensionati, ai cittadini senza lavoro, senza casa... Ciccardini, lo so che ti annoi e probabilmente preferiresti altri discorsi, ma noi siamo convinti che voi dovete essere spazzati via...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Tu parli per la pubblicità, parli per l'esterno, non per me!

ALESSANDRO TESSARI. Tu devi sopportare la mia fastidiosa presenza solo per qualche minuto; pensa da quanti anni sopportiamo la presenza della democrazia cristiana sui teleschermi e non possiamo liberarcene, e dobbiamo persino pagare il canone per sentire le bugie che voi raccontate quotidianamente a milioni e milioni di cittadini italiani. Alla televisione c'è sempre qualche democristiano che pontifica!

Sui giornali-radio nazionali c'è sempre qualche democristiano che ha occupato lo Stato. Voi siete degli occupanti abusivi dello Stato (*Commenti del Sottosegretario di Stato Ciccardini*).

Sopporta qualche minuto di fastidiosa predica radicale e pensa da quanti anni noi sopportiamo voi democristiani!

Se dovessimo andare ad elezioni anticipate, spero che il paese saprà comportarsi di conseguenza e consentire una decorosa pensione a chi ha così mal governato l'Italia per così troppo tempo, caro Ciccardini. Speriamo che qualche segnale in questa direzione venga da quei tanti giovani che negli ultimi tempi hanno ri-

preso l'iniziativa, marciando ed attraversando l'Italia per protestare contro la vostra politica del riarmo, dei missili nucleari, della folle rincorsa al prestigio militare. Spero che da questa massa di giovani possa venire il segnale di una nuova riappropriazione della politica, intesa in senso antagonistico, in prima persona, senza deleghe ai partiti, che troppo spesso finiscono per non meritarsene e per risultare inadempienti rispetto ai loro propositi.

Forse dico una cosa banale, sottosegretario Ciccardini, ma io sono convinto che questa legge non dovrebbe essere redatta in Parlamento, ma nelle scuole, da quei ragazzi e da quei giovani che devono fare, hanno fatto o stanno facendo il servizio militare. Pensi a quale messaggio potrebbe venire dal paese vero, quello per il quale noi facciamo la riforma del servizio di leva; pensi al ragazzo che, come primo atto dopo il servizio di leva, tira giù la serranda sulla sua memoria perché non vuole ricordare l'assurdità di quella parentesi della sua vita sprecata con la divisa militare!

Perché? Perché dovrebbe essere diverso, visto che voi — voi classe dirigente — siete l'emblema di questo esercito, nonostante i tentativi di Baracetti di riverniciarlo di rosso, di democratico e di rinnovato, con una operazione che non è altro che un patetico tentativo di raccogliere il voto di qualche colonnello?

Questo esercito non è credibile perché voi, classe dirigente, non siete credibili! Credete forse che il cittadino in armi dimentichi che il ministro Lagorio è parente di quelli finiti in galera per aver preso le tangenti? Il soldatino che va nel Libano sa che lo manda un ministro che è parente stretto di chi è finito in galera per le tangenti! E anche lei, Ciccardini, che probabilmente di tangenti non ne ha messe in tasca...

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Levi quel «probabilmente», se è una persona onesta!

ALESSANDRO TESSARI. ... che certa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

mente non ha preso tangenti, è parente stretto, in termini di partito, di chi, invece, le tangenti le ha prese e non si è mai turbato di stare al Governo con altri che forse non sono così limpidi come lei (*Commenti del sottosegretario di Stato Ciccardini*). Questi gesti di insofferenza, caro Ciccardini, sono inutili. Non si tratta di nostre invenzioni. Il malgoverno lo avete inventato e gestito voi per trent'anni: questa è la realtà, e sarebbe opportuno che qualche segno di collera provenisse più spesso da parte anche dei democristiani puliti — ce ne sono ed io lo ricordo sempre — quando si tratta di votare o di consentire, a chi pulito non è, di rappresentare il vostro partito, questo Governo o questa classe dirigente.

Credo che non sia possibile varare una riforma del servizio di leva imponendo alle nuove generazioni quei modelli culturali che emergono dai discorsi del ministro Lagorio. È penoso pensare che il destino delle giovani generazioni, che dovranno affrontare questa esperienza, possa essere consegnato o riassunto dalla figura morale del ministro socialista Lelio Lagorio. Altro immaginiamo noi per le nuove generazioni, per un'Italia che sia chiamata a svolgere un diverso ruolo nel nostro scacchiere, nel vicino Medio oriente e ovunque nel mondo la guerra sia ancora l'ultima risposta dei potenti della terra.

Nel nostro piccolo abbiamo cercato di mettere in moto la macchina, certamente più grande di noi, di una battaglia internazionale per la riconversione delle spese di guerra in spese di pace: la battaglia contro lo sterminio per fame. Questa è la vera e l'unica guerra che nel nostro paese e nel mondo oggi si può combattere e attorno alla quale probabilmente, caro Caccia, non troveremmo nei giovani disinteresse, frustrazione, smarrimento o disorientamento. Se ai giovani facessimo capire che questa è la guerra che devono combattere, la guerra contro la morte per fame, in un mondo che sperpera migliaia di miliardi di risorse rincorrendo le armi più sofisticate, che danno solo la garanzia della morte certa, poiché sap-

priamo che ormai la sorte del nostro pianeta è affidata alla follia di pochissimi superpotenti!

Siamo convinti che per queste battaglie possa essere mobilitato anche il nostro esercito, sempre meno esercito di guerra e sempre più esercito di pace, nello spirito della Costituzione. Un esercito che deve combattere la sua guerra in ogni parte del mondo, dove lo sterminio per fame continua sordo e silenzioso, perché ormai si ripete da secoli al punto che lo riteniamo quasi un evento naturale. Ma naturale non è morire per fame, come non lo è morire per guerra, come non lo è morire in Libano per il ministro della difesa Lagorio. Tutto ciò è contro la più elementare concezione della vita che voi dovrete rivendicare.

Per questo consideriamo patetica la proposta avanzata dalla maggioranza con il testo in esame, perché esso non tocca nessuno dei veri problemi: continua a tinteggiare nei punti dove è scrostata la vernice, ma sulla concezione dell'esercizio, del servizio di leva e delle strutture militari non dice nulla.

Quanto poco abbiamo fatto per orientare gli sforzi, anche economici, le energie e l'ansia di fare di queste migliaia di giovani, che invece sono congelati, come in un frigorifero, nell'esperienza della leva, che nulla dà, se non disorientamento, smarrimento, sbandamento, sonnolenza, al punto che — dicevo — appena usciti, i giovani tirano una serranda su questa esperienza e non vogliono neppure ricordare questa parentesi assurda della loro vita!

Allora la risposta che il Parlamento dovrebbe dare è un'altra. Per questo ci sembra assurdo consegnare questo problema alla Commissione difesa. È forse un problema da esperti? Ma portiamoli nelle scuole, fra i giovani, questi progetti di legge! A quel livello potremmo avere un reale riscontro; invece, consegnandola nel chiuso della Commissione difesa, otterremo solo lo scopo che li i tecnici, guidati dal braccio di ferro di Angelini, porteranno a casa la legge in poco tempo. Non abbiamo bisogno del braccio di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

ferro di Angelini, né di gesti clamorosi per riformare un comparto così delicato della vita del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria il deputato Giuseppe Rubinacci in sostituzione del compianto deputato Orazio Santagati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Perrone.

ANTONINO PERRONE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, cercherò di essere brevissimo nella replica, anche perché nei suggerimenti degli intervenuti, che ringrazio, credo di aver rilevato tre punti essenziali.

Innanzitutto, mi sia consentito di sottolineare con soddisfazione il fatto che le opposizioni a questo provvedimento, segnatamente quella radicale e quella «missina», non hanno fatto altro che riconoscere comunque la necessità di una riforma, pur proponendone una diversa da quella contenuta nel progetto di legge in esame. Insomma, tutti hanno sottolineato l'esigenza di una riforma.

In secondo luogo, tutti gli intervenuti, ad eccezione soltanto del Movimento sociale italiano, cioè del collega Miceli, hanno ribadito la necessità di mantenere il servizio di leva obbligatorio, non essen-

do possibile, per una serie di motivi, pensare ad un esercito di mestiere. Molte sono le giustificazioni per questo atteggiamento e sono state ricordate da più parti: non si tratta solo di evitare la meridionalizzazione dell'esercito, ma bisogna tener conto di problemi sostanziali.

Altra esigenza manifestata dagli intervenuti è quella della preparazione professionale, sia per la difesa della patria in armi (come dice la Costituzione) sia per la necessità di intendere in modo diverso il servizio militare di leva, in modo da avvicinare sempre di più il giovane con le stellette alla società. In molte occasioni il militare anche di leva ha dato il suo aiuto a popolazioni bisognose; ma stamattina veniva messo in risalto come questo debba avvenire, grazie ad una particolare preparazione, anche in altre circostanze, non solo in presenza di calamità.

Sono inoltre emersi molti utili suggerimenti di cui sono convinto la Commissione difesa terrà il dovuto conto nel corso dell'esame del provvedimento in sede redigente, sottoponendo poi all'Assemblea un testo che certamente non mancherà di inglobare quanto è stato rilevato nel corso di questo dibattito (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa.

BARTOLO CICCARDINI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, i signori deputati intervenuti nel dibattito hanno giustamente e legittimamente spaziato su temi e problemi della difesa, prendendo spunto da questa riforma così significativa e delicata nel quadro degli strumenti difensivi del paese.

Voglio congratularmi con i deputati che hanno parlato, per il contributo che hanno dato. Il Governo si trova oggi nelle condizioni di esprimere il suo parere su un progetto di legge che è frutto di un lavoro svolto in Commissione, fatto, questo, significativo, in quanto è il portato della maturazione acquisita in un dibattito sui problemi generali della difesa del

paese, sul rapporto tra forze armate e società civile, sul rapporto fra la struttura militare e quella democratica.

Sono grato al contributo dato dal relatore e dall'onorevole Caccia, senza retorica, ma anzi con approfondimento dei rapporti oggi esistenti tra le forze armate e la società, che non è più quella agricola di una volta ma che si è profondamente sviluppata. L'onorevole Stegagnini ha posto in particolare l'accento sul fatto che questo provvedimento rappresenta un importante tassello del generale quadro di modifiche riguardanti il personale della difesa. L'onorevole Marte Ferrari si è soffermato poi sul rapporto tra il servizio militare di leva ed il mondo giovanile, soprattutto in relazione alle prospettive di lavoro. Direi che tra i temi trattati è sembrato emergere in particolare quello del modello di difesa. È sorto allora un dilemma tra esercito professionale ed esercito di leva, dilemma che ha una storia nel nostro Parlamento. Negli interventi degli onorevoli Baracetti e Milani, mi è sembrato di vedere una coscienza particolare di serietà, di serenità, rispetto ai contenuti di questo problema, che in altri tempi avrebbe forse sollevato una tensione o una preoccupazione maggiore. Il tema si caricava infatti di alcuni contenuti ideologici e, forse, di paure ideologiche. Questo tema nella nostra storia ha un valore particolare. Voglio però salutare come significativo il fatto che certe posizioni oggi non sono più patrimonio della sinistra democratica del nostro paese. Ma non è stato sempre così. Voglio ricordare che la sinistra italiana nel periodo risorgimentale ha portato un grande contributo allo studio dei problemi militari: Pisacane, Mazzini, Cattaneo studiarono la questione militare come componente essenziale della questione nazionale. Essi auspicarono soluzioni che ritenevano necessarie secondo le quali per giungere alla soluzione della questione nazionale doveva essere forgiata una virtù militare dei cittadini, una organizzazione militare legata a principi democratici, ad una coscienza popolare e patriottica.

Garibaldi, con il suo progetto di leva generale, ma soprattutto con la sua esperienza incentrata sul volontariato, è diventato nel Risorgimento l'emblema di questa concezione democratica delle forze armate, che era propria della sinistra italiana. C'è stata però una frattura in questa tradizione. Voglio qui ricordare che proprio sui problemi del volontariato, sul problema dell'immissione dei volontari garibaldini nell'esercito piemontese, avvenne uno scontro in Parlamento che segnò la rottura tra la sinistra ed i ceti moderati. Da un lato si formò una posizione conservatrice sui problemi della difesa e dell'esercito — una certa separazione delle forze armate rispetto alla società nazionale —, nei confronti della quale si acuì una tensione sociale fondata su motivazioni antimilitaristiche, non tanto di origine democratica, ma piuttosto di origine anarchica, che trovò largo spazio nella sinistra italiana a causa dell'uso, talvolta inconsulto, dell'esercito per reprimere contrasti politici. Ricordo a questo proposito la gravissima soluzione del problema del brigantaggio nel meridione; comunque l'uso dell'esercito nei conflitti sociali causò un certo sospetto nella sinistra italiana. Tutto ciò diede vita ad una lunga tradizione, che è durata fino ai nostri giorni. Questa spaccatura si risolse idealmente nella guerra di liberazione dove l'esercito rinato combatté vicino alle forze del popolo ed a quelle ispirate ideologicamente dai partiti che combattevano per la liberazione d'Italia. Tutto ciò costituì la base per una nuova intesa su quello che doveva intendersi per forza militare, per volontariato, per forza dei cittadini a difesa della patria.

Tuttavia le vicende politiche di questi anni, che qui non vale la pena di riassumere, fecero spesso risorgere, tra le forze politiche, moduli di valutazione diversi, talvolta opposti, dove aveva spesso il sopravvento la contrapposizione di segno ideologico: è molto importante invece che oggi, attorno al problema delle forze armate, tutte le forze politiche esprimano valutazioni dissimili sì, ma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

non opposte, anzi tutte improntate a fiducia nei confronti delle forze armate; e che queste ultime sentano di essere parte integrante del popolo italiano, poste a prestigio della sicurezza e della libertà, e di essere amate e rispettate da tutti i cittadini. È molto importante che tutte le forze politiche si rivolgano ai problemi delle forze armate senza pregiudizi, senza opposizioni e senza pregiudiziali, con serenità ed obiettività, fornendo cioè una garanzia di giudizio accorto, attento e pienamente valutato da parte di tutti.

PRESIDENZA del VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

BARTOLO CICCARDINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In questa atmosfera nuova, la discussione fra esercito professionale o esercito di leva perde parte della sua antica asprezza, fatta di sospetti e di riserve. Anzi, posto in questi termini, direi che il problema non esiste più: vale per tutti il dettato costituzionale che la difesa della patria è un sacro dovere del cittadino. Esiste, invece, il problema tecnico del tempo addestrativo necessario perché la forza armata sia efficiente. Per una difesa tradizionale del territorio, fatta di occupazione del territorio, legata al territorio, forse, la leva dei dodici mesi è più che sufficiente, addirittura abbondante. Per dei reparti particolari, che svolgono un particolare tipo di difesa, questi tempi della leva unificata, che noi scegliamo essere di dodici mesi, sono tempi forse stretti. Per altre specializzazioni, quelle che rappresentano la punta di forza della difesa nazionale, quelle che si contrappongono ad un eventuale attacco, sono necessari tempi più lunghi di addestramento ed anche di utilizzazione del costoso addestramento che è stato impartito. Tutti sono cittadini soldati, tutti sottoposti al dovere costituzionale, anche se è giusto che il maggior tempo, la maggiore specializzazione e la maggiore professionalità siano remunerati, in qualche modo, in maniera diversa. In

una società che, tutto sommato, è una società industriale, e in cui quindi, vi sono questi valori, è giusto che si garantisca, a questo particolare tipo di cittadini, non solo la remunerazione, ma anche il posto di lavoro ed il futuro impiego nella società.

Si tratta, quindi, di trovare — e questo mi sembra ci sia nel provvedimento — un equilibrio diverso tra i modi ed i tempi diversi di addestramento. Il provvedimento affronta questo problema e pone la premessa per una migliore distribuzione dei pesi, degli sforzi e delle risorse.

L'onorevole Mellini ha espresso la preoccupazione che questo porti ad una discrezionalità del ministro nella distribuzione delle forze fra elementi volontari o professionali ed elementi, invece, di semplice leva, di ferma di dodici mesi. Ma no, non è una discrezionalità del ministro, onorevole Mellini! Si tratta, invece, di una conseguenza del modello di difesa che sarà scelto. E mi sembra che, giustamente, si è fatto riferimento, rispetto ai problemi della leva, al modello della difesa. Negli ultimi tempi si sono fatte ipotesi diverse, ipotesi, cioè, di un modello di difesa che sia più diffuso, più policentrico, più presente nel territorio, specialistico rispetto ad alcuni problemi particolari.

Alcuni anni fa si pensava che un attacco al nostro paese potesse avvenire frontalmente attraverso la soglia di Gorizia, attraverso il territorio della Jugoslavia. L'esperienza internazionale ci dice oggi che il tipo di attacco che eventualmente si dovrebbe temere è un attacco indiretto, destabilizzante — e forse l'Italia ne ha subito uno —, fatto per interposta persona, attraverso elementi casuali di disordine internazionale. L'esperienza internazionale ci dice oggi che c'è da temere qualcosa di più vago, di più impreciso, di più indeciso. Quindi, non c'è niente di straordinario se si valutano, come è stato fatto anche in questa discussione, forme di difesa più agili, più mobili, più reattive e maggiormente legate a motivazioni di difesa del territorio. Come non ricordare che uno dei nostri corpi più specializzati

e più motivati, cioè quello degli alpini, presenta proprio questa caratteristica e che per esso non si pone il problema di una incentivazione alla leva, sentita come dovere civico del cittadino, perché la difesa della patria coincide spesso con la difesa della vallata, dei monti e del costume di chi fa parte di quel corpo? È una motivazione che va valorizzata.

Ma oltre a questo, certo è necessario affidarsi ad un sistema di difesa sofisticato, dotato, specialmente nella difesa aerea, nella copertura delle forze di terra, nella difesa contraerea, che oggi è molto diradata rispetto alle necessità, sia per le intercettazioni, sia per il contrattacco; creare cioè, un sistema più impermeabile di avvistamento e di intercettazione. E si possono legittimamente valutare e calcolare, attraverso quest'ipotesi, le necessità addestrative, quali e quante specialità diventino urgenti, quali utilizzazioni siano da auspicare per le forze addestrate col nostro sistema di leva.

Il progetto di legge in esame è un passo positivo, perché pone le basi per una valutazione dei modelli di difesa e, attraverso essi, per una scelta sia della quota dei volontari da specializzare, dei «cittadini-soldato» (li chiamerei così) di più lunga ferma, sia della quota che va, invece, utilizzata con il rapporto normale di leva.

La Commissione ha fatto delle proposte attraverso il Comitato ristretto. Il Governo ha collaborato alla stesura ed al miglioramento di queste proposte. Personalmente nutro una certa diffidenza (i colleghi la conoscono) rispetto a questo metodo, perché talvolta esso può falsare le reali esigenze. E il fatto che maggioranza e minoranza con questo metodo non svolgano spesso il proprio compito porta una certa concorrenza tra le forze politiche, che fanno a gara a chi più vorrebbe concedere per facilitare i compiti e le condizioni del cittadino soldato. Talvolta si supera quell'autodisciplina del parlamentare che non dovrebbe accettare suggerimenti corporativi, di gruppo o di parte; talvolta, anche uffici ed enti dello Stato superano questa autodisciplina

che sarebbe necessaria presentandosi con emendamenti, con suggerimenti ai parlamentari, in modo da dare un contributo da un punto di vista estremamente soggettivo, ed un miglioramento della legislazione: il vizio dell'emendamento facile può diffondersi al di là del giusto e al di là del consentito. Tuttavia, su questo lavoro che avete svolto il Governo non può che esprimere un parere favorevole e darà il proprio contributo per l'approvazione di questo provvedimento e per la ricerca della necessaria copertura finanziaria, nonché per il suo miglioramento.

Io penso che qualcosa di più si potrà fare per incentivare la leva, alla luce delle odierne caratteristiche della società industriale, dando un riconoscimento maggiore a coloro che prestano il servizio di leva per il loro futuro nel lavoro, dando un riconoscimento al lavoro che hanno svolto per la forza armata e dando la possibilità di utilizzare come punto di merito l'aver svolto il servizio di leva, non come un punto di demerito, ovvero come una condizione peggiorativa rispetto agli altri giovani.

Analogamente, penso che si potrebbe fare qualche cosa anche per modernizzare gli strumenti del reclutamento, anche se ritengo che non sempre queste cose vadano scritte nelle leggi: piuttosto esse dovrebbero aver sede nei regolamenti.

Al termine di questa replica, vorrei anche tranquillizzare alcuni degli onorevoli colleghi che sono intervenuti. L'onorevole Baracetti ha posto la questione dei necessari rapporti di fraternità e di simpatia tra le forze armate ed i paesi, le città, le amministrazioni che li ospitano. Talvolta possono sorgere dei problemi, e talvolta anche la richiesta di queste amministrazioni di poter identificare gli ospiti della loro città, i soldati, in quanto tali forse non è una richiesta che va vista con il sospetto di un ritorno alla pratica della divisa imposta, a parte il fatto che la divisa non mi sembra possa essere sentita come una cosa imposta. C'è del giusto in questa richiesta di poter meglio identificare e meglio trattare con i mem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

bri delle forze armate che sono ospiti di un determinato paese: questa non va presa, quindi, necessariamente come un'ipotesi reazionaria di ritorno all'antico.

Tuttavia, non è questo certamente il problema centrale. Non è centrale il problema della divisa, non lo è il problema di certi inconvenienti che possono sorgere in una massa giovanile, specialmente oggi. Il problema centrale è che le amministrazioni locali, che sono parte integrante dello Stato repubblicano e democratico, sentano l'onore e l'onere di ospitare le forze armate nel loro territorio e di porre le condizioni per un rapporto giusto, democratico, vero, sostanziale tra questi giovani che compiono il loro dovere e la comunità che li ospita.

All'onorevole Bandiera vorrei dare un ringraziamento per il suo contributo e vorrei ricordare che abbiamo assolutamente presente la importanza di questo provvedimento rispetto a tutto il cambiamento che sta avvenendo all'interno delle forze armate.

Vorrei anche tranquillizzare l'onorevole Milani sulla situazione del Libano. Ho tenuto a dire in quest'aula, quando affrontammo questo tema, che il Governo non aveva assolutamente intenzione di utilizzare il codice penale militare di guerra in questo frangente e che avrebbe creato al più presto le condizioni affinché questa ipotesi potesse essere scartata non soltanto di fatto, ma anche in linea di principio e di diritto.

Più in generale, il Governo, responsabilmente, non nasconde al Parlamento la sua costante, attenta preoccupazione perché il compito al quale ci siamo impegnati nel Libano si svolga nelle condizioni di sicurezza ottimali. Proprio per garantire anche le condizioni politiche, oltre che materiali, di sicurezza, il Governo si fa carico di una tenace, continua iniziativa, volta a coadiuvare lo sforzo di pacificazione, di dialogo, di trattativa nel Medio Oriente; staremo attentissimi nel constatare e nel verificare ogni elemento di deterioramento della situazione, per non lasciarci cogliere impreparati.

A questo proposito mi consenta l'onorevole Tessari di dire con molta pacatezza che i soldati italiani non sono nel Libano per volontà del ministro Lagorio, né per sue ambizioni nascoste, ma per decisione di questo Parlamento sovrano. Né potrebbe essere altrimenti.

Ringrazio gli onorevoli deputati per lo stile e per l'elevatezza di questo dibattito e credo di poter dire che noi stiamo scrivendo una pagina importante per la vita delle forze armate italiane. Con questo provvedimento ci rivolgiamo ad una massa considerevole di giovani che si accingono a fare il loro dovere e sono pronti a costruire, per la prima volta nella loro esperienza giovanile, una parte dello Stato. In un paese dove abbiamo sentito per anni la predicazione del «colpire al cuore lo Stato», il fatto che una parte considerevole dei giovani italiani si appresti ogni anno a costruire il suo pezzo di Stato dà fiducia alle nostre istituzioni ed alla vita democratica di questo paese. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto di stralciare dal testo unificato in esame gli articoli 15, comma terzo, e 46, che formeranno oggetto di un progetto di legge autonomo per il quale si è proposto il seguente titolo: «Delega al Governo per l'emanazione di norme per il riconoscimento degli studi svolti in ambito militare e di un testo unico delle leggi concernenti il servizio militare di leva e volontario».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Propongo, in base alla determinazione della Conferenza dei presidenti di gruppo, l'assegnazione del disegno di legge del testo risultante dallo stralcio testé deliberato alla VII Commissione (Difesa) in sede redigente. Ricordo altresì che il relatore ha proposto il termine di novanta giorni. Pongo quindi in votazione questa proposta.

(È approvata).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Discussione del disegno di legge: S. 2195
 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (approvato dal Senato) (4047).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983.

Ricordo che su questo decreto-legge la Camera ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione nella seduta del 14 aprile scorso.

È stata al riguardo presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

«La Camera,
 in ordine al decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, considerato che vengono violati gli articoli 3, 42, 47, 53, 81 e 97 della Costituzione

delibera

di non prendere in esame la richiesta conversione in legge.

PIROLO, PAZZAGLIA, BAGHINO, RUBINACCI»

L'onorevole Pirolo ha facoltà di illustrarla.

PIETRO PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che la finanza locale rappresenti uno dei tanti canali attraverso il quali si disperde la ricchezza nazionale. Le province e i comuni sono diventati enti di gestione clientelare e — piuttosto che assolvere i compiti istituzionali loro propri — dilapidano i mezzi a loro disposizione in spese improduttive ed assistenziali, allo scopo di mantenere ed accrescere le posizioni di potere raggiunte. Coloro che nega-

no una tale situazione o non conoscono i termini del problema o, conoscendoli, fingono di ignorarli per giustificare le amministrazioni e i partiti che le compongono, con l'intento di scaricare su altri le loro pesanti responsabilità.

Si tratta, è vero, di una materia complessa che va riordinata, soprattutto perché regolata da disposizioni superate o, comunque, non più aderenti alle nuove realtà determinatesi negli ultimi anni, durante i quali il potere locale si è rafforzato a scapito del potere centrale. Viceversa, il Governo ogni anno — da sette anni a questa parte — ricorre a provvedimenti urgenti e provvisori che non consentono, per altro, limiti di tempi sufficienti per gli adempimenti posti a carico delle province e dei comuni.

Ma non basta. In quest'ultimo provvedimento, il decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, che viene sottoposto alla Camera per la conversione in legge, vi è, tra gli altri, un ulteriore elemento di turbativa e di novità che, a nostro parere, è di dubbia legittimità costituzionale: l'articolo 19 del titolo II, che istituisce la sovrimposta comunale sul reddito dei fabbricati.

Abbiamo pertanto presentato, a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale, una pregiudiziale di costituzionalità che ci apprestiamo ad illustrare, pur non illudendoci che su di essa la Camera esprima parere favorevole, non risultandoci che ciò sia mai avvenuto.

Sul piano generale, dobbiamo subito dire che dare la facoltà ai comuni di istituire una sovrimposta sul reddito dei fabbricati significa stabilire un principio che contrasta con i principi informativi del nostro sistema tributario, così come regolato a seguito della riforma operata con la legge-delega n. 825 del 1971.

Con la riforma del 1971, da una parte si volle semplificare e ridurre il numero dei tributi, volgendo a progressività l'intero sistema fiscale, e dall'altra si volle abolire tutte le altre imposte e balzelli che non avessero come fonte impositiva lo Stato. Si volle, cioè, costruire un sistema progressivo di imposizione fiscale ac-

centrato nello Stato, eliminando in particolare i tributi comunali, le sovrimposte e le addizionali che fino al 1971 avevano fatto parte integrante del nostro ordinamento.

L'articolo 19 del decreto-legge in esame scardina la riforma tributaria del 1971, conferendo di nuovo ai comuni quella autonomia impositiva che la riforma tributaria aveva eliminato e reintroducendo una forma di imposizione abolita dalla predetta riforma, non correttamente chiamata sovrimposta perché non relativa ad altra imposta, essendo anzi essa stessa una vera e propria imposta autonoma.

Anche se qui non ci troviamo in presenza della violazione di una norma precisa della Costituzione, siamo di fronte ad una palese contraddizione e ad una incompatibilità con il sistema normativo vigente che la Corte costituzionale, con giurisprudenza costante, ha ritenuto rilevanti per sindacare la ragionevolezza delle leggi, sotto il profilo della loro legittimità costituzionale. Ciò significa che il sistema fiscale regolato dalla legge del 1971 non può essere modificato? Non diciamo questo, ma affermiamo che non lo si può modificare nei principi informativi in modo surrettizio, come avviene con il decreto-legge in esame, senza una apposita legge che riveda i principi in questione che, allo stato delle cose, sono a base del sistema stesso, e che dunque vanno rispettati.

Infatti, la riforma tributaria fu realizzata perché — recita l'articolo 1 della legge-delega — secondo il principio costituzionale del concorso di ognuno, in ragione della propria capacità contributiva e della progressività, l'imposizione fiscale fosse tutta accentrata nello Stato e semplificata mediante l'istituzione dell'IRPEF, dell'IRPEG, dell'ILOR, dell'IVA e dell'INVIM, la revisione delle imposte indirette (di registro, di bollo ed ipotecarie), la revisione del regime tributario delle successioni e delle donazioni. Nello stesso tempo, come si legge nella legge delega, venivano abolite tutte le altre imposte, sovrimposte ed addizionali,

nonché tutte le agevolazioni fiscali, salvo rare eccezioni; soprattutto, veniva eliminata l'autonomia impositiva degli enti locali, accentrando questa funzione nello Stato. In questo senso operarono i successivi decreti delegati.

Con questo decreto-legge, invece — e la stessa scelta dello strumento è discutibile, a norma dell'articolo 77 della Costituzione —, viene restaurata l'autonomia impositiva dei comuni, con tutte le conseguenze negative che essa comporta sul piano dell'organizzazione degli uffici, dell'inevitabile contenzioso, dell'accertamento del tributo, e così via ma, soprattutto, sul piano politico e clientelare, dal momento che vengono fornite agli amministratori periferici altre armi di discriminazione e di clientelismo, in aggiunta a quelle già in loro possesso. Cade, con questo decreto, il rispetto che fino a poco tempo fa il legislatore aveva avuto dei principi indicati, così come era accaduto in occasione dei «decreti Stamatì» del 1977 e del 1978, che ribadivano l'accentramento della funzione impositiva nello Stato, il quale provvedeva poi a trasferire ai comuni una parte delle risorse reperibili. Si tratta dunque di un passo indietro, di un capovolgimento della filosofia del nostro ordinamento fiscale, che determina la rottura di un equilibrio e la riapertura di un discorso che con la riforma tributaria sembrava chiuso.

Questo primo aspetto di incostituzionalità del decreto in esame, che discende dal ripristino dell'autonomia impositiva dei comuni, in contrasto con i principi informativi del nostro sistema tributario, attiene, come si è detto, alla violazione del principio della ragionevolezza delle leggi, di cui è anche cenno nella relazione del presidente della Corte costituzionale per l'anno 1982.

Ma, onorevoli colleghi, la violazione costituzionale più evidente è quella che opera l'articolo 19 del decreto-legge in rapporto all'articolo 3 della Costituzione: a tale violazione sono poi legate le altre, di cui in seguito parleremo.

L'articolo 3 della Costituzione sancì-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

sce, come è noto, che tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di condizioni sociali, là dove per condizione sociale deve intendersi la dimensione umana nella quale ciascun cittadino si realizza, nell'ambito della società cui appartiene. E poiché la nostra è una società di diritto, nella quale lo schiudersi della vita coincide con l'acquisto della capacità giuridica, cioè della capacità di essere titolari di diritti e doveri, non v'è differenza alcuna per quanto attiene alla condizione sociale tra cittadino e cittadino, essendo tutti liberi ed eguali nella stessa misura dinanzi alla legge. Tale connotato di libertà e di uguaglianza accomuna tutti i cittadini, anche quando ciascuno di essi, nel corso della vita, assume una determinata condizione sociale, diversa dalle altre ma non inferiore né superiore ad alcuna, non esistendo nel nostro ordinamento condizioni sociali di prima o di seconda categoria. Meno che mai la condizione economica, che è solo un aspetto, sia pure il più appariscente, della condizione sociale, costituisce un elemento di discriminazione, non esistendo nella nostra Costituzione una distinzione tra i più abbienti e i meno abbienti. Ed infatti l'articolo 53 della Costituzione, quando sancisce che tutti i cittadini sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche, assume come elemento determinante la loro capacità contributiva, nel senso che il possesso di un qualsiasi reddito non obbliga di per sé a concorrere alle spese pubbliche, mentre si è soggetti all'imposizione solo quando sussista una disponibilità di mezzi economici che consenta di farvi fronte; e aggiunge l'articolo 53 nel successivo comma: «Il sistema tributario è informato a criteri di progressività», ristabilendo così il principio di uguaglianza enunciato dall'articolo 3 che informa tutto il dettato della Costituzione.

Fondamentale in proposito è quanto si ricava dalla sentenza n. 25 del 1966 della Corte costituzionale nella quale è detto che l'uguaglianza è principio generale che condiziona tutto l'ordinamento nella sua obiettiva struttura. Esso vieta, cioè,

che la legge ponga in essere una disciplina che direttamente o indirettamente dia vita ad una non giustificata disparità di trattamento delle situazioni giuridiche indipendentemente dalla natura e dalla qualificazione dei soggetti ai quali queste vengono imputate.

L'articolo 19 del decreto al nostro esame, quando stabilisce al primo comma che i comuni possono istituire una sovrimposta sul reddito dei fabbricati per l'anno 1983, compie una prima violazione del principio di eguaglianza perché colpisce solamente una categoria di cittadini, e precisamente i proprietari di una casa. Non riusciamo a capire perché solamente questi ultimi siano tenuti a fornire al comune i mezzi necessari per concorrere alle spese che il comune deve sostenere per amministrare la collettività e fornirle i servizi di cui ha bisogno e perché non vi debbano anche concorrere, naturalmente in proporzione, anche i proprietari di terreni, i commercianti, gli industriali, i professionisti, gli impiegati e, perché no, gli operai, cioè tutti coloro che poi usufruiranno dei servizi che il comune realizzerà con il denaro ricavato dalla sovrimposta di cui ci stiamo occupando. Né si potrà dire che la sovrimposta colpisce i proprietari di fabbricati perché costoro hanno una maggiore capacità contributiva in riferimento all'articolo 53 della Costituzione; infatti, il pensionato con un modesto reddito e proprietario di una sola casa o magari che ne ha una locata in regime vincolistico, pagherà la sovrimposta al contrario del commerciante che, ad esempio, non ha casa ma che ha un reddito più elevato per l'attività che svolge pur usufruendo, quest'ultimo come il primo, degli stessi servizi che il comune dovrebbe gestire.

A questo punto il discorso della non costituzionalità si amplia perché la sovrimposta colpisce ancora una volta la casa, sulla quale già grava una quantità di altre imposte quali l'IVA sulle costruzioni, l'imposta di registro per i trasferimenti o ancora l'IVA, l'INVIM, l'imposta di successione, l'ILOR, l'IRPEF, gli oneri nascenti dalla «legge Merli», quelli deri-

vanti dai provvedimenti antisismici, i contributi per le fognature, e così via.

Un'eccessiva compressione — è stato più volte detto in pronunce della Corte costituzionale — del diritto di proprietà, operata a mezzo di un'imposizione tributaria oltre certi limiti di tollerabilità, vanifica il diritto di proprietà stesso, nel momento in cui distrugge il reddito che del diritto di proprietà è la principale espressione. Si tratta di un modo surrettizio di abolire il diritto di proprietà tutelato dall'articolo 42 della Costituzione, il quale sancisce che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge e che essa deve essere resa accessibile a tutti, e che può essere espropriata solo salvo indennizzo.

Chi volete che sia invogliato ad acquistare una casa, sia per abitarla in proprio, sia per investire i propri risparmi che pure vengono tutelati dall'articolo 47 della Costituzione là dove è sancito che la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme e favorisce l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione? Il risparmio popolare non si indirizzerà verso l'acquisto di una casa, ma più probabilmente verso l'acquisto di un gommone per trascorere lietamente le vacanze in località turistiche, le più costose e le più sofisticate.

A questi risparmiatori non possiamo certamente dare torto; essi non hanno una via migliore per utilizzare i loro risparmi. Se non altro, come diciamo a Napoli, «se ne vedono bene».

Non è questa la sede per fermare la nostra attenzione sulle conseguenze di una simile politica, sulla crisi, cioè, dell'edilizia ed in particolare sull'insufficienza delle abitazioni in riferimento alla richiesta e sulle attività patologiche che si innestano su una simile crisi, quale l'abusivismo. Ma certo è che la ragione principale di questa situazione di disordine e di incertezza è l'aggressione fiscale che lo Stato perpetra nei confronti della casa, a dispetto di tutte le dichiarazioni rassicuranti di questo o quel ministro, e principalmente dello stesso Presidente

del Consiglio, che nel discorso programmatico al momento del suo insediamento pose al centro della sua attenzione il problema della casa.

Sempre in riferimento al principio di uguaglianza, di cui all'articolo 3 della Costituzione, dobbiamo dire che una sua seconda violazione è operata nel secondo comma dell'articolo 19, là dove si determina l'aliquota della sovrimposta, che può essere all'8, al 12 o al 20 per cento, a discrezione dell'ente impositore, cioè del comune.

Tale violazione perfeziona quella di cui al primo comma dello stesso articolo 19, dove è stabilito che è in facoltà dei comuni, e quindi non è obbligatorio, istituire la sovrimposta. In virtù di tali norme si determina una disuguaglianza di trattamento non solo tra i cittadini che abitano in un comune che non delibera l'imposta e quelli che abitano in un comune che delibera l'imposta, ma anche tra i cittadini che abitano in un comune che applica una imposta dell'8 per cento e quelli che abitano in un comune che applica un'imposta del 20 per cento; coloro che usufruiscono degli stessi servizi, ma in comuni differenti, sono tenuti infatti a concorrervi in modo diseguale e, quindi, più gravoso per alcuni e meno gravoso per altri.

Anche qui abbiamo la violazione dell'articolo 53 della Costituzione, relativo alla capacità contributiva. Può accadere infatti, e certamente accadrà, che i cittadini di un comune ricco, e quindi forniti di maggiore capacità contributiva paghino, una sovrimposta inferiore a quella che pagano i cittadini di un comune povero, e quindi forniti di minore capacità contributiva. L'articolo 53 della Costituzione viene violato anche, a nostro parere, in relazione al principio sancito dal secondo comma, dove si dice che il sistema tributario è informato a criteri di progressività. È vero che tale secondo comma parla di sistema progressivo e non di imposte progressive, e che quindi è possibile che in un tipo di sistema siffatto sia lecito istituire imposte proporzionali, come quella prevista dall'artico-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

lo 19; ma è altrettanto vero che il sistema nel suo insieme deve avere carattere progressivo, cioè l'insieme delle imposte deve dar luogo ad un sistema progressivo rispetto alla capacità contributiva di ciascun cittadino.

Una imposizione fiscale, come la sovrimposta al nostro esame, che è proporzionale, che non si riferisce all'intera collettività nazionale e non è legata alla capacità contributiva dei cittadini, ma solamente alla proprietà della casa, è un'imposizione che viola l'articolo 53 della Costituzione nel suo complesso, non essendo possibile in questo caso scindere un requisito dall'altro.

Dobbiamo poi per completezza di esposizione segnalare la dubbia costituzionalità anche di altre norme del decreto in esame, come quelle contenute nell'articolo 7 e nell'articolo 9, in relazione all'articolo 97 della Costituzione, che enuncia il principio del buon andamento della pubblica amministrazione. Questo principio fu sancito dai Costituenti nella considerazione che gli organi del potere legislativo per il loro carattere di rappresentatività costituivano una garanzia migliore di interpretazione delle pubbliche esigenze era quindi opportuno affidare a loro la organizzazione dei pubblici uffici, in modo da garantire il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, nonché le spese di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari. Questo principio capovolgeva quello sancito dall'articolo 1 della legge 31 dicembre 1926, n. 100, in base alla quale si procedeva a tali incombenze per delega a mezzo di decreto. Ma di tale prerogativa il potere legislativo non sempre fa buon uso.

L'articolo 7 del decreto al nostro esame, nella parte che riguarda la concessione di mutui e nel complesso meccanismo previsto, e l'articolo 9 del decreto stesso, nella parte che riguarda l'altrettanto complesso meccanismo che introduce per le opere e lavori da realizzarsi, non rispondono, a nostro avviso, al principio della corretta amministrazione e del buon andamento dei pubblici uffici.

Quando ci si trova di fronte a norme macchinose di dubbia interpretazione, che lasciano larghi spazi a manovre più o meno lecite, si forniscono agli amministratori disonesti i mezzi per alimentare quel disordine amministrativo che è alla base della corruzione che molto spesso domina negli enti locali. L'andamento della pubblica amministrazione è buono o cattivo nella misura in cui le norme che la regolano rispondono a requisiti di chiarezza e di certezza; requisiti che, a nostro avviso, sono carenti nei citati articoli 7 e 9 del decreto.

Un'ultima osservazione dobbiamo fare in relazione all'articolo 36 del decreto-legge, relativo alla copertura finanziaria degli oneri assunti con il decreto stesso, ed in particolare al terzo comma di detto articolo. Non ci sembra che questo comma sia in linea con il principio sancito nell'articolo 81 della Costituzione, ultimo comma, in base al quale ogni legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte. Detto terzo comma dell'articolo 36 non indica infatti una copertura di spesa o, quanto meno, ne indica una abbastanza vaga perché fa riferimento ad una legge che, allo stato, non esiste; cioè alla legge finanziaria per il 1983 che, come sappiamo, è ancora all'esame del Senato.

Se tale riferimento significa copertura finanziaria degli oneri assunti con il decreto al nostro esame, si arriva alla conclusione che l'articolo 81 della Costituzione può essere facilmente disatteso da qualsiasi legge, essendo sufficiente garantire la copertura finanziaria con una ipotesi di risorse e non con una certezza delle stesse.

Dobbiamo ricordare che recentemente il Presidente della Repubblica, nella sua alta responsabilità, si è rifiutato di promulgare una legge proprio perché mancava la copertura finanziaria prescritta all'articolo 81 della Costituzione. Se non si procede a modificare il testo di detto terzo comma, temiamo che uguale sorte possa subire il provvedimento al nostro esame.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la finanza allegra degli enti locali non si riordina a colpi di decreti-legge, cioè con provvedimenti provvisori e conseguente lacunosi ed imperfetti, ma con una riforma organica che coinvolga tutta la complessa problematica che attiene alla materia. Soprattutto, onorevoli colleghi, la finanza allegra degli enti locali non si risolve restituendo ai comuni l'autonomia impositiva e reintroducendo nel nostro ordinamento fiscale nuove forme di imposizione che sovvertono i principi costituzionali che erano alla base della riforma tributaria, oltre che il principio dell'uguaglianza cui si riconducono gli altri principi della capacità contributiva, della progressività dell'imposizione fiscale, del diritto di proprietà, della tutela del risparmio e del diritto alla casa. Il problema non è quello di aumentare le entrate per far fronte alle spese, ma quello di tagliare le spese per evitare le entrate.

Bisogna rovesciare l'impostazione secondo la quale il reperimento delle entrate è in funzione del livello della spesa. Occorre, viceversa, considerare il livello delle entrate come il limite entro cui i comuni possono deliberare i provvedimenti di spesa.

Le estati sonore e allegre, le feste di piazza, i viaggi all'estero, i gemellaggi, l'assistenza inutile e costosa, il rigonfiamento abnorme del personale che bivacca nei locali comunali e negli enti locali in genere, senza lavorare, costituisce (solo per citare alcuni esempi) i rami secchi che bisogna potare. Diversamente, onorevoli colleghi, l'unica strada da seguire è quella che porta a Torino.

Sulla base di queste considerazioni, onorevole Presidente, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale chiedo che non si proceda all'esame del disegno di legge al nostro esame per la conversione del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, perché in contrasto con i dettami della nostra Costituzione ed in particolare degli articoli 3, 53, 42, 47, 81 e 97 (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, possono parlare due deputati a favore e due contro.

Nessuno chiedendo di parlare, rinvio la votazione della pregiudiziale alla seduta di domani.

Per la discussione di una mozione.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, il gruppo radicale ha presentato una mozione che impegna il Governo al ritiro delle truppe italiane dal Libano. Ci rendiamo conto che la situazione che si va delineando in quel paese è tale che la discussione della mozione potrebbe intervenire quando già fatti di particolare gravità, addirittura tragici, potrebbero frustrare le finalità che ci proponiamo, coinvolgendo in maniera gravissima i giovani che si trovano nel Libano.

Di fronte ad una situazione di questo genere, sottolineiamo l'eccezionale urgenza di questa discussione, anche per verificare le condizioni che il Governo possa a sua volta aver riscontrato nella situazione libanese, e dichiariamo di riservarci di compiere quegli atti che possano consentire di iscrivere al più presto all'ordine del giorno questa mozione.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, lei sa che di questo problema si è parlato nella Conferenza dei presidenti di gruppo e si era avanzata l'ipotesi di affrontarlo in Commissione. Comunque, il suo gruppo può chiedere all'Assemblea la fissazione di una data per la discussione di questa mozione, anche se occorre tener presente che la Conferenza dei presidenti ha stabilito già il calendario per questa settimana e per la successiva, non prevedendo di dedicare alcuna seduta al sindacato ispettivo. Eventualmente la data

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

di discussione della mozione potrà essere successiva.

MAURO MELLINI. Riferiremo ai siriani, perché si astengano dall'attaccare, dal momento che noi dobbiamo occuparci di finanza locale!

**Annunzio di interrogazioni
e di una mozione.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Mercoledì 20 aprile 1983, alle 11,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2195 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1983, n. 55, recante provvedimenti urgenti per il settore della finanza locale per l'anno 1983 (*approvato dal Senato*). (4047)

— *Relatore: Citterio.*

La seduta termina alle 19,35.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,30.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CASALINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che:

l'attuale stato gestionale delle Ferrovie del sud-est è assolutamente inadeguato alle esigenze della popolazione salentina, risultando di impedimento allo sviluppo della economia, sia per il trasporto delle merci e anche delle persone, ed estremamente pericoloso per la incolumità dei cittadini, come può rilevarsi dall'elenco delle seguenti interrogazioni e interpellanze presentate a seguito di incidenti ferroviari che hanno causato morti e feriti: 8 maggio 1980 (5-01048); 2 aprile 1981 (2-01026); 6 aprile 1981 (3-03594); 16 settembre 1981 (5-02436); 3 dicembre 1981 (5-02694); 3 dicembre 1981 (4-11395); 5 agosto 1982 (5-03384);

domenica 17 aprile 1983 sulla tratta ferroviaria Gallipoli-Casarano, nei pressi di Melissano, si è verificato l'ennesimo incidente causando la morte di 2 giovani di 15 anni, che ignari del pericolo transitavano in motoretta un passaggio a livello incustodito;

considerato che a seguito di indagini la direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione secondo la « prima bozza del piano per il risanamento tecnico-economico delle ferrovie in concessione o in gestione governativa », propose il passaggio della gestione delle Ferrovie del sud-est, dai privati all'Azienda delle ferrovie dello Stato (legge 8 giugno 1977, n. 227) —

se intenda nominare con urgenza un commissario per la gestione transitoria finalizzata all'ammodernamento della rete delle Ferrovie del sud-est e all'affidamento definitivo per la gestione all'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per as-

secondare la volontà unanime della popolazione e delle istituzioni, preoccupate e allarmate per il crescente disservizio e l'ininterrotta teoria di incidenti spesso mortali;

quanti siano gli incidenti ferroviari che hanno causato morti e feriti negli anni dal 1943 al 1983. (5-04047)

CORVISIERI, BARACETTI, ZANINI, BONCOMPAGNI, LODOLINI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — avendo appreso dalla stampa che nell'anniversario della proclamazione della Repubblica tornerà a svolgersi, dopo otto anni, una parata militare a Roma in via dei Fori —

se il Ministro della difesa è consapevole del fatto che questa iniziativa contrasta con un ordine del giorno approvato anni fa dal Senato per vincolare il Governo a non celebrare più la festa della Repubblica con parate militari;

se ritiene che questo ritorno alle sfilate militari in via dei Fori, proprio nel mezzo di un attacco delle forze conservatrici contro il grandioso progetto di trasformazione urbanistica dell'intera zona, costituisca un fatto negativo e tale da suscitare sentimenti ostili in larghi strati dell'opinione pubblica e in particolare degli ambienti intellettuali, finendo quindi col nuocere alla causa del miglioramento dei rapporti tra società civile e forze armate;

se non ritiene che questa iniziativa possa nuocere ai monumenti e ai resti archeologici della zona — già così gravemente danneggiati dal traffico automobilistico — nel caso in cui dovessero sfilare i pesantissimi automezzi che trasportano missili;

se ritiene che il ritorno alle parate militari, così come il tentativo di rimettere la divisa ai soldati di leva nelle ore di libera uscita, risponda più agli insistenti e retorici richiami alla cosiddetta « etica e forma militare » anziché alla opportunità, in coerenza con la legge sui principi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

e sulla disciplina militare, di programmare con i comuni, e specialmente nell'anniversario della Repubblica, un ampio piano di attività culturali, sociali, ricreative e sportive dei militari con i giovani civili;

se, infine, in tempi di aggravamento dei conflitti e delle tensioni internazionali e in tempi di pesantissimi disavanzi del bilancio statale, ritiene opportuno evitare questa parata militare e i relativi oneri finanziari. (5-04048)

MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in relazione alla notizia della decisione assunta dal Ministro della difesa di celebrare la festa della Repubblica con una parata militare a Roma, domenica 5 giugno -:

1) se il Ministro ricordi che, nella passata legislatura, il Senato della Repubblica si era chiaramente espresso contro la prassi fino allora seguita di celebrare l'anniversario dell'istituzione della Repubblica italiana con la sfilata militare in via dei Fori imperiali;

2) se il Ministro ritenga opportuno impegnare fondi non indifferenti per una retorica celebrazione militare, proprio in un momento in cui tanto spesso da parte dei responsabili delle forze armate si levano allarmate proteste per le condizioni in cui si troverebbe lo strumento militare a causa delle limitazioni di bilancio;

3) se il Ministro ritenga che una sfilata militare sia il modo migliore per contribuire alla conoscenza e alla stima nei confronti dei « lavoratori con le stellette » da parte della società civile;

4) se il Governo ritenga opportuno enfatizzare la componente militare dell'immagine politica del nostro paese, che già nel Mediterraneo si presenta ora con un accentuato « dinamismo » delle forze armate, cui non corrisponde un'iniziativa altrettanto dinamica e creativa sul terreno politico e della cooperazione economica internazionale;

5) se il Ministro ritenga che la sfilata del 5 giugno sia un'adeguata risposta

alle forti perplessità sulla politica militare italiana manifestate nell'ultimo anno da centinaia di migliaia di persone nelle molte e forti manifestazioni del movimento per la pace. (5-04049)

FORTE SALVATORE, BOCCHI, PANI, MANFREDINI, CASALINO, COMINATO, TAMBURINI E GRADI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza del grave stato di malcontento esistente fra i lavoratori dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato messi in quiescenza negli ultimi cinque anni, i quali non hanno ancora potuto ottenere la liquidazione dell'indennità di buonuscita e la stessa regolarizzazione della pensione, in quanto gli uffici della OPAFS non sarebbero in grado di adempiere in modo tempestivo a dette incombenze;

quali adeguate iniziative intende assumere sia in ordine al necessario adeguamento degli organici dell'OPAFS, sia per il miglioramento delle apparecchiature (elaboratore, terminali eccetera) indispensabili allo snellimento delle operazioni, o comunque per il loro uso ottimale.

Per sapere, inoltre, se risponde a vero la notizia secondo la quale per i pensionati *post* legge n. 42 e successive, la liquidazione della pensione avverrebbe senza il calcolo dei miglioramenti acquisiti dagli aventi diritto in fase contrattuale durante la loro permanenza in servizio.

Per sapere, infine, quante pratiche di pensioni e di buonuscite giacciono presso l'OPAFS in attesa di definizione. (5-04050)

CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* Per sapere - premesso:

che da molto tempo si discute di una ristrutturazione degli arsenali e stabilimenti militari;

che gli arsenali e gli stabilimenti militari hanno assunto in questi ultimi anni circa 15.000 nuovi operai e operaie e quindi possono disporre di mano d'opera qualificata e di un alto potenziale pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

duttivo, e non si comprendono i motivi che hanno determinato l'iniziativa del Ministro delle partecipazioni statali di allestire uno stabilimento per la manutenzione dei mezzi pesanti dell'esercito -

se il Governo ritiene che tale iniziativa contrasti con i compiti istituzionali

degli arsenali e stabilimenti militari e con le massicce assunzioni di personale negli stabilimenti militari, con l'obiettivo di elevare le capacità degli stabilimenti militari stessi, in particolare quelli abilitati alla manutenzione di mezzi dell'esercito. (5-04051)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CUOJATI. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che, a causa dell'inadempienza dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL), dovuta alla mancata attuazione dei compiti, già di competenza degli enti disciolti ANCC e ENPI, relativi alla individuazione — in via esclusiva — dei criteri di sicurezza e dei metodi di rilevazione ai fini della omologazione di macchine, di componenti di impianti, di apparecchi, di strumenti e di mezzi personali di protezione, secondo quanto disposto dal testo unico previsto dall'articolo 24 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale, importanti aziende industriali, particolarmente quelle appartenenti al settore meccanico ed a quello elettromeccanico, si vedono costrette a porre in cassa integrazione guadagni molte unità lavorative, o si trovano nella situazione estrema di dover cessare ogni attività —:

quali siano i motivi per i quali, a tutt'oggi, non sia ancora approvato l'ordinamento dei servizi dell'ISPESL, così come disposto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 619, istitutivo dello stesso;

per quale ragione, malgrado le notevoli necessità operative, molti dipendenti degli enti disciolti ANCC e ENPI con elevata qualificazione professionale, soprattutto nel settore tecnico omologativo, risultano esclusi dall'assegnazione all'ISPESL;

con quali criteri si sia proceduto alla istituzione delle sedi periferiche dello ISPESL, ovvero se siano state osservate le norme di cui all'articolo 4 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 390, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 597, secondo le quali, con decreto interministeriale, i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del

lavoro e previdenza sociale possono, di concerto con il Ministro del tesoro e su conforme parere del comitato amministrativo dell'ISPESL, istituire dipartimenti periferici dell'Istituto in ragione della dislocazione territoriale, della densità e del rilievo economico e produttivo delle imprese industriali utenti dell'attività omologativa;

se, infine, il Governo, in relazione all'imatura scomparsa del direttore dell'ISPESL, professor Floriano Ghezzi, intenda proporre con urgenza la nomina di un nuovo direttore al fine di assicurare la dovuta continuità e il massimo impegno operativo nell'attuazione della legge in ordine al settore della prevenzione degli infortuni. (4-19857)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che con interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 4-18627 in data 9 febbraio 1983 l'interrogante chiedeva al Governo di rendere di pubblica ragione lo elenco nominativo dei « pubblici funzionari riminesi chiacchierati » prodotto dalla federazione comunista di Rimini all'autorità amministrativa centrale e periferica per gli adeguati accertamenti;

che l'interrogazione in questione non è ancora stata onorata di alcuna risposta, mentre in questi giorni la stampa nazionale ha nuovamente fornito notizie su tale elenco, e quella locale ha addirittura pubblicato i rapporti informativi riservati forniti sui nominativi chiacchierati all'autorità giudiziaria ed amministrativa dai comandi provinciali di Forlì dei carabinieri e della Guardia di finanza, nonché la copia del verbale di una dichiarazione resa, sull'argomento, all'avvocato generale presso la Corte d'appello di Bologna da un parlamentare comunista —:

se l'elenco e la documentazione apparsi sulla stampa in questi giorni sono esatti;

se la pubblicazione dei rapporti informativi riservati citati, che neppure l'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

terrogante — pure impegnato da diverso tempo nella vicenda — conosceva, è legittima, e da quale autorità è stata disposta o consentita;

se, alla luce delle nuove conoscenze, le testimonianze rese al tribunale di Rimini, in ordine al processo Barbera-Pecchi sui « chiacchierati », risultano tutte fedeli;

come è potuto accadere che molti funzionari riminesi i quali, sulla base delle indagini compiute nel marzo 1981, erano stati considerati innocenti (anche se per qualcuno di essi si parlava già allora, nei documenti oggi venuti alla luce, di affarismo e di scarsa serietà ed impegno professionale), a distanza di poco più di un anno, a seguito dell'interrogazione parlamentare n. 4-14059 del 21 aprile 1982, sono stati riconosciuti — debesi ritenere sulla base di accertamenti approfonditi e documentati — tutt'altro che calunniati e, per questo, trasferiti da Rimini, sottoposti a provvedimenti disciplinari o, addirittura, denunciati all'autorità giudiziaria;

perché nel marzo 1981, nel caso in cui sia vero che nella citata lista del PCI risultava compreso anche il dottor Carlo Barbera, dipendente del comune di Rimini, non si è detto ai presentatori della stessa che era loro compito diretto e prioritario accertare, attraverso l'amministrazione locale a forte presenza comunista, la fedeltà di tale dipendente, prima ancora di rivolgersi ad altre autorità non legate gerarchicamente al Barbera;

se si pongano, per tutto questo, problemi di verifica dell'operato di alcuni « controllori », data la notevole diversità delle conclusioni alle quali, sulla medesima materia ed a brevissima distanza di tempo, si è giunti.

L'interrogante, al punto in cui sono ora le cose ritiene, nell'interesse dei cittadini onesti sul cui conto possono essersi alimentati ingiusti sospetti, della pubblica amministrazione e della stessa credibilità delle istituzioni, che sia finalmente giunto il momento di parlare chiaro sulla « lista » citata, nonché di sottoporre ad im-

pegnata verifica l'intera questione dal suo nascere, per accertare se da parte di qualunque autorità preposta vi sia stata, nei confronti della cosiddetta « cittadella del potere riminese », indifferenza, sottovalutazione o connivenza.

Ritiene, infine, oggi che sono oltretutto aperte, sempre a Rimini, delicate indagini su troppo rapidi e consistenti arricchimenti di altri dipendenti pubblici, che non debbano passare sotto silenzio eventuali fughe di documenti procedurali riservatissimi, ciò che non costituisce un obiettivo incoraggiamento ai cittadini ed a chi deve fare indagini delicate e rischiose, a compiere fino in fondo il loro dovere.

(4-19858)

MASSARI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se abbiano allo studio iniziative per modificare le norme restrittive ormai superate di cui all'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 660, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 31, recante misure urgenti in materia tributaria, che limitano i quantitativi di gasolio, con cui gli automezzi azionati da motori *diesel* possono uscire dal territorio nazionale, rispettivamente in litri 50 per gli automezzi adibiti a trasporto di persone o a trasporto misto, e in litri 150 per quelli adibiti a trasporto di merci.

Detta limitazione comporta per gli autotrasportatori un onere non indifferente dovendo gli stessi rifornirsi di gasolio oltre frontiera pagandolo un prezzo superiore a quello italiano con la conseguenza di una sensibile riduzione di guadagno.

(4-19859)

ZANONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — venuto a conoscenza della grave situazione di disagio e di insicurezza in cui operano le forze di polizia nella provincia di Reggio Calabria —:

1) quali iniziative sono state assunte per alleviare il grave problema degli alloggi del personale della polizia di Stato;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

2) se corrisponda al vero che nella provincia di Reggio Calabria non siano sufficienti gli automezzi blindati per i servizi di scorta e che gli apparati radio siano vetusti e inadeguati alle reali esigenze;

3) se sia esatto che l'attuale orario di servizio prevede 45 ore settimanali in difformità dalle normative previste nella legge di riforma e in caso positivo quali iniziative si intendano assumere;

4) se siano state adottate idonee misure di sicurezza per salvaguardare gli uffici e lo stesso personale;

5) quali iniziative siano in corso per risolvere problemi logistici, ambientali e di sicurezza del personale della polizia di Stato e della sezione polizia stradale nella provincia di Reggio Calabria. (4-19860)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso:

che, con decreto ministeriale 8 agosto 1980, è stata prevista la costituzione della riserva naturale orientata « Isola di Caprera » La Maddalena;

che il citato decreto, limitando l'accesso alla riserva naturale solamente « per ragioni di studio, per compiti amministrativi e di vigilanza » preclude l'accesso e quindi la godibilità dell'isola sia da parte della popolazione locale sia soprattutto da parte di migliaia di turisti che, in particolare nella stagione estiva, vi si riversano richiamati dalle bellezze della natura e dalla presenza del museo garibaldino con le sue manifestazioni storico-culturali specialmente potenziate in questi ultimi anni;

che, cosa ancor più grave per l'articolo 2 del decreto, alla loro scadenza non verrebbero rinnovate le concessioni in atto, come quella del « Club Méditerranée », che può ospitare oltre 1.500 turisti, e del « Centro Velico Caprera », i quali oltre a godere nel proprio settore una rinomanza

internazionale, danno lavoro a circa 200 persone e l'apporto turistico rappresenta la principale fonte di reddito all'economia dell'isola;

che un folto numero di famiglie di operai che abitano nell'isola in case di concessione demaniale, si troverebbero nella drammatica necessità di trovare una nuova casa in altro comune, data la crisi delle abitazioni a La Maddalena;

che un fantomatico comitato di gestione, di cui fa parte il sindaco di La Maddalena, dovrebbe a breve riunirsi per definire la regolamentazione per l'attuazione del decreto, mentre a tutt'oggi non risultano in alcun modo chiari gli orientamenti che si dovrebbero seguire —

se ritenga necessario ed opportuno che nel regolamento vengano garantiti:

a) la godibilità del parco da parte della popolazione locale e dei turisti;

b) il rinnovo delle concessioni in atto, con esclusione di nuova concessione a qualsiasi titolo;

c) il rinnovo delle locazioni nelle abitazioni demaniali.

Si chiede infine di conoscere quali iniziative urgenti il ministro intenda assumere al fine di evitare che l'isola di Caprera, attraverso le norme del citato decreto e le disposizioni del prossimo regolamento, possa divenire feudo di privilegiati e luogo per vacanze molto riservate, ma soprattutto che cosa intenda fare per salvaguardare i posti di lavoro ed il diritto alla casa che l'attuale situazione garantisce. (4-19861)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che la società SAMIM di Portovesme continua ad offrire lavoro a 400 dipendenti di ditte esterne — quali siano i motivi per i quali è stato adottato il provvedimento di cassa integrazione guadagni per 55 dipendenti della medesima società. (4-19862)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — di fronte alla grave crisi in cui versa la società SARDAMAG di Sant'Antioco (Cagliari) — quali siano gli orientamenti del Ministro circa la possibilità che venga adottato il già richiesto provvedimento di cassa integrazione guadagni e se ritenga di dover intervenire opportunamente con provvedimenti necessari ed urgenti al fine di evitare che la suddetta situazione deficiaria coinvolga ulteriormente le categorie interessate. (4-19863)

FORNASARI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se la società IMEX (gruppo ENI) ha avuto mai rapporti di affari con la società LEBOLTEX di Montecatini. (4-19864)

CALONACI, BELARDI MERLO E BARTOLINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per conoscere — premezzo:

che il passaggio a livello di Chiusi Scalo (Siena), che regola il traffico tra la Toscana e l'Umbria sulla statale 146-bis Cassia-Aurelia (arteria che collega Perugia con Chianciano-Terme e con l'Amiata, in un'area di rilievo e di sviluppo sotto il profilo termale e turistico, nonché commerciale e produttivo) e per l'attraversamento delle linee ferroviarie Roma-Firenze e Siena-Chiusi, rimane sbarrato 18 ore su 24, creando notevoli disagi alla popolazione residente e penalizzando l'economia della zona;

che la eliminazione di tale passaggio a livello, mediante la costruzione di un cavalcavia, diventa sempre più necessaria ed urgente al fine di rendere scorrevole un traffico veicolare, anche pesante, di rilevanza sempre crescente e che le regioni Toscana e Umbria hanno incluso tale opera tra le priorità dei loro piani viari;

considerato che per la realizzazione del progetto esecutivo di tale cavalcavia (già approvato dagli organi competenti) la

direzione generale dell'ANAS e la direzione generale delle ferrovie dello Stato si sono assunte da tempo l'onere di finanziare rispettivamente le quote di 4 e 2 miliardi, mentre la regione Toscana, l'amministrazione provinciale di Siena e il comune di Chiusi si sono impegnati a finanziare l'innesto del passaggio sopraelevato —:

quali siano le ragioni dei ritardi che si manifestano nel rispetto di impegni presi dall'ANAS e dalle ferrovie dello Stato riguardo all'opera in questione.

Per conoscere, altresì, le iniziative che si intendono assumere per far sì che le direzioni generali delle predette aziende intervengano tempestivamente per rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad una sollecita realizzazione del cavalcavia, al fine di risolvere una situazione che — come dimostrano anche la manifestazione del 16 aprile 1983 davanti alla stazione di Chiusi e una petizione che ha raccolto 5000 firme — va facendosi sempre più insostenibile. (4-19865)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — considerato che anteriormente alla legge sul peso netto del 1981, il commercio all'ingrosso dell'ortofrutta si effettuava a tara per merce, il prezzo cioè comprendeva il prodotto e il contenitore e la norma stabili, invece, che tali compravendite fossero riferite soltanto al peso netto del prodotto il cui corrispettivo, liberamente determinato dal mercato, doveva essere costituito dalle varie componenti di costo ivi compreso l'imballaggio e tutto ciò per restituire trasparenza al meccanismo di formazione del prezzo rendendo le parti contraenti immediatamente consapevoli sulle quantità e i valori oggetto della transazione —:

quale sia il pensiero del Governo sulla proposta di stabilire per il solo settore ortofrutticolo che l'imballaggio debba avere un prezzo autonomo e aggiuntivo rispetto alla merce contenuta;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

se il Governo è a conoscenza che non definendo la legge tipologie e prezzi dei vari contenitori (che per l'ortofrutta, è noto, sono di legno, plastica o cartone e possono avere peso e prezzo diversi a seconda della quantità di prodotto contenuto) vi sarebbe da parte dei produttori la tentazione di ricercare valore aggiunto e profitto sugli imballaggi con la conseguenza di penalizzare ulteriormente la qualità del prodotto, abbattendo la trasparenza dei prezzi e consentendo abusi, senza parlare dei notevoli aggravii di costi contabili e amministrativi e incrementi del commercio esterno ai mercati all'ingrosso italiani;

se il Governo ritenga di farsi promotore di un incontro tra i produttori italiani, gli stessi produttori di imballaggi ed i grossisti, importatori e dettaglianti dei mercati all'ingrosso ortofrutticoli per ricercare un accordo teso a determinare: la standardizzazione delle misure, del peso e della portata degli imballaggi utilizzati nella vendita all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, precisi prezzi per i tipi di maggiore uso e la possibilità del recupero degli imballaggi e le relative modalità per tale recupero;

se sono allo studio iniziative per la standardizzazione degli imballaggi per razionalizzare il commercio all'ingrosso, specie per quanto riguarda il settore dei prodotti ortofrutticoli, al fine di diminuire notevolmente i costi sia del trasporto che del movimento all'interno dei magazzini.
(4-19866)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio ed artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Governo ha allo studio iniziative per utilizzare come granulato inerte la lava fuoriuscita nei giorni scorsi dal cratere dell'Etna. Detto granulato inerte potrebbe essere egregiamente miscelato con bitume per l'asfaltatura delle strade statali, regionali, provinciali e comunali della Repubblica italiana.
(4-19867)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero che è intenzione del Governo di far pagare una tassa per i gatti e per i canarini;

per sapere — considerato che il cane è anche il migliore amico dell'uomo e quasi tutte le famiglie ne posseggono uno, rappresentando soprattutto per le persone anziane l'unico essere vivente che dà loro compagnia ed affetto — se sono allo studio iniziative per sopprimere questa tassa dei cani, che è inutile, poco morale e soprattutto ingiusta, considerando che molti anziani vivono solo della loro pensione che per di più è modesta.

(4-19868)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere se rispondono a verità le seguenti notizie:

1) che a San Felice Circeo sarebbe stato costruito abusivamente un porticciolo per natanti da diporto;

2) che la costruzione sarebbe stata completata malgrado tre sequestri dei manufatti ad opera del comune di San Felice Circeo e malgrado l'invio di 15 rapporti alla locale pretura da parte del sindaco e dell'ufficio marittimo di Terracina;

3) che responsabile di questi reati sarebbe una società amministrata da una casalinga settantaseienne;

4) che la capitaneria di porto di Roma avrebbe ottenuto la disponibilità di una ruspa per la demolizione.

In caso affermativo, per conoscere se si ritenga necessario lo svolgimento di accertamenti sui veri soci della società che ha realizzato la costruzione abusiva e sui motivi per i quali non si è ancora proceduto alla demolizione programmata da tempo dalla capitaneria di porto delle strutture abusive finalizzate ad operazioni speculative.
(4-19869)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo che il Presidente della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

Confagricoltura, Giandomenico Serra, sottolineando l'iniziativa della regione militare centrale che intende acquistare 700 quintali di formaggi « groviera » e « sbrinz » che non sono di origine italiana;

dato che la produzione casearia italiana è unanimemente riconosciuta di altissimo livello e può coprire tutte le esigenze di consumo con prezzi che, per tipo e confezioni, sono certamente competitivi;

tenendo conto che la denuncia della Confagricoltura non è la prima, in quanto già un anno fa essa segnalò al Ministero della difesa che i responsabili militari della Sicilia utilizzavano pollame congelato proveniente dalla Cecoslovacchia per nutrire le guarnigioni dell'isola, trascurando in quell'occasione la abbondante e qualitativamente ottima offerta di carni avicole da parte delle aziende agricole italiane;

considerato che per importazioni alimentari l'Italia sborsa ogni giorno tra i 28 ed i 30 miliardi -:

se ritenga opportuno che i soldati italiani debbano mangiare i prodotti dell'agricoltura italiana e non essere costretti a consumare, come è accaduto, e rischia ancora di accadere, prodotti di importazione. (4-19870)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere - considerato che a Vienna è stato adottato un provvedimento definito scandaloso dai tutori del libero mercato: il proprietario che tiene un appartamento sfitto per più di sei mesi, paga una tassa pari al canone che potrebbe esigere, per cui da un minimo di 16 scellini e mezzo (1.360 lire) a un massimo di 66 (5.420 lire) per metro quadrato, si paga per un appartamento di 100 metri quadrati da lire 136 mila a 542 mila lire al mese, secondo la categoria dell'immobile e con i proventi il comune costituirà un fondo destinato a finanziare il recupero di vecchie abitazioni -:

se è vero che è intenzione del Governo di proporre la medesima cosa nelle

grandi città italiane dove sono accertati a decine di migliaia gli alloggi vuoti e ciò per correggere le storture di un mercato immobiliare che ha generato questi alloggi vuoti, in gran parte in cattive condizioni, mentre la fame di case in Italia cresce in misura intollerabile, con l'intento pure di recuperare su vasta scala abitazioni sfitte o sottoutilizzate che richiedono costosi lavori di manutenzione straordinaria;

per sapere inoltre, dato che in Italia finora si sono ambiguamente addossati alla libera iniziativa ed alla proprietà privata compiti sociali, con palese ingiustizia e conseguenti effetti negativi, senza però avere il coraggio di intervenire drasticamente quando il privato sconfinava nella speculazione, se il Governo ritenga ingiusto pretendere che un proprietario restituisca un appartamento o un intero edificio senza aiuti finanziari consistenti, quando paga ben il 22 per cento di interessi sui mutui, per poi affittarlo a equo canone;

per sapere altresì se ritenga che sarebbe più sensato dare una mano al proprietario (la formula delle convenzioni, mai sostenute da finanziamenti adeguati) e contemporaneamente costringerlo ad affittare, tassandolo se tiene l'alloggio vuoto, come si fa a Vienna, in quanto le leggi per la casa hanno attribuito una quota modesta, circa il 10 per cento del complesso, al recupero del patrimonio edilizio di vecchia data nei centri e nuclei storici di tutta Italia;

per sapere infine, dato che i Governi che si succedono continuano a studiare programmi che puntano sulle nuove costruzioni, affidate per l'ottanta per cento a privati, contrariamente a quanto avviene nei paesi che hanno una seria politica per la casa, se è vero che il Governo italiano avrebbe intenzione di seguire l'esempio delle grandi città olandesi dove il 90 per cento della produzione di alloggi avviene su terreni di proprietà pubblica, per iniziative di enti locali, puntando decisamente al recupero delle case degradate. (4-19871)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

FORTE SALVATORE E ROMANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali decisioni sono state assunte in merito alla realizzazione nel comune di Salerno degli 80 alloggi per dipendenti delle poste e telegrafi di cui alla legge 7 giugno 1975, n. 227 e 10 febbraio 1982, n. 39, dopo la risposta che gli uffici competenti del comune di Salerno hanno fornito all'ITALPOSTE. (4-19872)

FORTE SALVATORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui la pratica di pensione di guerra del signor Francesco Vitale, fu Gaetano, nato a Cava dei Tirreni (Salerno) il 17 marzo 1914 e domiciliato in via Cenisola - frazione S. Cesareo - non ancora è stata definita né è stata data risposta al ricorso n. 817759. (4-19873)

CASALINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere - premesso che:

dopo anni di letargo delle strutture di vertice della camera di commercio di Lecce, a causa del mancato rinnovamento della presidenza e della giunta camerale, finalmente con apposito decreto si è provveduto a rinnovare le cariche;

si è in attesa che al più presto possibile sia assecondata la volontà delle categorie di lavoratori interessati, predisponendo gli strumenti atti a ripristinare le impostazioni originarie previste dalla legge costitutiva delle camere di commercio, del 6 luglio 1862, n. 680, per eleggere democraticamente le istanze camerale, in rapporto alle esigenze degli anni ottanta;

i produttori agricoli congiuntamente agli artigiani, ai commercianti e a tutti gli operatori economici, ritengono che una provincia come quella di Lecce, con 762.017 abitanti, non possa assolvere pienamente, con gli attuali servizi accentrati, al disbri-

go delle pratiche e alla consulenza verso gli utenti che risiedono in 96 comuni, costretti a percorrere molti chilometri per recarsi nel capoluogo con servizi di trasporto inadeguati e dispendio di tempo ed energie, e perciò chiedono la costituzione di uffici decentrati della camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato di Lecce, per snellire i servizi ed evitare l'exasperato e paralizzante accentramento, con grave pregiudizio della funzionalità dell'attuale organizzazione burocratica, perdita di tempo e dispendio di energia e denaro, per coloro che in certi casi limite risiedono in comuni distanti fino a settanta chilometri da Lecce;

considerato che la provincia di Terra d'Otranto ha una bilancia attiva degli scambi commerciali con l'estero, sebbene finora le sue possibilità di esportazione siano state utilizzate parzialmente anche per la mancanza di un ufficio dell'ICE -

se non ritengano di intervenire prontamente per assecondata la volontà dei produttori e degli operatori del Salento istituendo a Lecce un ufficio dell'ICE e uffici decentrati della camera di commercio di Lecce nei comprensori zonali di Casarano, Galatina, Gallipoli, Maglie e comunque nei centri zonali ritenuti idonei dalla giunta camerale leccese, in modo da poter utilizzare razionalmente tutte le potenziali risorse per la rinascita economica e il lavoro ai giovani disoccupati. (4-19874)

GIURA LONGO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di imprudente ed arbitraria gestione della Cassa prestiti « Santa Maria Assunta » di Castelgrande (Potenza), che opera nei piccoli comuni di Castelgrande, Baragiano e Ruoti. Di recente è stata « temporaneamente » chiusa l'agenzia di Ruoti (e surrettiziamente trasferita nella più ambita piazza di Potenza) pare per dubbi motivi di inagibilità, fatta per altro esageratamente risalire al terremoto del novembre 1980, con certificazione di comodo rilasciata dal comune di Ruoti e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

sottoscritta da un parente del presidente della cassa medesima. Ciò, oltre ad alterare il criterio di distribuzione territoriale degli sportelli bancari, ha privato il comune di Ruoti dell'unico sportello disponibile, accentuando il disagio di tanti modesti risparmiatori e piccoli imprenditori.

Inoltre a più riprese, come si evince da relazioni ispettive, da note informative e da verifiche, sono stati accertati, nella gestione della Cassa, elementi di grave e fondata perplessità in ordine alla correttezza amministrativa, sia per quel che attiene al rispetto della normativa vigente, sia per quel che attiene al trattamento di favore a clienti particolari, quasi tutti legati da vincoli di parentela con il presidente della Cassa, noto esponente locale del partito di maggioranza relativa.

L'interrogante chiede quali iniziative urgenti il Ministro intenda assumere, se e quali segnalazioni relative ai fatti sopra richiamati sono pervenute all'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, e l'esito di eventuali conseguenti accertamenti disposti ed eseguiti da detto ufficio. (4-19875)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per sapere — premesso:

che la società Aligiulia ha da tempo ottenuto dal Ministero dei trasporti rego-

lare concessione per l'esercizio di linee aeree tra l'aeroporto di Firenze-Peretola e gli aeroporti di Milano, Torino, Venezia e Ancona e che intenderebbe iniziare tali collegamenti entro il 30 maggio 1983, in concomitanza dell'elevato afflusso turistico estivo, che si prevede eccezionale anche per la coincidenza con l'Anno Santo;

che il servizio antincendi dell'aeroporto di Firenze-Peretola è attualmente assicurato sino alla data del 31 dicembre 1983 da personale dell'aeronautica militare con mezzi specializzati del Ministero dei trasporti-Civilavia, in ottemperanza a quanto previsto dalla proroga della legge n. 930;

che detto servizio antincendi risulterebbe tuttavia insufficiente per aerei di linea del tipo utilizzato dalla società Aligiulia, necessitanti invece di un servizio di quarta categoria, che prevede una disponibilità superiore di personale e una diversa potenzialità degli automezzi antincendi —

se ritengono di intervenire urgentemente predisponendo le necessarie integrazioni e modifiche di personale e mezzi antincendio per l'aeroporto di Peretola, in modo da rendere effettiva ed operante la concessione di linea aerea da parte dello Stato e il suo esercizio da parte della società in questione. (4-19876)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, CORLEONE, CICCIOMESSERE, ROCCELLA, BONINO E TEODORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali criteri abbia adottato l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'installazione sulla intera rete ferroviaria di nuovi cartelli indicatori di stazione.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quale sia il motivo che ha indotto l'amministrazione a dar corso al piano di potenziamento delle ferrovie esclusivamente nel campo dei cartelli indicatori di stazione che sono stati moltiplicati, ingranditi, illuminati, lucidati, abbelliti.

Per conoscere se il Ministro intenda riflettere sul fatto che in una stazione come quella di Civitavecchia sono stati sistemati ben 36 cartelli indicatori, 13 in quella di Santa Marinella, 17 in quella di Santa Severa, 10 in quella di Furbara, 20 in quella di Ladispoli, 23 in quella di Ponte Galeria ed infine 9 in quella di Palo Laziale in cui fermano pochissimi treni, con un movimento giornaliero di una decina di passeggeri tanto che la stazione è priva di biglietteria.

Per conoscere quale sia il costo complessivo del cambiamento e « potenziamento » dei cartelli ferroviari anche in relazione alla spesa per il rinnovo e la manutenzione del materiale rotabile, degli stabili delle stazioni, ecc.

Per conoscere quale sia l'importo e le altre condizioni del contratto d'appalto delle ferrovie dello Stato con l'impresa « Treesse » cui è affidato il compito del potenziamento cartellistico delle stazioni italiane.

Per conoscere infine se esistano interessi diretti o indiretti di funzionari delle Ferrovie dello Stato o di componenti del consiglio di amministrazione in detta impresa e quale sia stata la procedura in forza della quale l'impresa stessa è stata aggiudicataria dell'appalto. (3-07832)

ALLOCCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'« accordo collettivo nazionale per la regolamentazione dei rapporti con i medici specialisti ambulatoriali, ai sensi dell'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 » e di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1981, all'articolo 43 prevede incontri periodici (a mesi alterni di norma in coincidenza con il terzo venerdì del mese!) fra le parti firmatarie « al fine di verificare lo stato di attuazione dell'accordo; di dare l'interpretazione autentica delle norme e di apportarvi quelle modifiche normative concordemente ritenute necessarie » —

quali motivi inducono il rappresentante del Ministero del tesoro a pertinacemente disertare le riunioni insistentemente richieste dal sindacato unitario medici ambulatoriali italiani (unico sindacato firmatario dell'accordo stesso!) e puntualmente predisposte dal Ministro della sanità;

per conoscere altresì se il Ministro possa assicurare che le assenze (una vera latitanza!) del rappresentante del Ministero della spesa non vogliono affatto significare un atteggiamento del Ministro stesso, teso a frustrare i miglioramenti normativi e funzionali dell'accordo che le parti interessate e in particolare il SUMAI vanno proponendo per realizzare più efficaci ed efficienti rapporti costo-beneficio; per ovviare ai permanenti sprechi della spesa; per colmare i non pochi *hiatus* che appesantiscono l'organamento degli alti servizi di assistenza rispetto a quello della medicina ambulatoriale specialistica;

per avere più responsabili notizie circa il fatto che il Ministro del tesoro non persegua sull'intera materia dell'accordo una politica diversa da quella delle regioni, del Ministro del lavoro, del Ministro della sanità come, viceversa, potrebbero far supporre da una parte la puntuale responsabile presenza dei rappresentanti di questi ultimi agli incontri di cui all'articolo 43 dell'accordo e dall'altra la cronica, pertinace, nebulosa, inspiegabile assenza del rappresentante del Ministro del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

tesoro, al quale, rileva l'interrogante, non dovrebbero sfuggire le gravi carenze di cui soffre l'accordo e le difficoltà in cui egli mette tutte le altre componenti firmatarie dell'accordo stesso, le quali — pur notoriamente concordi tra loro sulle proposte di razionalizzazione della spesa da verificare, per esempio, sia per effetto dell'assistenza specialistica domiciliare e di quella protesica presso le stesse strutture pubbliche, sia per l'efficacia di norme da uniformemente applicare sul territorio per quanto attiene l'attività di filtro alla assistenza ospedaliera da individuare particolarmente nel momento specialistico dell'assistenza sanitaria — a causa delle sue assenze, non possono pervenire a decisioni di alcun genere, prevedendo lo stesso articolo 43 che qualunque decisione da adottare debba essere concordemente ritenuta necessaria da parte di tutti i firmatari. (3-07833)

OTTAVIANO, CIAI TRIVELLI E GRASUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'entità precisa e i retroscena delle notizie apparse ripetutamente sulla stampa circa le accuse rivolte al questore di Latina Francesco Pompò per aver « favorito », quando era commissario del I distretto di Roma, rapporti fra Flavio Carboni e Francesco Pazienza nonché per aver più volte « ricevuto », pur essendo

perseguito da un mandato di cattura dei giudici di Palermo per associazione a delinquere, il « capo mafia » Domenico Balducci rimasto ucciso, in un attentato a sfondo malavitoso, il 16 ottobre 1981 nel quartiere romano di San Saba.

Per sapere per quali inopinabili ragioni si è ritardato ad adottare il provvedimento di « sospensione » dall'incarico, atto deciso solo dopo che era stata formulata l'accusa del giudice Ferdinando Imposimato, mentre al contrario numerosi organi di stampa avevano da tempo denunciato il comportamento avuto dal Francesco Pompò nelle due vicende in questione.

Per sapere se il Ministero dell'interno era a conoscenza, per vie riservate o ufficiali, di questi contatti già al momento della nomina del suddetto a questore di Latina, cosa che sarebbe di una inaudita gravità, come per altro lo stesso ritardo nella sospensione, tenendo conto della particolarità dell'area latinese, in particolare del Sud Pontino e della fascia litoranea caratterizzata da un alto tasso di criminalità organizzata e da sempre più preoccupanti prolungamenti delle organizzazioni camorristiche e mafiose.

Per sapere quali provvedimenti urgenti e straordinari si intendano adottare per una lotta coerente nella provincia di Latina contro le organizzazioni criminali nelle loro varie forme. (3-07834)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

MOZIONE

La Camera,

rilevato che il contingente italiano inviato nel Libano ha già subito gravi attentati che hanno provocato la morte di un militare e il ferimento di molti altri;

rilevato che la situazione a Beirut si è aggravata ulteriormente configurando quindi ingiustificabili e insopportabili rischi per la vita dei militari italiani;

rilevato che il contingente italiano rischia di essere coinvolto in vere e proprie azioni di guerra e guerriglia e che la pacificazione del Libano appare sempre più problematica e lontana;

rilevato di conseguenza che le stesse pur discutibili finalità della missione e i tempi di permanenza previsti sono stati completamente alterati dall'aggravarsi della situazione;

rilevato inoltre che il Governo italiano non svolge alcun ruolo nei negoziati per la soluzione della questione palestinese e per la pacificazione del Libano, limitandosi a fornire un supporto militare ed a subire le conseguenze delle scelte politiche degli USA e in generale dell'andamento delle trattative;

rilevato che il fallimento della cosiddetta missione di pace è stato anche determinato dal carattere non neutrale

delle forze intervenute che appartengono tutte ad una determinata alleanza militare;

impegna il Governo

al ritiro immediato del contingente italiano inviato a Beirut per salvaguardare la vita dei soldati comandati - e non solamente volontari - ad una « missione di pace » che li espone pienamente a tutti i rischi di una « operazione di guerra »;

a salvaguardare le stesse popolazioni libanesi dal reale rischio che la permanenza delle forze militari italiane, francesi e statunitensi, con la loro caratteristica di « parte », determina fornendo alibi alle forze criminali interessate all'estendersi delle morti e degli stermini;

a proporre di conseguenza l'invio a Beirut di forze delle Nazioni Unite di cui nessuno potrebbe contestare il carattere anche istituzionale di forza di pace e le caratteristiche di neutralità indispensabili per eliminare alibi alle forze interessate all'aggravamento della situazione e della conflittualità in Libano;

ad investire il Segretario generale, il Consiglio di sicurezza e l'Assemblea generale delle Nazioni Unite della responsabilità di una decisione di intervento nel Libano, ai sensi degli articoli 24, 25, 39 della Carta delle Nazioni Unite.

(1-00249) « CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, ROCCELLA, MELLINI, TESSARI ALESSANDRO, CORLEONE, CALDERISI, FACCIO, TEODORI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 APRILE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma